

MAI PIÙ INVISIBILI

INDICE 2020
sulla condizione
delle donne,
dei bambini e
delle bambine
in Italia



**we
world**

#maipiùinvisibili



MAI PIÙ INVISIBILI

INDICE 2020 *sulla condizione delle donne, dei bambini e delle bambine in Italia*

A cura di

Elena Caneva, Marta Pellizzi e Stefano Piziali
WeWorld Onlus

Coordinamento WeWorld Onlus

Elena Caneva (coordinatrice Centro Studi)
Tiziano Codazzi (specialista Comunicazione)
Andrea Comollo (responsabile Dip. Comunicazione)
Ilaria Martini (project manager Programmi Italia Europa, Dip.to Programmi in Europa e in Italia)
Greta Nicolini (responsabile Ufficio stampa)
Marta Pellizzi (Centro Studi)
Stefano Piziali (responsabile Dip.to di Advocacy Policy e Partnership)
Flavio Tieri (Communication Officer)
Alessandro Volpi (vice responsabile Dip.to Programmi in Europa e in Italia)
Ludovica Iaccino (Digital Content Specialist)

Progetto grafico e impaginazione

Marco Binelli

La pubblicazione è disponibile on line su www.weworld.it

Realizzato da:

WeWorld Onlus
www.weworld.it

Sedi principali in Italia:

Milano, via Serio 6.
Bologna, via F. Baracca 3

Distribuzione gratuita.

I testi contenuti in questa pubblicazione possono essere riprodotti solo citandone la fonte.

La presente pubblicazione è stata completata nel mese di febbraio 2020

Finito di stampare nel mese di febbraio 2020

Ringraziamo per la collaborazione: Paolo Savino (volontario WeWorld), Elio De Rocchis (referente territoriale WeWorld), Tiziana Zannini, Ileana Piazzoni e Antonella Graziadei (Dipartimento per la Famiglia e le Pari Opportunità), Luisa Menniti (Segreteria particolare di Valeria Valente, Presidente della Commissione parlamentare di inchiesta sul femminicidio, nonché su ogni forma di violenza di genere), Roberta Fiore (responsabile Spazio Donna WeWorld di Scampia, Napoli).

Indice

Sommario	2
Premessa	3
 Capitolo 1	
Un nuovo Indice sulla condizione delle donne, dei bambini e delle bambine in Italia	4
1.1 Come nasce l'Indice	4
1.2 Diritti delle donne e diritti di bambini/e: la necessità di un approccio integrato	5
1.3 Come è costruito l'Indice	6
 Capitolo 2	
La mappa e i risultati	8
2.1 La mappa	8
2.2 I risultati	9
Le dimensioni	13
 Capitolo 3	
Contesto	14
Ambiente	14
Abitazione	16
Sicurezza e protezione	18
Violenza contro donne e bambini/e	20
 Capitolo 4	
Bambini e bambine	22
Salute	22
Educazione	24
Capitale umano e sociale	26
Capitale economico	28
 Capitolo 5	
Donne	30
Salute	30
Educazione	32
Opportunità economiche	34
Partecipazione politica	36
 Conclusioni	38
 Appendice	40
A.1 Bibliografia	40
A.2 Hanno dato voce al rapporto	41
A.3 Componenti dell'Indice	42

Sommario

In un mondo in cui le disuguaglianze permangono e la povertà è ancora un problema globale, donne, bambini e bambine sono ovunque le categorie di persone più a rischio di esclusione sociale. Condizione imprescindibile per realizzare azioni di inclusione è una conoscenza il più possibile esaustiva delle loro condizioni di vita e dei rischi di emarginazione sociale.

Il Rapporto **MAI PIÙ INVISIBILI. Indice 2020 sulla condizione delle donne, dei bambini e delle bambine in Italia** nasce dall'esigenza di valutare a livello locale in quali ambiti e in quali aree del paese vi sono forme di inclusione/esclusione.

Promuovere il diritto all'inclusione significa contribuire al miglioramento delle condizioni di vita di tutti (maschi adulti compresi) sotto molteplici aspetti: non solo economico ma anche educativo, sanitario, culturale, politico, civile. Infatti **per inclusione si intende una visione ampia, multidimensionale, dinamica e positiva dello sviluppo**. Per questo, oltre alle dimensioni classiche (educazione, salute e benessere materiale), l'Indice ne considera altre fondamentali che sono diventate prioritarie negli ultimi anni, e in particolare nell'Agenda 2030, come ad esempio ambiente, sicurezza e protezione, parità di opportunità, partecipazione politica, capitale umano e sociale.

Dal punto di vista metodologico, l'Indice è stato costruito a partire dall'analisi di 38 INDICATORI ritenuti fondamentali per l'inclusione di donne e popolazione under 18.

Gli indicatori sono raggruppati in **12 dimensioni e 3 categorie** (Contesto, Bambini/e, Donne). Il dato quantitativo offerto dagli indicatori è arricchito con interviste qualitative. **Il risultato finale è una classifica delle regioni italiane rispetto all'inclusione di donne e popolazione under 18.**

Ai primi posti regioni del Nord: il Trentino Alto Adige, la Lombardia e la Valle d'Aosta (entrambe al secondo posto), e l'Emilia-Romagna. Seguono il Lazio e il Friuli Venezia Giulia. Scendendo di posizione, troviamo ancora regioni del Nord e del Centro Italia. Le ultime posizioni sono occupate solo dalle regioni meridionali (Puglia, Campania e Calabria) e dalle due isole (Sicilia e Sardegna).

Il nostro paese è diviso a metà, ma alla ormai nota suddivisione Nord/Sud, se ne aggiunge una seconda tra Nord e Centro-Ovest da una parte, Centro-Est e Sud dall'altra. Donne e bambini/e vivono in condizioni di buona e sufficiente inclusione nei territori posti a Nord e nel Centro-Ovest, sono in condizione di grave esclusione o di insufficiente inclusione al Sud, nelle isole e nella parte centro orientale del paese. Il divario tra la prima e l'ultima regione in classifica - Trentino Alto Adige e Calabria - è di 9,3 punti. Performance negative in più indicatori sono ottenute anche da Basilicata, Abruzzo e Sardegna.

In alcune aree del paese la distanza con le principali democrazie europee sta aumentando più velocemente, restituendoci lo spaccato di un'Italia frammentata, in cui le disuguaglianze aumentano non solo tra donne e bambine/i e uomini, ma anche tra donne e bambini/e che vivono in un territorio e donne e bambini che vivono in un altro territorio.

I divari più consistenti tra territori riguardano la dimensione educativa di bambine/i e quella economica per le donne. Povertà economica (ma non solo) delle donne e povertà educativa dei bambini/e sono intrecciate e si alimentano a vicenda in un circolo vizioso che può essere spezzato solo con politiche e interventi ad hoc, che tengano conto

anche delle specificità territoriali. In alcune regioni del paese è dunque fondamentale da un lato **agire per contrastare la povertà educativa delle bambine/i e dall'altro lato promuovere l'empowerment economico delle donne**, in modo da favorirne la loro inclusione e quella dei loro figli e figlie.

Per questi motivi l'Indice si pone come uno strumento innovativo nel panorama italiano, in grado di misurare congiuntamente la condizione di donne e bambini/e - stressando il forte nesso tra i diritti delle due categorie sociali - e di analizzare in un'ottica multidimensionale i fattori di esclusione che perpetuano i divari generazionali e di genere. L'inclusione di donne e popolazione under 18 dipendono infatti anche dal contesto in cui si vive. Favorire l'accesso all'educazione, al lavoro, alla salute a tutti e tutte è essenziale per ridurre le disuguaglianze e fare in modo che tutti e tutte possano disporre delle stesse risorse, almeno in partenza. Analizzare varie dimensioni, come fa l'**Indice 2020 sulla condizione di donne, bambini e bambine in Italia**, permette di individuare gli ambiti e i territori in cui vi sono le maggiori criticità, e dare indicazioni per politiche e interventi più efficaci e consapevoli. Affinché donne e bambini/e non siano più invisibili.

Premessa

Sono le prime ore del mattino quando F., 30 anni, si presenta allo Spazio Donna WeWorld, con lei ha un bambino di meno di due anni, un po' troppo vivace, anche per la sua età. L'accoglie M. con una tazza di caffè. È insicura, sente un enorme peso addosso, non sa come affrontare la situazione. Le avevano raccontato di un centro in cui avrebbe trovato qualcuno che avrebbe potuto aiutarla, ma ora non le vengono le parole. L'incertezza si scioglie quando M. le chiede come si è fatta quel segno bruno che ha sulla fronte. Non è caduta, non è scivolata: è stata colpita, ma per fortuna il bicchiere che le ha lanciato il compagno non si è rotto. È stato un momento, non lo farà più, ne è quasi sicura. Quasi. Ma ormai non ha più bisogno di domande. Le parole vengono da sole: il rapporto che si è incrinato di fronte alla perdita del lavoro di lui, il disagio crescente per una relazione che è diventata di giorno in giorno più critica, la vana ricerca di una occupazione da parte di entrambi (ma poi a chi lasciare il bambino?), i soldi che non bastano mai. Nel frattempo è arrivata un'altra educatrice che con delicatezza si interessa del bambino, che sembra un po' meno nervoso: lo accompagna in un angolo dove può trovare giochi adatti alla sua età. Un paio d'ore dopo, quando torna verso casa è più sollevata, le sembra di avere ancora un peso sul petto ma più leggero. Non sa ancora cosa farà, se continuare la relazione, come riprendere la ricerca di un lavoro, in che modo cercare un nido per il bimbo (e come pagarlo?), ma di sicuro tornerà al centro. Ha fissato un appuntamento.

Storie come quella di F. accadono quasi tutti i giorni negli Spazi Donna, aperti da WeWorld a partire dal 2014 in quartieri particolarmente difficili di diverse città italiane all'interno del nostro programma nazionale di prevenzione e contrasto della violenza sulle donne e i bambini. Gli Spazi Donna sono situati in contesti caratterizzati da povertà economica, disagio sociale, violenza domestica, povertà educativa e scarsa partecipazione femminile al lavoro. Un mix terribile che mina alle fondamenta le condizioni di vita delle donne, dei bambini e delle bambine, guasta le relazioni sociali, impoverisce le comunità, danneggia il paese.

Operando da oltre cinquant'anni nella cooperazione internazionale e nell'aiuto umanitario abbiamo sempre prestato attenzione alle condizioni di vita concrete delle popolazioni con cui abbiamo lavorato, cercando di costruire forme di resilienza che si basassero sulle capacità di risposta locali. In Italia non facciamo nulla di diverso da quanto portiamo avanti in 28 paesi del mondo: diamo valore alle persone e alle comunità, sostenendole nello sforzo di superare una crisi o un'emergenza.

Donne, bambine e bambini, a dispetto degli uomini adulti, incontrano maggiori difficoltà nell'accesso all'educazione, al lavoro, alla salute, e quindi durante le crisi subiscono le conseguenze più gravi. Ma non è solo una questione di disporre di meno risorse. È anche, e soprattutto, una questione di relazioni di potere. La maggiore

vulnerabilità di donne e under 18 non dipende tanto dalle loro condizioni oggettive, ma dalla disegualianza di genere e generazionale imposta dalle costruzioni economiche e sociali create da un potere maschile che è storicamente ben radicato ovunque.

Grazie al WeWorld Index, l'indice che pubblichiamo da diversi anni, monitoriamo la capacità di oltre 170 paesi del mondo di garantire e promuovere l'accesso di bambini e donne a migliori condizioni di vita, riducendo il divario di genere e generazionale. Il rapporto ci restituisce una classifica mondiale sulla base di 34 indicatori.

Con **MAI PIÙ INVISIBILI. Indice 2020 sulla condizione delle donne, dei bambini e delle bambine in Italia**, approfondiamo, con una metodologia di analisi analoga, le dimensioni che caratterizzano la vita di donne e bambini nel nostro paese. Utilizzando diversi indicatori che riguardano la salute, l'economia, il lavoro, l'istruzione, la violenza sociale e quella domestica e l'ambiente, riusciamo a descrivere in modo sintetico e congiunto le condizioni in cui vivono donne e bambini/e nelle venti regioni italiane. Negli ultimi anni è cresciuto l'interesse per strumenti interpretativi che aiutassero a descrivere il contesto nel quale viviamo e accanto al lavoro dell'Istat, considerato anche in questo rapporto, va segnalata l'opera di altri attori pubblici o del privato sociale¹, che con i loro studi contribuiscono alla conoscenza delle questioni sociali del nostro paese. La rassegna che qui proponiamo si distingue dalle altre ricerche grazie a un Indice sintetico che si basa sulla valutazione congiunta di 38 indicatori riguardanti tanto i cittadini under 18 (bambine, bambini, adolescenti e giovani) quanto la popolazione femminile.

Ci siamo posti l'obiettivo di rendere disponibili e fruibili alcuni dati che raramente arrivano all'attenzione dell'opinione pubblica e di fornire un elemento utile a tutti gli attori pubblici, privati e del terzo settore per costruire migliori e più consapevoli politiche e interventi che affrontino in modo congiunto i fattori di esclusione che perpetuano il divario generazionale e di genere.

In un contesto italiano in cui prevalgono odio, intolleranza ed esclusione a causa di un'informazione troppo spesso viziosa e scorretta, rendere disponibili dati e storie reali diventa un atto politico di lotta all'esclusione sociale e all'ingiustizia e noi siamo certe e certi che sia la strada giusta per costruire politiche migliori, inclusive e di cambiamento.

Marco Chiesara, Presidente WeWorld Onlus

Dina Taddia, Consigliera Delegata – Direttrice WeWorld Onlus

¹ Ci riferiamo ad esempio alle analisi di Openopolis fatte in collaborazione con l'impresa sociale Con i Bambini nell'ambito delle azioni varate dal Fondo per il contrasto alla povertà educativa minorile.



1.1 Come nasce l'Indice

In un mondo in cui le disuguaglianze permangono e la povertà è ancora un problema globale, donne, bambini e bambine sono ovunque le categorie di persone più a rischio di esclusione sociale. Il primo obiettivo di WeWorld è la promozione del diritto all'inclusione di donne e bambini/e in Italia e nel mondo. Condizione imprescindibile per realizzare azioni di inclusione è una conoscenza il più possibile esaustiva delle loro condizioni di vita e dei rischi di emarginazione sociale. Se poi si considera che donne e under 18 (bambine bambini ed adolescenti) costituiscono ovunque nel mondo ed anche in Italia di gran lunga la maggioranza della popolazione, si comprende pienamente l'importanza della loro inclusione.

L'Indice 2020 sulla condizione delle donne, dei bambini e delle bambine in Italia nasce dall'esigenza di valutare a livello locale in quali ambiti e in quali aree del paese vi sono forme di inclusione/esclusione.

WeWorld pubblica ormai da diversi anni il WeWorld Index¹, volto a fotografare le condizioni di vita di donne e bambini/e in circa 170 paesi del mondo. Dal 2015 l'Italia viene dunque monitorata nella sua capacità di garantire e promuovere i diritti di donne e bambini/e rispetto alle tendenze mondiali, sulla base di 34 indicatori aggiornati annualmente.

Il quadro che emerge non è confortante: dal 2015 l'Italia ha avuto un costante peggioramento, passando dalla 18ª posizione del 2015 (con 66 punti) alla 27ª posizione del 2019 (con 57 punti). Gli ambiti in cui il nostro paese è maggiormente retrocesso riguardano l'inclusione economica e politica delle donne e la dimensione educativa per i bambini/e. L'Italia sino ad ora è riuscita a rimanere nelle prime 30 posizioni nella classifica mondiale del WeWorld Index grazie a una "rendita di capitale inclusivo"² accumulato nel secolo scorso, specie in am-

bito sanitario, educativo ed economico (cfr. WeWorld 2016). Ma il declino misurato dal WeWorld Index evidenzia che le politiche avviate nei decenni precedenti non sono più sufficienti per garantire l'inclusione di bambine, bambini e donne. Il ritardo accumulato in alcuni ambiti - come in tema di parità di genere tra uomini e donne - sta indirizzando l'Italia verso un lento declino, che la allontana dai paesi europei³.

Queste considerazioni costituiscono i presupposti dell'Indice 2020 sulla condizione delle donne, dei bambini e delle bambine in Italia, il cui fine è misurare le loro condizioni di vita e livello d'inclusione/esclusione nelle regioni italiane per diverse dimensioni/indicatori, con l'obiettivo di fare emergere le aree di criticità, sia sotto il profilo territoriale sia in termini qualitativi.

In alcune aree del paese la distanza con le principali democrazie europee sta aumentando più velocemente, restituendoci lo spaccato di un'Italia frammentata, in cui le disuguaglianze aumentano non solo tra donne e bambine/i e uomini, ma anche tra donne e bambini/e che vivono in un territorio e donne e bambini che vivono in un altro territorio.

L'Indice consente quindi di individuare attraverso alcuni indicatori in quali territori donne e bambini/e incontrano le maggiori/minori difficoltà alla loro inclusione sociale e, conseguentemente, di contribuire alla definizione e al miglioramento delle politiche pubbliche e private per queste categorie.

In Italia, l'Indice è infatti il primo strumento che misura contestualmente la condizione di donne e bambini/e, in un'ottica che riflette la stretta connessione tra le due categorie sociali. Leggere e analizzare i diritti delle donne e dei bambini/e in relazione non significa negare la specificità dei due gruppi e di alcuni diritti propri, ma ammettere che siano concatenati sia quando vengono rispettati che quando sono negati.

Promuovere il loro diritto all'inclusione significa contribuire al miglioramento

delle condizioni di vita di tutti (maschi adulti compresi) sotto molteplici aspetti: non solo economico ma anche educativo, sanitario, culturale, politico, civile. Infatti **per inclusione si intende una visione ampia, multidimensionale, dinamica e positiva dello sviluppo.** Per questo, oltre alle dimensioni classiche (educazione, salute e benessere materiale), l'Indice ne considera altre fondamentali che sono diventate prioritarie negli ultimi anni, e in particolare nell'Agenda 2030, come ad esempio ambiente, sicurezza e protezione, parità di opportunità, partecipazione politica, capitale umano e sociale.

Gli Obiettivi dell'Agenda 2030 delineano una visione moderna dei progressi sociali, economici e ambientali che devono essere raggiunti affinché tutti vedano attuati i propri diritti. Superando l'accezione ristretta ed economicista del progresso, l'Agenda 2030 richiama la necessità di agire su un ampio spettro di dimensioni affinché "nessuno rimanga escluso". In quest'ottica, il conseguimento degli Obiettivi di Sviluppo Sostenibile dipende in gran parte dalla realizzazione dei diritti di donne e popolazione under 18. Al benessere di queste categorie sociali vi è un riferimento trasversale in tutti i 232 indicatori che rappresentano i 169 target contenuti nei 17 Obiettivi di Sviluppo Sostenibile. In più, il Goal 5 promuove direttamente l'uguaglianza di genere e l'*empowerment* di tutte le donne e le ragazze, e il Goal 4 è dedicato all'educazione dei bambini/e.

L'Italia nella serie dei WeWorld Index

2015	66 punti 18° posizione su 167
2016	69 punti 20° posizione su 168
2017	66 punti 21° posizione su 170
2018	59 punti 27° posizione su 171
2019	57 punti 27° posizione su 171

1 Per consultare le varie edizioni del WeWorld Index si veda www.weworld.it/scopri-weworld/ricerche-e-pubblicazioni/

2 Con questo termine ci riferiamo a quelle riforme avviate nei tempi passati, come l'istruzione obbligatoria e il sistema sanitario pubblico, che hanno avuto un impatto profondo sul livello di inclusione di bambine/i e donne e di cui tuttora l'Italia ne beneficia.

3 L'Italia è ben sotto la media del WeWorld Index dei 28 paesi dell'Unione Europea (cfr. WeWorld 2019a).

1.2 Diritti delle donne e diritti di bambini/e: la necessità di un approccio integrato

Nel mondo è aumentata la consapevolezza che donne, bambini, bambine e adolescenti hanno maggiore probabilità degli uomini di cadere in povertà e/o rimanere vittime di esclusione sociale, con conseguenze spesso drammatiche anche per la società stessa. È per questo che si è resa necessaria la stesura di due specifiche convenzioni internazionali: la Convenzione sull'Eliminazione di tutte le Forme di Discriminazione contro le Donne (CEDAW, 1979) e la Convenzione sui Diritti dell'Infanzia e dell'Adolescenza (CRC, 1989). Tuttavia, **la necessità di tutelare le donne sia nella loro dimensione adulta che in quella di adolescenti o bambine ha fatto in modo che si iniziasse a parlare di complementarietà e sequenzialità tra la CRC e la CEDAW.** “Perché le donne esercitino pienamente i loro diritti, in quanto donne, occorre infatti che le bambine che sono state abbiano imparato quali sono i loro diritti in quanto bambine, e a tutelarli e rivendicarli” (Bosisio, Leonini, Ronfani, 2003).

Se da un lato è importante promuovere l'inclusione di donne e bambini in maniera distinta servendosi di strumenti normativi specificatamente dedicati, dall'altra il destino condiviso di queste due categorie sociali, quali soggetti maggiormente a rischio di subire violazioni dei loro diritti, ha fatto sì che si iniziassero a considerare i diritti delle bambine come “parte di una più ampia definizione dei diritti delle donne” (Price Cohen, 1997:74).

Con la serie internazionale del WeWorld Index abbiamo contribuito a rafforzare una lettura integrata dei diritti delle donne e dei bambini/e (e quindi delle due Convenzioni), misurando la loro inclusione in maniera congiunta e considerando alcune dimensioni

di contesto che impattano sulle loro condizioni di vita.

Con il rapporto *Making the Connection* (WeWorld, 2019) abbiamo poi ribadito l'intreccio tra diritti delle donne e diritti dei bambini/e attraverso l'analisi del fenomeno della violenza contro le donne e i bambini/e. Le due forme di violenza condividono infatti numerosi fattori di rischio, originano dalle stesse norme sociali e culturali, hanno conseguenze comuni, cumulate e combinate e producono effetti intergenerazionali. Considerare i due fenomeni in maniera congiunta consente di comprenderne meglio le origini e le dinamiche, e di costruire politiche e pratiche realmente efficaci, in grado di coglierne la complessità. Allo stesso modo, l'inclusione e i diritti delle donne sono intrecciati con l'inclusione e i diritti dei bambini/e.

Lo sviluppo sociale ed economico delle donne si traduce infatti in un vantaggio per i bambini e le bambine in termini di salute, educazione, partecipazione alla vita pubblica e al mercato del lavoro. Donne istruite e alfabetizzate sono maggiormente in grado di trasmettere il valore e l'importanza dell'educazione e della cultura alle proprie figlie/i e li spingeranno ad andare a scuola, innescando un circolo virtuoso. Donne inserite nel mercato del lavoro e produttrici di reddito saranno più orientate dei propri compagni a investire le risorse famigliari in esigenze legate alla salute, l'educazione e il benessere dei figli/e. Una ragazza/donna istruita avrà più strumenti per curarsi, badare alla propria salute riproduttiva, riconoscere e combattere la violenza, evitando che si inneschi la trasmissione intergenerazionale della violenza. **Allo stesso modo, una bambina nata e cresciuta in un contesto famigliare e sociale**

scevro da stereotipi di genere, dove vige la parità di opportunità e dove crescere avendo le stesse possibilità dei pari, diventerà una donna adulta più consapevole, libera, inclusa dal punto di vista sociale ed economico.

Queste condizioni sono agevolate dal contesto in cui si vive. I paesi più democratici hanno legislazioni più avanzate in fatto di diritti civili, aspetti che condizionano le opportunità di bambini/e, adolescenti e donne. E all'interno di uno stesso paese, le aree più ricche e produttive economicamente, in cui vi è attenzione alle questioni ambientali, vi sono servizi sociali e infrastrutture adeguate e a misura di donne e bambini/e, sono quelle in cui vi sono maggiori possibilità perché si realizzino processi di inclusione.

Come già ribadito in altre sedi (WeWorld, 2017b), i destini di donne e under 18 sono intrecciati, e influenzati da diverse condizioni di contesto (Invernizzi, 2004). Facendo propri questi assunti, l'Indice di WeWorld individua un ampio spettro di dimensioni su cui agire affinché si creino le condizioni per l'affermazione dei diritti di bambini/e, adolescenti e donne in Italia.

1.3 Come è costruito l'Indice

Dal punto di vista metodologico, l'Indice è stato costruito a partire dall'analisi di **38 INDICATORI** ritenuti fondamentali per l'inclusione di donne e popolazione under 18⁴. Gli indicatori sono raggruppati in **12 DIMENSIONI** e **3 CATEGORIE**:



DIMENSIONI di CONTESTO che riguardano l'ambito più generale in cui sia donne che bambini/e vivono: 4 dimensioni, 12 indicatori



DIMENSIONI relative ai BAMBINI/E e agli ADOLESCENTI 4 dimensioni, 13 indicatori



DIMENSIONI relative alle DONNE, 4 dimensioni, 13 indicatori

Gli indicatori sono stati scelti sulla base di alcune considerazioni: la rilevanza rispetto al tema dell'inclusione di donne e bambini/e⁵, cioè la capacità di riferirsi in modo coerente e pertinente alle loro condizioni di vita; la possibilità di avere dati il più possibile completi, disponibili per tutte le regioni, aggiornati e raccolti con cadenza regolare, in modo da poterli confrontare nel tempo; l'accuratezza delle fonti, cioè la loro credibilità nel rilevare i dati; infine la loro accessibilità, cioè la facilità di accesso ad essi.

Le fonti degli indicatori sono pubbliche: il sito dell'Istat, i dati divulgati dal Rapporto Bes e dalla pubblicazione Noi Italia⁶. La raccolta dei dati si è conclusa il 30 novembre 2019.

Per calcolare l'Indice sulla condizione delle donne, dei bambini e delle bam-

bine, i 38 indicatori sono stati sintetizzati in un unico indice attraverso una procedura statistica nota come *z-score*. Questa procedura permette di liberare gli indicatori della loro unità di misura e di renderli omogenei, quindi "raggruppabili" in un indice sintetico. Inoltre ha il vantaggio, rispetto ad altri metodi, di mostrare quanto i paesi sono distanti tra loro rispetto a un determinato indicatore e nell'indice sintetico⁷.

Prima di costruire l'indice sintetico, gli indicatori sono stati trasformati in modo che i loro valori si muovessero con coerenza nella stessa direzione. Alcuni indicatori infatti sono direttamente proporzionali all'inclusione (ad esempio la percentuale di donne occupate), altri lo sono inversamente (ad esempio la percentuale di minori a rischio povertà o esclusione sociale). Effettuata questa operazione preliminare, si è proceduto alla standardizzazione, tramite cui gli indicatori, espressi in unità di misura differenti (alcuni sono in percentuali, altri in numeri assoluti, altri sono a loro volta indici sintetici, etc.), sono stati resi omogenei.



I nuovi valori ottenuti dalla standardizzazione hanno per definizione media uguale a 0 e varianza uguale a 1, e oscillano in un range molto limitato, tra valori positivi e negativi. Quanto più i valori si allontanano dallo zero, tanto più sono distanti dal valore medio. I valori positivi rappresentano un punteggio al di sopra della media, quelli negativi un punteggio inferiore. Ai 38 indicatori è stato attribuito lo stesso peso (1), eccetto che a 4 di essi: le competenze alfabetiche e numeriche degli studenti, e due indicatori relativi alla salute delle donne (la percentuale di donne in eccesso di peso e di donne che praticano sport in modo continuativo) che sono stati pesati a metà (1/2).

L'indice sintetico che misura l'inclusione di donne, bambini e bambine nelle regioni italiane è la media aritmetica dei 38 indicatori normalizzati e ponderati.

Per rendere maggiormente leggibili i punteggi ottenuti dai paesi nell'indice sintetico, sono stati moltiplicati per 100. I valori così ottenuti oscillano tra +4,8 (punteggio ottenuto dalla 1° regione in classifica) e -4,5 (ottenuto dall'ultima regione in classifica).

4 Gli indicatori si riferiscono a donne e bambini/e residenti in Italia. Comprendono quindi individui sia di cittadinanza italiana sia di cittadinanza straniera residenti in Italia.

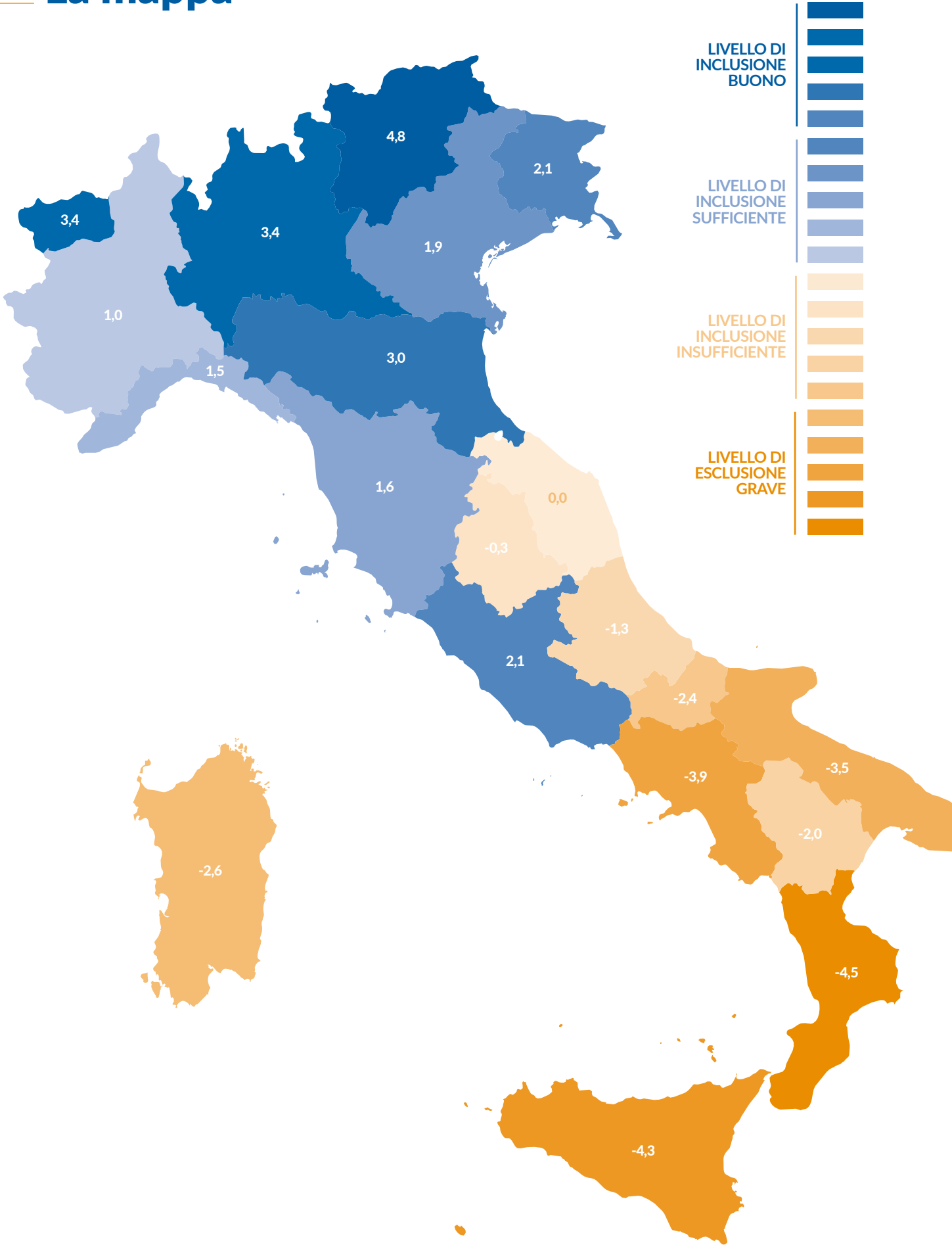
5 Per una descrizione delle ragioni che hanno portato a scegliere certi indicatori come rappresentativi delle condizioni di vita di donne e under 18 si veda pagina 13.

6 Il rapporto Bes, attraverso l'analisi di un ampio set di indicatori, descrive l'insieme degli aspetti che concorrono alla qualità della vita dei cittadini in Italia. La pubblicazione Noi Italia offre un quadro d'insieme degli aspetti economici e sociali del nostro Paese, della sua collocazione nel contesto europeo e delle differenze regionali che lo caratterizzano. Nessuno dei due rapporti tuttavia stila una classifica delle regioni italiane. I Rapporti Bes e Noi Italia utilizzati per il calcolo dell'Indice sono quelli del 2018. Al momento della pubblicazione del presente Rapporto sono stati pubblicati i dati Bes 2019.

7 Per costruire un indice sintetico sono disponibili varie tecniche, che presentano tutte vantaggi e svantaggi. Dopo un'attenta valutazione delle diverse tecniche disponibili, l'Indice è stato costruito attraverso il metodo della standardizzazione con lo *z-score*.



2.1 La mappa

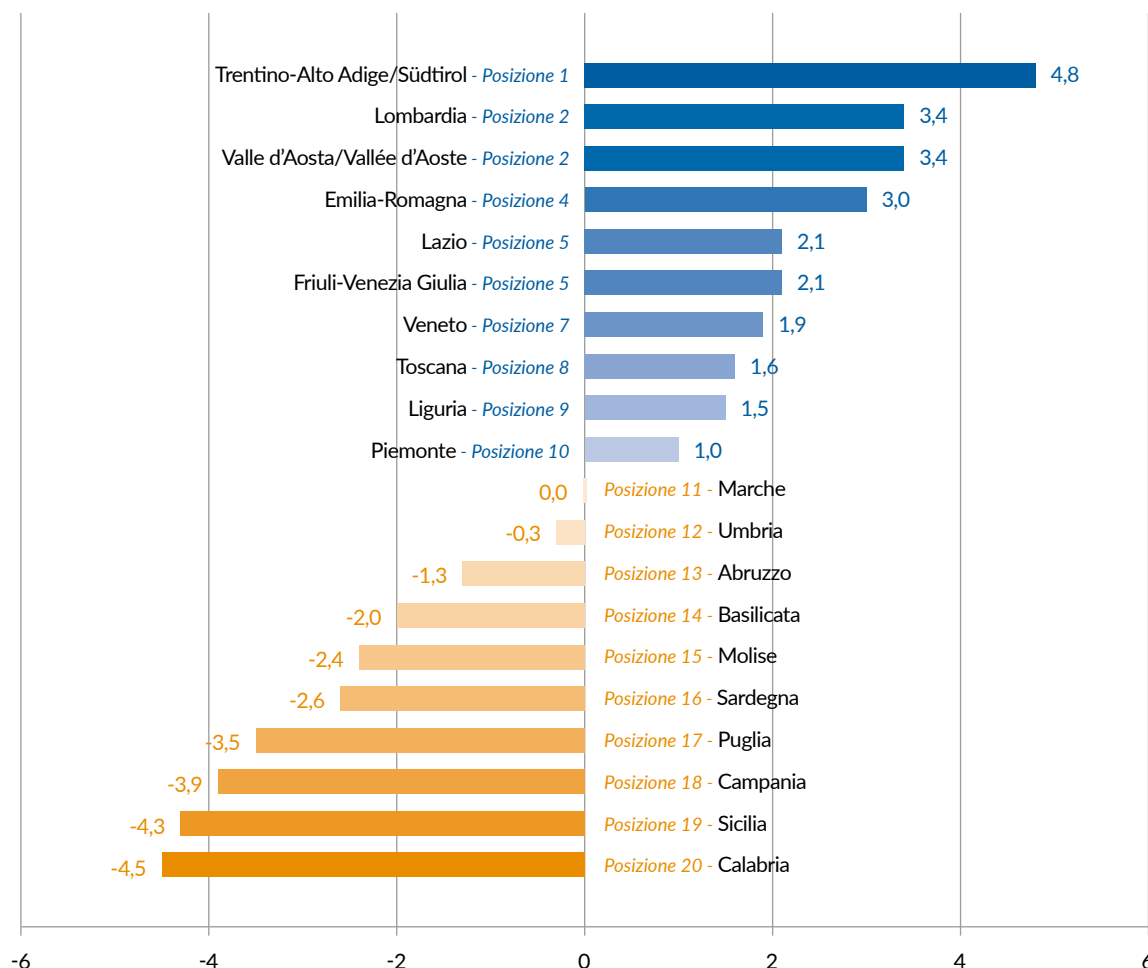


2.2 I risultati



La classifica delle regioni italiane

Elaborazione WeWorld.



La classifica finale vede ai primi posti le regioni del Nord: il Trentino Alto Adige, la Lombardia e la Valle d'Aosta (entrambe al secondo posto), e l'Emilia-Romagna. Seguono il Lazio e il Friuli Venezia Giulia. Scendendo di posizione, troviamo ancora regioni del Nord e del Centro Italia. Le ultime posizioni sono occupate solo dalle regioni meridionali (Puglia, Campania e Calabria) e dalle due isole (Sicilia e Sardegna).

La classifica è stata suddivisa in 4 gruppi⁸, a seconda del livello di

inclusione di donne e bambini/e: buona inclusione, sufficiente inclusione, insufficiente inclusione o grave esclusione.

Il nostro paese è diviso a metà, ma alla ormai nota suddivisione Nord/Sud, se ne aggiunge una seconda tra Nord e Centro-Ovest da una parte, Centro-Est e Sud dall'altra.

Donne e bambini/e vivono in condizioni di buona e sufficiente inclusione nei territori posti a Nord e nel Centro-Ovest; sono in condizione di grave esclusione o di insufficiente inclusione al Sud, nelle Isole e nella parte centro orientale del paese. Si

veda il grafico sopra. Le regioni ai primi posti in classifica si posizionano a destra dell'asse, mentre le regioni agli ultimi posti sono collocate a sinistra dell'asse. La posizione media è occupata dalle Marche.

Il divario tra la prima e l'ultima regione in classifica - Trentino Alto Adige/Südtirol e Calabria - è di 9,3 punti. Le donne e i bambini/e residenti in Calabria vivono uno svantaggio doppio rispetto alle donne e ai bambini/e residenti in Trentino. Il Trentino Alto Adige è al primo posto in ben 12 indicatori su 38; la Calabria è all'ultimo posto in 8 indicatori, condividendo la sua incapacità di includere donne

⁸ Più precisamente, la classifica è stata suddivisa in quartili. In statistica, i quartili sono quei valori/modalità che ripartiscono la popolazione in quattro parti di uguale numerosità.



Prima e ultima regione per alcuni indicatori relativi a salute, educazione, opportunità economiche delle DONNE

Elaborazione WeWorld.

PRIMA REGIONE IN CLASSIFICA
ULTIMA REGIONE IN CLASSIFICA

26	Speranza di vita alla nascita (anni)	Trentino-Alto Adige/Südtirol 86,2	Campania 83,3
28	Donne che praticano sport in modo continuativo (percentuale)	Trentino-Alto Adige/Südtirol 36,0	Campania 12,6
29	Indice di salute mentale (indice, da 0 a 100)	Trentino-Alto Adige/Südtirol 70,7	Basilicata 63,0
31	Giovani donne che non lavorano e non studiano (Neet) (percentuale)	Trentino-Alto Adige/Südtirol 15,6	Sicilia 40,4
33	Tasso di occupazione delle donne di 20-64 anni (percentuale)	Trentino-Alto Adige/Südtirol 69,8	Sicilia 31,5
35	Donne a rischio di povertà o esclusione sociale (percentuale)	Trentino-Alto Adige/Südtirol 15,2	Sicilia 52,5

e bambini/e con altre regioni: Sicilia e Campania, rispettivamente all'ultimo posto in 6 e 5 indicatori⁹. Performances negative in più indicatori sono ottenute anche da Basilicata, Abruzzo e Sardegna.

Gli indicatori sui quali il Trentino Alto Adige ottiene risultati particolarmente positivi riguardano soprattutto le donne. Le donne residenti in questa regione godono di buona salute e sono in condizioni economiche più favorevoli del resto delle donne residenti in Italia (ai primi posti per tassi di occupazione e con un rischio inferiore di essere povere).

Di contro, i bambini/e residenti in Calabria soffrono di un insufficiente capitale economico: sono più poveri, con un PIL pro capite più basso di

quello delle altre regioni, e con tassi di disoccupazione della popolazione adulta più elevati. La povertà e lo svantaggio economico delle famiglie residenti in Calabria (e quindi dei bambini/e) trovano riscontro in altre analisi, come quella dell'ASviS (2019), secondo cui la Calabria ha avuto tra il 2010 e il 2019 un peggioramento evidente nei Goal 1 (Sconfiggere la povertà) e 8 (Lavoro dignitoso e crescita economica). Il divario con la prima regione in classifica è particolarmente pronunciato: la Calabria ha un Pil pro capite pari a meno della metà di quello trentino, un tasso di disoccupazione e un indice di povertà regionale sette volte maggiore della prima regione in classifica.

Gli indicatori sui quali i divari tra la prima e l'ultima regione in classifica sono maggiori riguardano prevalen-

temente dimensioni di contesto e dimensioni riguardanti i bambini/e: la qualità dell'aria, l'abusivismo edilizio, la copertura della banda ultralarga, la raccolta differenziata dei rifiuti; le performances scolastiche (competenze numeriche e alfabetiche), il rischio di povertà o esclusione sociale, diversi indicatori riguardanti il capitale economico, umano e sociale dei bambini/e (Pil pro capite, Indice di povertà regionale, spesa corrente dei Comuni per la cultura; 25-64enni con al più istruzione secondaria inferiore).

Le criticità inerenti la condizione della popolazione under 18 erano già state messe in luce dal WeWorld Index: dal 2015 ad oggi nella classifica internazionale l'Italia sta avendo un declino costante - passando dalla 18° posizione del 2015 alla

⁹ Calabria e Sicilia (a cui si aggiunge anche la Puglia) condividono l'ultimo posto nell'indicatore relativo all'apprendimento permanente delle donne.



Prima e ultima regione per alcuni indicatori relativi a educazione, capitale umano e sociale, capitale economico dei BAMBINI/E

Elaborazione WeWorld.

		PRIMA REGIONE IN CLASSIFICA	ULTIMA REGIONE IN CLASSIFICA
16	Bambini di 0-2 anni che utilizzano il servizio di asilo nido (percentuale)	Emilia-Romagna 23,5	Calabria 1,8
18	Competenza numerica degli studenti (punteggio)	Veneto 214,0	Sardegna 178,0
22	Spesa corrente dei Comuni per la cultura (percentuale)	Trentino-Alto Adige/Südtirol 49,6	Campania 4,9
23	Pil pro capite (euro)	Trentino-Alto Adige/Südtirol 36.008,1	Calabria 15.676,6
24	Tasso di disoccupazione (percentuale)	Trentino-Alto Adige/Südtirol 3,8	Calabria 21,6
25	Indice di povertà regionale (percentuale)	Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste 4,1	Calabria 30,6

27° del 2019 - un calo determinato in particolare dall'erosione della dimensione educativa riguardante i bambini/e, e dalla scarsa partecipazione alla vita economica e politica da parte delle donne.

Passando dal livello nazionale a quello regionale, si conferma la difficoltà del nostro paese a garantire i diritti dei bambini e delle bambine, ma soprattutto tale difficoltà si accentua ulteriormente per alcune regioni. Ad esempio i giovani che abbandonano prematuramente gli studi sono il 14%¹⁰ a livello nazionale, ma raggiungono punte del 20% e oltre in alcune regioni italiane (Sicilia, Sardegna, Campania), contro

¹⁰ Il dato è del 2017, quello del 2018 è addirittura peggiore (14,5%), ma abbiamo usato nell'Indice quello del 2017 in quanto per il 2018 non era ancora disponibile, al momento della raccolta dei dati, il valore per regioni.

una media EU del 10,6%; la quota di popolazione con al più l'istruzione secondaria inferiore è del 38,6% in Italia, del 21,9% in EU28, ma raggiunge percentuali intorno al 50% in Sicilia, Sardegna e Puglia.

Al di là degli indicatori qui presi in considerazione per la costruzione della classifica, tutti i dati relativi alla dimensione educativa mostrano un impoverimento dell'Italia: un corpo docente tra i più anziani d'Europa, una % di laureati inferiore alla media EU28 (27,8% vs 40,7%), e una quota di Neets tra i 20 e i 34 anni doppia rispetto alla media EU28 (16,5% vs 28,9%), solo per citarne alcuni ¹¹.

Per quanto concerne le donne, le differenze regionali più marcate si

¹¹ Si veda il box di approfondimento 2.2. nel WeWorld Index 2019 per ulteriori dati.

riscontrano in relazione alla dimensione economica (a favore del Nord e del Centro Italia) e a quella politica. La quota di donne occupate in Italia settentrionale e centrale¹² è il doppio di quelle occupate in Italia meridionale (Puglia, Calabria, Campania e Sicilia); in Trentino Alto Adige, Friuli-Venezia Giulia, Veneto, Lombardia ed Emilia Romagna, circa 2 donne su 10 (si va dal 15,2% del Trentino al 20,8% della Lombardia) sono a rischio povertà ed esclusione sociale, in Sicilia lo è 1 donna su 2; le giovani donne (15-29enni) fuori dal mercato del lavoro e da qualsiasi percorso formativo (le Neets) si attestano su percentuali vicine alla media europea nel Nord (ancorché superiori alla media EU, intorno al 16% vs 15,4% della media EU28),

¹² Trentino-Alto Adige, Friuli-Venezia Giulia, Veneto, Piemonte, Lombardia, Valle d'Aosta, Emilia-Romagna e Toscana.



Confronto tra media EU28, Italia e ultima regione in classifica per alcuni indicatori relativi alla condizione dei BAMBINI/E*

Elaborazione WeWorld.

	EU28	ITALIA	ULTIMA REGIONE IN CLASSIFICA
16 DIMENSIONE EDUCAZIONE Bambini di 0-2 anni che utilizzano il servizio di asilo nido (percentuale)	15,0	11,9	1,8 CALABRIA
19 DIMENSIONE EDUCAZIONE Giovani 18-24enni che hanno conseguito solo la licenza di scuola secondaria di primo grado e non sono inseriti in un programma di istruzione o formazione (percentuale)	10,6	14,0	21,2 SARDEGNA
20 DIMENSIONE CAPITALE UMANO E SOCIALE 25-64enni al più con istruzione secondaria inferiore (percentuale)	21,9	38,6	50,1 PUGLIA

* I dati dell'indicatore n. 16 si riferiscono al 2016. Sul database Eurostat (indagine EU-SILC) si possono trovare i dati aggiornati al 2018 (EU28: 16,2%, Italia: 9,6%). In questa sede abbiamo preso i dati del 2016 per renderli comparabili con il dato regionale, aggiornato al 2016 e non disponibile per gli anni più recenti. Quelli dell'indic. n. 19 si riferiscono al 2017 per gli stessi motivi dell'indicatore n. 16 (nel 2018 il dato EU è sempre 10,6, quello italiano è 14,5). I dati dell'indic. n. 20 sono aggiornati al 2018.

ma lontane più del doppio dalla media EU al Sud (con % intorno al 40% in Sicilia e Calabria).

Anche rispetto alla dimensione politica vi sono alcuni divari territoriali degni di nota, ma in questo caso lo svantaggio del Sud Italia non è così marcato come nel caso della dimensione economica. Al contrario, la Sicilia per esempio si colloca ai primi posti per n. di donne amministratrici comunali ed elette in Parlamento. Differenze minori tra territori nella rappresentatività politica delle donne si hanno a livello locale (comunale), ma via via crescono passando al livello regionale e poi nazionale.

Questi dati ci permettono di ribadire che l'inclusione avviene su molteplici piani: la salute, l'educazione, la partecipazione al mercato del lavoro, la possibilità di vivere in un contesto scevro da inquinamento, problemi ambientali, criminalità, e con una buona offerta di servizi sociali. Non basta avere la possibilità di partecipare alla vita politica oppure essere in buona salute (dimensioni rispetto alle quali le regioni meridionali non si discostano molto dal resto d'Italia), ma devono verificarsi più condizioni simultaneamente affinché l'inclusione delle donne - e dei bambini e delle bambine - sia effettiva.

Riassumendo, dall'analisi dei 38 indicatori, i divari più consistenti tra territori riguardano la dimensione educativa di bambine/i e quella economica per le donne. In alcune regioni del paese è dunque fondamentale da un lato agire per contrastare la povertà educativa delle bambine/i e dall'altro lato promuovere l'*empowerment* economico delle donne, in modo da favorirne la loro inclusione e quella dei loro figli e figlie.



Dim. 1 - AMBIENTE

Bambine/i e donne che vivono in contesti inquinati, dove lo sfruttamento del suolo non è regolamentato e mancano o sono carenti alcuni servizi essenziali per la salute delle persone vanno incontro ad una delle più radicali forme di esclusione: sono privati dell'opportunità di vivere in un ambiente sano.

Dim. 2 - ABITAZIONE

Un maggiore accesso all'informazione per tutti favorisce l'inclusione economica e sociale. Fare la raccolta differenziata riduce l'impatto ambientale e assicura alle future generazioni un futuro migliore. Vivere in condizioni abitative soddisfacenti (quindi sentirsi al sicuro) è uno degli aspetti più importanti della vita. La presenza e l'accessibilità di questi servizi e infrastrutture sono tra gli indicatori di una società in grado di includere cittadini a maggior rischio di esclusione, come donne e bambini/e.

Dim. 3 - SICUREZZA E PROTEZIONE

Il benessere delle persone dipende anche dalla possibilità di vivere in un contesto sicuro, dove non ci si sente minacciati nella propria integrità fisica e si è liberi di muoversi, vivere il territorio e partecipare alla vita economica, sociale e culturale. In un contesto insicuro, dove la micro e macro criminalità sono diffuse, i tassi di omicidio elevati, donne e bambini/e sono più a rischio di subire violenze.

Dim. 4 - VIOLENZA CONTRO DONNE E BAMBINI/E

La violenza contro le donne e i bambini/e rappresenta una violazione dei diritti umani riconosciuta in tutte le sedi istituzionali di ogni paese civile. Ha conseguenze gravi sui diretti interessati/e e incide sulle possibilità di inclusione sociale. Una proxy utile a fotografare il rischio per i bambini e le bambine di essere vittime di violenza è la condizione di povertà o esclusione sociale. Essere a rischio povertà o esclusione sociale espone maggiormente al rischio di subire varie forme di violenza, anche intrafamiliare.



Dim. 1 - SALUTE BAMBINI

Essere in buona salute è presupposto fondamentale per il benessere complessivo: un bambino/a che segue uno stile di vita e un'alimentazione sana si ammalerà di meno, potrà investire in maniera attiva e continuativa nella propria formazione, avrà meno problemi di salute da adulto/a e potrà partecipare attivamente alla vita economica e sociale del proprio paese. Essere in salute dipende anche dalla possibilità di avere risorse economiche sufficienti per curarsi.

Dim. 2 - EDUCAZIONE

L'educazione nella prima infanzia garantisce le fondamenta per un'istruzione che può durare tutta la vita, pone le basi per il successivo apprendimento, per l'acquisizione di competenze e per l'adattamento sociale dei bambini/e, prevenendo anche il rischio di abbandono scolastico. Investire in formazione e istruzione influisce positivamente sul futuro inserimento nel mercato del lavoro, sul successo individuale e in generale sulle proprie condizioni di vita.

Dim. 3 - CAPITALE UMANO E SOCIALE

Fin dall'infanzia a ogni bambino/a deve essere data la possibilità di sviluppare e ampliare il proprio capitale umano, cioè l'insieme di saperi, conoscenze, competenze e abilità che contribuiscono alla formazione degli individui. Il capitale umano non si forma solo a scuola, ma anche grazie all'ambiente familiare e sociale. In particolare il livello d'istruzione dei genitori e il loro investimento nella formazione dei figli/e, nonché la presenza di politiche pubbliche volte a promuovere la cultura, sono presupposti essenziali per la formazione e l'inclusione della popolazione under 18.

Dim. 4 - CAPITALE ECONOMICO

Il benessere dei bambini/e e la loro inclusione sociale dipendono fortemente dalle risorse economiche che la popolazione adulta che li circonda possiede. Under 18 che crescono in un contesto familiare prospero possono studiare e investire nella loro formazione di lungo periodo, avere risorse economiche per attività extrascolastiche (che a loro volta contribuiscono allo sviluppo di competenze sociali, educative, sportive, etc.), ricevere un'alimentazione adeguata e cure mediche, avere risorse utili per lo sviluppo complessivo (giochi, libri, strumenti informatici).



Dim. 1 - SALUTE

L'adozione di certi comportamenti salutari, come fare sport o avere un'alimentazione equilibrata, incidono sulla salute e sul benessere complessivo. Essere in salute dipende anche dalle condizioni mentali: fattori come stress, ansia o depressione incidono sul lavoro, le relazioni personali e sociali, in generale sull'inclusione.

Dim. 2 - EDUCAZIONE

Acquisire skills attraverso l'istruzione consente di mitigare l'effetto negativo della povertà su reddito, relazioni, ambiente, salute, stereotipi culturali e di ruolo per i singoli e per le relative famiglie. L'istruzione delle donne - compreso l'apprendimento permanente formale e informale - riverbera effetti positivi sui loro figli/e, e sulla società nel suo complesso.

Dim. 3 - OPPORTUNITÀ ECONOMICHE

Favorire la partecipazione delle donne al mercato del lavoro consente loro di poter esercitare un maggiore potere, di fare scelte autonome e di poter investire nel miglioramento delle proprie condizioni di vita e quelle dei propri figli/e. Quando le economie diventano più ricche e la partecipazione femminile al mercato del lavoro cresce, una parte importante delle attività domestiche e di cura si trasferiscono dalla famiglia al mercato, permettendo una redistribuzione del lavoro non retribuito tra i generi e una crescita del lavoro retribuito tra le donne, quindi un minor rischio di cadere in povertà.

Dim. 4 - PARTECIPAZIONE POLITICA

Favorire la partecipazione delle donne ai processi decisionali incide positivamente sulle società nel loro complesso. Se le donne hanno maggiore potere nell'ambito politico, i governi si prendono maggiormente carico di politiche che beneficino le donne, l'infanzia, l'adolescenza e le famiglie in generale.

Ambiente

INTRODUZIONE

In Italia l'**inquinamento atmosferico** persiste, soprattutto nelle città, sfiorando sistematicamente i limiti di legge consentiti. L'Italia è il primo paese europeo per morti premature da biossido di azoto (NO₂) e ozono (O₃), e il secondo (dopo Germania) per numero di decessi "prematuri" causati dal particolato fine (PM_{2,5}). Alcune città italiane risultano particolarmente inquinate: Torino è tra le città europee più inquinate da NO₂ assieme a Londra e Parigi, Padova si segnala per l'alta concentrazione media di PM_{2,5} e PM₁₀ (EEA, 2019). La pianura padana è una delle zone più critiche d'Europa (ISPRA, 2019). L'inquinamento dell'aria incide sulla salute e sull'economia. I più colpiti sono le persone più vulnerabili: i bambini e le bambine, gli anziani e le persone già cagionevoli di salute, ma anche tutti coloro che hanno un basso status socio economico (EEA, 2019). Si pensi che in Italia il 98% dei bambini sotto i 5 anni vive in aree dove le concentrazioni di PM_{2,5} sono al di sopra dei livelli raccomandati dall'Organizzazione Mondiale della Sanità per la tutela della salute (Epicentro, 2018). L'esposizione agli inquinanti ha anche effetti negativi sulla fertilità, la gravidanza e la salute dei neonati. Infine ha anche un notevole impatto economico: si vive di meno e ci si ammala più spesso, aumentano i costi sanitari e si riduce la produttività di un paese. L'**abusivismo edilizio** a sua volta è una misura del deterioramento del paesaggio e dello sfruttamento del suolo. Costituisce un illecito ma anche un rischio per l'incolumità

INDICATORI

1

Qualità dell'aria urbana - PM₁₀
(fonte: Bes, 2018)

2

Indice di abusivismo edilizio
(fonte: Bes, 2018)

3

Irregolarità nella distribuzione dell'acqua
(fonte: Istat - indicatori territoriali, 2019)

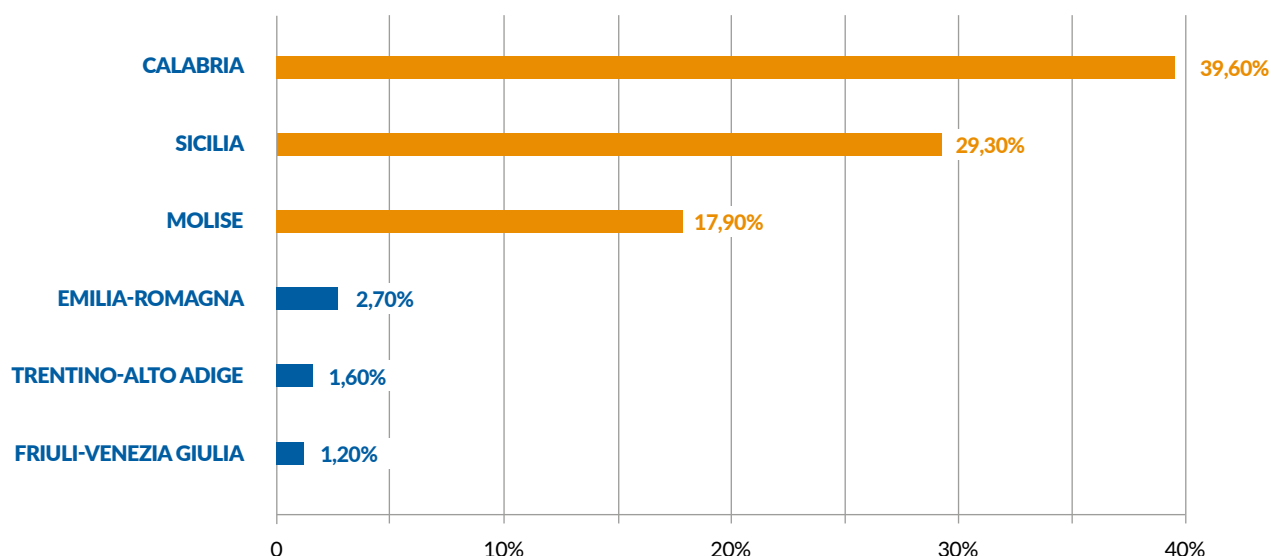
delle persone. Secondo il rapporto Bes (2018), l'abusivismo edilizio si è stabilizzato, tuttavia in alcune regioni è ancora molto elevato e non accenna a regredire: nel 2017 sono state realizzate 2 costruzioni abusive ogni 3 autorizzate in Campania, una ogni 2 nel Mezzogiorno.

La qualità di un ambiente si può misurare anche in relazione all'**erogazione** di certi servizi, come l'acqua, l'energia elettrica o la banda larga (Bes, 2018). In Italia l'efficienza del sistema idrico è uno dei tanti nodi irrisolti e l'ASviS (2019) denuncia che nel corso dell'ultimo anno non sono state adottate misure efficaci per diminuirne la dispersione. La distribuzione dell'acqua è di gran lunga più irregolare nelle regioni del Mezzogiorno (Calabria e Sicilia in testa). Eppure dovrebbe essere garantita a tutti perché, come ricorda la risoluzione Onu sull'acqua, "oltre ad essere un diritto di ogni uomo, concerne la dignità della persona, è essenziale al pieno godimento della vita, ed è fondamentale per tutti gli altri diritti umani".



Irregolarità nella distribuzione dell'acqua nelle prime tre e nelle ultime tre regioni in classifica nell'Indice

Elaborazione WeWorld da Istat - indicatori territoriali (2019).



1

Qualità dell'aria urbana - PM₁₀ (percentuale)

1	Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste	0,0
1	Trentino-Alto Adige/Südtirol	0,0
1	Toscana	0,0
1	Abruzzo	0,0
1	Molise	0,0
1	Puglia	0,0
1	Basilicata	0,0
1	Calabria	0,0
1	Sicilia	0,0
10	Lazio	5,0
11	Sardegna	7,7
12	Liguria	9,1
13	Friuli-Venezia Giulia	11,1
14	Marche	25,0
14	Campania	25,0
	Media Italia	34,0
16	Umbria	37,5
17	Piemonte	82,4
18	Emilia-Romagna	83,3
19	Lombardia	88,5
20	Veneto	90,5

2

Indice di abusivismo edilizio (percentuale)

1	Trentino-Alto Adige/Südtirol	3,9
1	Friuli-Venezia Giulia	3,9
3	Piemonte	5,3
3	Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste	5,3
5	Emilia-Romagna	6,0
6	Lombardia	6,3
7	Veneto	7,2
8	Toscana	12,5
9	Liguria	14,7
10	Umbria	18,1
10	Marche	18,1
	Media Italia	19,8
12	Lazio	26,3
13	Sardegna	31,4
14	Abruzzo	36,2
14	Molise	36,2
16	Puglia	39,6
17	Sicilia	60,9
18	Basilicata	65,4
18	Calabria	65,4
20	Campania	67,6

3

Irregolarità nella distribuzione dell'acqua (percentuale)

1	Friuli-Venezia Giulia	1,2
2	Trentino-Alto Adige/Südtirol	1,6
3	Emilia-Romagna	2,7
4	Veneto	2,8
5	Lombardia	3,0
6	Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste	3,1
7	Liguria	3,2
8	Piemonte	3,9
9	Marche	4,0
10	Umbria	6,4
11	Toscana	8,0
	Media Italia	10,4
12	Puglia	11,0
13	Basilicata	12,4
14	Lazio	14,4
15	Abruzzo	16,3
16	Sardegna	17,7
17	Campania	17,8
18	Molise	17,9
19	Sicilia	29,3
20	Calabria	39,6

LA VOCE

Ad oggi, grandi cambiamenti in tema di diritti, lavoro, mobilità sociale e crescita economica richiedono di rivedere l'ordine delle priorità: la connessione tra benessere, sviluppo e ambiente è molto più forte di quanto si pensi. Lo hanno capito i giovani di tutto il mondo che da un anno manifestano attivamente per le città chiedendo ai decisori politici di mettere al centro la cura dell'ambiente per garantire loro una vita di qualità soprattutto pensando al futuro. E lo fanno trasmettendo urgenza e problematiche su cui porre ancora più attenzione. In Italia, l'impatto dei cambiamenti climatici e degli eventi meteorologici estremi sempre più frequenti (basti pensare che nella zona della Pianura Padana si sono rilevati nel 2019 livelli di PM10 che hanno superato le medie degli ultimi anni, o le cosiddette bombe d'acqua che hanno colpito questa regione o il Trentino Alto Adige), rende necessari interventi strutturali adeguati in termini di adattamento. Inoltre, le irregolarità rilevate nella distribuzione dell'acqua su tutto il territorio nazionale sono dovute allo scarso ammodernamento delle strutture idriche: secondo i recenti dati Istat oltre il 40% delle tubature è danneggiato, con la conseguenza di una grave dispersione di acqua, necessaria non solo per uso domestico, ma anche agricolo e industriale. Il consumo del suolo è un altro tema irrisolto (in Italia non esiste ancora una legge). La perdita

di questa risorsa fondamentale è dovuta non solo all'abusivismo edilizio ma anche all'ampliamento delle zone dedicate ai parcheggi per le auto. Il tema della mobilità è strettamente connesso alle questioni ambientali e alla qualità della vita dei cittadini: l'elevato numero di auto e l'utilizzo eccessivo del mezzo incidono esponenzialmente sulla qualità dell'aria e sulla riduzione di spazi comuni, di spazi verdi e di aree sicure. Qualità dell'aria pessima è sinonimo anche di esposizione al rischio di malattie della pelle e respiratorie, come numerosi studi scientifici ci riportano.

Tutelare il nostro Pianeta e lavorare in ottica di prevenzione del rischio e delle catastrofi, di riduzione delle temperature terrestri, di lotta alle crisi idriche, richiede interventi strutturali, culturali ed educativi, per una transizione sociale, economica e ambientale che non può più aspettare. Si tratta infine di promuovere concretamente l'equità intergenerazionale, alla base dell'accordo sul clima di Parigi, pensando alle generazioni future e a ciò che lasceremo ai bambini e giovani di oggi.

Marirosa Iannelli,
Presidente di Water
Grabbing Observatory



Abitazione

INDICATORI

4

Banda larga (almeno 30 Mbps)

(fonte: Bes, 2018)

5

Bassa qualità abitazione

(fonte: Bes, 2018)

6

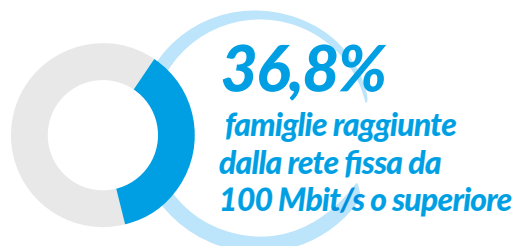
Raccolta differenziata di rifiuti urbani

(fonte: Noi Italia, 2018)



Percentuale di famiglie raggiunte da rete fissa e velocità di navigazione

Elaborazione WeWorld da Agcom (2019).



Secondo gli obiettivi dell'Agenda Digitale **entro il 2020 tutta la popolazione** dovrebbe essere coperta da servizi da **30 Mbps** e l'**85%** da almeno **100 Mbps**.

INTRODUZIONE

La presenza e l'accessibilità di alcuni servizi e infrastrutture, come la banda larga o la raccolta differenziata dei rifiuti sono tra gli indicatori di una società in grado di includere cittadini a maggiore rischio di esclusione, come donne e bambini/e.

Nell'era digitale si è portati a pensare che l'accesso a internet sia capillare e che tutti abbiano la possibilità di navigare velocemente. Di fatto, alcune zone d'Italia non sono ancora coperte in maniera efficiente dalla **banda larga**. Nonostante lievi miglioramenti nelle infrastrutture (la copertura con banda ultralarga ad almeno 30 Mbit/s è passata dal 7% del 2013 al 26,4% del 2015, cfr. Bes, 2018 ¹), le ultime rilevazioni Agcom (ottobre 2019) dicono che il 4,9% delle famiglie non ha copertura Adsl (dato che potrebbe dimezzarsi se includiamo la copertura fixed wireless access, di cui però non ci sono mappe ufficiali). Se poi si analizzano i dati guardando non tanto all'offerta di servizi quanto alle possibilità di accesso a internet delle famiglie, si nota che un quarto delle famiglie residenti in Italia è ancora senza accesso a internet e più di una famiglia su due non ha internet perché non sa utilizzarlo. Il divario digitale dipende da fattori generazionali e culturali: le famiglie più connesse sono quelle con figli e quelle più istruite, le meno connesse quelle formate da anziani e le più povere (Istat, 2019a).

La povertà incide anche sulla possibilità di avere un'abitazione adeguata. Vivere in **condizioni abitative** soddisfacenti è uno degli aspetti più importanti della vita: non basta avere un tetto sulla testa, ma l'abitazione deve essere un luogo protetto, sicuro e accogliente. Deve essere una casa. Eppure il 5,5% delle famiglie in Italia vive in condizioni di sovraffollamento abitativo, prive di alcuni servizi e con problemi strutturali. E queste famiglie sono per lo più famiglie con bambini (Openopolis, 2019). Le differenze tra regioni sono marcate: in Campania l'8,6% delle famiglie vive in disagio abitativo, in Toscana il 2,6%. La qualità dell'ambiente in cui donne e bambini/e vivono dipende da diversi fattori, ma uno dei più importanti riguarda i **rifiuti urbani**. Fare la raccolta differenziata riduce l'impatto ambientale, fa risparmiare sui costi dei prodotti (riciclati) e sul consumo di energia per produrli, aiuta a fertilizzare i terreni (con il compost) e a ridurre la desertificazione, assicura alle future generazioni un futuro migliore, evitando gli sprechi e salvaguardando l'ambiente. Eppure ad oggi in Italia la raccolta differenziata dei rifiuti rappresenta solo il 55,5% dei rifiuti urbani prodotti, nonostante la normativa imponga il raggiungimento del 65% (d.lgs. 152/2006, art. 205). Solo il Nord Est supera questo obiettivo, con un 68,3% di raccolta differenziata, seguito dal Nord Ovest (64,5%). Il risultato peggiore nelle Isole, dove si differenzia solo per il 31,6%, meno della metà rispetto all'obiettivo del 65% (Istat, 2019b).

1 Non vi sono dati aggiornati nel Bes 2019.

4

Banda larga (almeno 30 Mbps) (percentuale)

1	Campania	47,9
2	Lazio	45,6
3	Emilia-Romagna	36,6
4	Liguria	35,3
5	Toscana	27,5
6	Piemonte	26,4
	Media Italia	26,4
7	Friuli-Venezia Giulia	22,6
8	Lombardia	22,2
9	Sicilia	21,0
10	Veneto	20,1
11	Calabria	19,0
12	Umbria	17,1
13	Puglia	15,9
14	Marche	15,8
15	Sardegna	10,4
16	Basilicata	9,0
17	Trentino-Alto Adige/Südtirol	8,0
18	Abruzzo	7,5
19	Molise	5,8
20	Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste	1,1

5

Bassa qualità abitazione (percentuale)

1	Toscana	2,6
2	Trentino-Alto Adige/Südtirol	3,9
2	Umbria	3,9
4	Friuli-Venezia Giulia	4,0
5	Emilia-Romagna	4,1
6	Lombardia	4,2
6	Calabria	4,2
8	Veneto	4,4
9	Sicilia	4,9
	Media Italia	5,5
10	Piemonte	5,7
11	Sardegna	5,9
12	Lazio	6,4
13	Basilicata	6,5
14	Marche	6,9
15	Molise	7,1
16	Puglia	7,3
17	Liguria	7,9
18	Campania	8,6
19	Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste	9,2
20	Abruzzo	9,9

6

Raccolta differenziata di rifiuti urbani (percentuale)

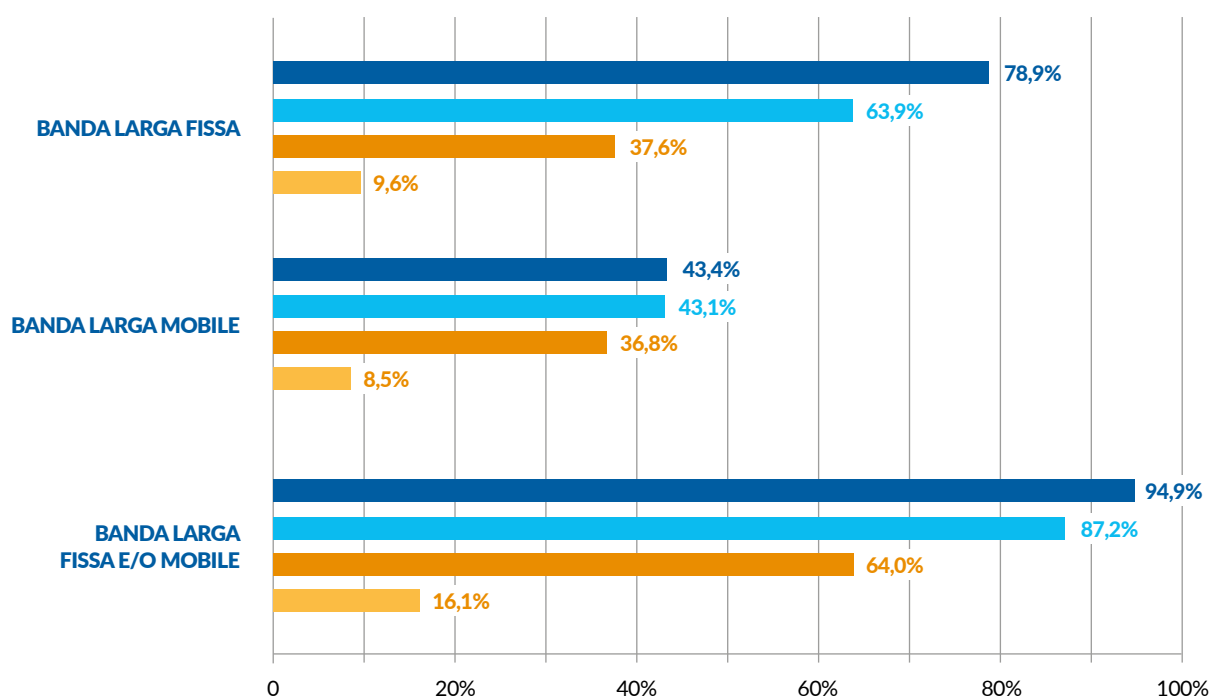
1	Veneto	73,6
2	Trentino-Alto Adige/Südtirol	71,6
3	Lombardia	69,6
4	Friuli-Venezia Giulia	65,5
5	Emilia-Romagna	63,8
6	Marche	63,2
7	Sardegna	63,1
8	Umbria	61,7
9	Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste	61,1
10	Piemonte	59,3
11	Abruzzo	56,0
	Media Italia	55,5
12	Toscana	53,9
13	Campania	52,8
14	Liguria	48,8
15	Lazio	45,5
16	Basilicata	45,3
17	Puglia	40,4
18	Calabria	39,7
19	Molise	30,7
20	Sicilia	21,7



Famiglie con accesso a banda larga per titolo di studio

Elaborazione WeWorld da Istat (2019a).

LAUREA LICENZA SCUOLA MEDIA
DIPLOMA LICENZA ELEMENTARE, NESSUN TITOLO



Sicurezza e protezione

INDICATORI

7

Tasso di omicidi

(fonte: Istat - indicatori territoriali, 2019)

8

Tasso di criminalità organizzata e di tipo mafioso

(fonte: Istat - indicatori territoriali, 2019)

9

Indice di microcriminalità nelle città

(fonte: Istat - indicatori territoriali, 2019)

LO SAPEVI CHE...

Nella relazione sull'attività svolta nel primo semestre del 2019, la DIA (Direzione Investigativa Antimafia) descrive la proliferazione di una forma di criminalità minorile come **Accademia della Camorra**. Si tratta di "bande giovanili che si sono conformate ai modelli dei clan emergenti, nei quali l'età degli affiliati è particolarmente bassa. Di queste, a volte, fanno parte rampolli di famiglie criminali, che hanno mutuato gli atteggiamenti violenti dai loro genitori. Non è raro, però, che i giovani che compongono queste bande non abbiano alcun legame con organizzazioni criminali, sebbene la violenza che esprimono sia altrettanto esasperata". Nella relazione si evidenzia che questi giovani provengono "da territori dove si concentrano povertà, emarginazione, assenza di valori familiari, elevatissimi tassi d'evasione scolastica e mancanza di occasioni di lavoro legale". Uno stretto legame dunque tra la presenza di disagio economico sociale e criminalità. La DIA conclude sottolineando l'importanza di interventi multisettoriali, volti a lavorare sulle condizioni che favoriscono la criminalità: per "contrastare validamente un fenomeno così articolato è assolutamente necessario sviluppare sinergie di contrasto "integrate". Evidentemente le Forze di polizia e Magistratura non bastando, occorrono strutturati interventi di risanamento culturale, ambientale e di coesione sociale".

INTRODUZIONE

Il benessere delle persone dipende anche dalla possibilità di vivere in un contesto sicuro, dove non ci si sente minacciati nella propria integrità fisica e si è liberi di muoversi, vivere il territorio e partecipare alla vita economica, sociale e culturale. In un contesto insicuro donne e bambini/e sono più a rischio di subire violenze.

In Italia negli ultimi anni la situazione legata alla criminalità è migliorata (Bes, 2018), nonostante ancora il 28,6% delle famiglie percepiscano un rischio nella zona in cui vivono (Noi Italia, 2018). A dimostrazione di come la percezione spesso non corrisponda a ciò che realmente accade. E in effetti l'Italia è anche uno dei paesi europei in cui il **tasso di omicidi** è tra i più bassi, con differenze regionali minime: il tasso più elevato è in Puglia (1,2 per 100.000 ab.), seguita dalla Calabria (1,1) e dalla Sardegna (1,0) (contro una media italiana dello 0,6)¹. Nonostante l'ambiente esterno sembri più sicuro rispetto al passato, non accade altrettanto nell'ambito familiare per le donne: di tutte le donne uccise, la maggior parte sono decedute per mano di un familiare (nel 43,9% dei casi l'assassino è il partner o l'ex partner, nel 28,5% un altro parente) (si veda la dimensione Violenza contro le donne e i bambini/e).

Un altro fattore che misura il livello di sicurezza di un contesto è il **tasso di criminalità organizzata e di tipo mafioso**. La criminalità organizzata incide sulle condizioni di vita di donne e bambini/e perché altera il sistema economico, politico e sociale; genera usura, estorsioni, crea un sistema economico parallelo all'economia legale spesso attraente per gli adolescenti, che possono venir coinvolti in attività criminali.

La macrocriminalità è infatti strettamente collegata alla **microcriminalità**: furti, spaccio di droga, danneggiamenti, rapine di entità modesta sono spesso legati alla criminalità organizzata, e talvolta compiuti da minorenni reclutati dalle stesse organizzazioni criminose. Ma anche accattonaggio, scippi e prostituzione, e altri reati legati a criminalità spesso di origine straniera, in cui bambine/i e adolescenti sono sfruttati nel traffico di esseri umani.

Per completare il quadro relativo alla dimensione sicurezza è quindi utile considerare anche il livello di microcriminalità. A questo scopo l'indice di microcriminalità nelle città ci restituisce una fotografia della diffusione di alcuni reati micro².

1 Al momento della stesura del Rapporto i dati Bes aggiornati (2019) vedono ancora la Puglia all'ultimo posto (con un tasso inferiore, 0,8 per 100.000 ab.), assieme alla Sardegna (0,8), precedute dalla Calabria, il cui tasso aumenta rispetto alla rilevazione precedente (1,8).

2 I reati presi in considerazione sono: furto con strappo, furto con destrezza, furto su auto in sosta, furto di autovettura. Il dato non restituisce una descrizione del tutto esauritiva del livello di criminalità di un territorio poiché si riferisce alle denunce e non ai reati effettivamente commessi, e riguarda reati che vengono denunciati di meno perché minori. Per questo motivo è necessario leggerlo accanto agli altri indicatori.

7

Tasso di omicidi (per 100.000 abitanti)

1	Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste	0,0
1	Molise	0,0
3	Umbria	0,1
4	Marche	0,3
4	Toscana	0,3
6	Emilia-Romagna	0,4
6	Veneto	0,4
8	Trentino-Alto Adige/Südtirol	0,5
8	Lazio	0,5
8	Piemonte	0,5
8	Liguria	0,5
12	Lombardia	0,6
12	Friuli-Venezia Giulia	0,6
12	Sicilia	0,6
	Media Italia	0,6
15	Basilicata	0,7
16	Abruzzo	0,8
17	Campania	0,9
18	Sardegna	1,0
19	Calabria	1,1
20	Puglia	1,2

8

Tasso di criminalità organizzata e di tipo mafioso (per 100.000 abitanti)

1	Sardegna	0,3
2	Lombardia	0,7
2	Veneto	0,7
4	Piemonte	0,9
4	Friuli-Venezia Giulia	0,9
4	Emilia-Romagna	0,9
7	Abruzzo	1,0
8	Liguria	1,3
9	Marche	1,4
9	Puglia	1,4
11	Toscana	1,5
11	Lazio	1,5
	Media Italia	1,5
13	Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste	1,6
13	Molise	1,6
13	Basilicata	1,6
16	Umbria	1,8
17	Sicilia	2,1
18	Campania	2,9
19	Calabria	3,4
20	Trentino-Alto Adige/Südtirol	5,5

9

Indice di microcriminalità nelle città (per 1.000 abitanti)

1	Basilicata	1,3
2	Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste	1,7
3	Abruzzo	2,4
4	Calabria	3,1
5	Molise	3,3
6	Trentino-Alto Adige/Südtirol	3,4
7	Marche	3,7
8	Sardegna	5,5
8	Umbria	5,5
10	Friuli-Venezia Giulia	6,2
11	Sicilia	6,3
11	Liguria	8,9
13	Campania	9,8
14	Puglia	10,1
	Media Italia	11,2
15	Veneto	11,4
16	Toscana	11,6
17	Emilia-Romagna	13,0
18	Piemonte	13,8
19	Lazio	14,5
20	Lombardia	18,1



I progetti di prevenzione di WeWorld in Italia

La migliore forma di prevenzione della criminalità, specie quella che interessa i giovani e le famiglie è la presenza di presidi sociali nei territori, nei quartieri più disagiati. Un esempio di presenza sono gli **Spazi Donna WeWorld** e i centri creati o in via di creazione da parte di WeWorld nei **progetti REACT** e **SPACE** selezionati da Con i Bambini nell'ambito del Fondo per il contrasto della povertà educativa minorile.

SPACE

- MI Milano
- A Rozzano (MI)
- TO Torino
- B Grugliasco (TO)
- C San Mauro Torinese (TO)
- D Dolceacqua (IM)
- E Pigna (IM)
- F Vallecrosia (IM)
- G Ventimiglia (IM)
- H Avezzano (AQ)
- I Carsoli (AQ)

SPAZI DONNA

- MI Milano
- BO Bologna*
- RM Roma
- NA Napoli
- CS Cosenza*

*prossima apertura

- L Cardito (NA)
- M Frattamaggiore (NA)
- CA Cagliari
- N Monserrato (CA)
- O Quartu Sant'Elena (CA)
- P Sestu (CA)

REACT

- 01 Milano Barona
- 02 Milano Niguarda
- 03 Torino P.ta Palazzo
- 04 Torino S. Salvario
- 05 Roma San Basilio
- 06 Aversa
- PA Palermo
- 07 Cagliari Pirri
- 08 Cagliari Sant'Elia
- 09 Quartu Sant'Elena

Violenza contro donne e bambini/e

INTRODUZIONE

La violenza contro le donne e i bambini/e ha conseguenze gravi sui diretti interessati e sulla società intera. E non solo in termini sociali, ma anche economici: WeWorld ha stimato che la violenza contro le donne costa allo Stato 17 miliardi l'anno, in termini di cure sanitarie, spese giudiziarie, mancata produttività delle donne vittime di violenza, etc. (cfr. WeWorld, 2013). Ha costi umani, sociali ed economici che si riversano sulle giovani generazioni. Un bambino/a vittima di violenza, anche solo assistita¹, subisce conseguenze sulla salute fisica e mentale nel breve e nel lungo periodo, e avrà una probabilità maggiore di riprodurre o subire comportamenti violenti da adulto/a, sia in famiglia sia in altri contesti di vita (WeWorld, 2019).

La **violenza contro le donne** avviene prevalentemente in **ambito domestico**: l'80% delle aggressioni verso le donne accadono in famiglia (WeWorld, 2017a). E le aggressioni talvolta culminano nell'**omicidio**: su 130 donne uccise nel 2018, l'83,8% è stata uccisa in ambito familiare. È dunque facile immaginare che i figli/e assistano alla violenza sulla madre da parte del padre/partner (nel 64,8% dei casi), o che ne siano vittime dirette (nel 23,7% dei casi) (Istat, 2015).

Naturalmente la violenza contro i bambini e le bambine non avviene solamente in ambito domestico, sotto forma di violenza assistita intrafamiliare. Altre forme di violenza che riguardano i bambini/e sono le punizioni corporali, il bullismo, la pedofilia, lo sfruttamento sessuale e lavorativo, le mutilazioni genitali femminili, i matrimoni forzati. Si tratta di fenomeni su cui non si hanno dati a disposizione, ancor più a livello disaggregato, ma solo, nel migliore dei casi, alcune stime approssimative. Una proxy utile a fotografare il rischio per i bambini e le bambine di essere vittime di violenza è la **condizione di povertà o esclusione sociale**. Essere a rischio povertà o esclusione sociale espone maggiormente al rischio di subire varie forme di violenza, anche intrafamiliare. Infatti, sebbene la violenza contro le donne sia trasversale alle classi sociali, ci sono alcuni fattori che la favoriscono e che si concentrano in contesti di forte disagio sociale, caratterizzati da povertà strutturale, alta disoccupazione, criminalità, struttura familiare fortemente improntata al patriarcato, bassa alfabetizzazione. Tutti fattori che dunque espongono donne e bambini/e alla violenza. Inoltre in tali contesti vi sono meno presidi sociali per aiutare le vittime a riconoscere la violenza.

¹ Con questo termine si intende la violenza che subisce un/a bambino/a nell'ambito domestico, quando è costretto ad assistere a ripetute scene di violenza fisica, verbale, psicologica, sessuale ed economica. Per essere considerati/e vittime di violenza assistita, i/e bambini/e non devono essere per forza fisicamente presenti agli atti violenti. I bambini percepiscono "quello che succede" e hanno la capacità di cogliere ogni emozione delle persone di riferimento più vicine (cfr. WeWorld, 2017).

INDICATORI

10

Vittime di omicidio donne

(fonte: Noi Italia, 2018)

11

Violenza domestica sulle donne

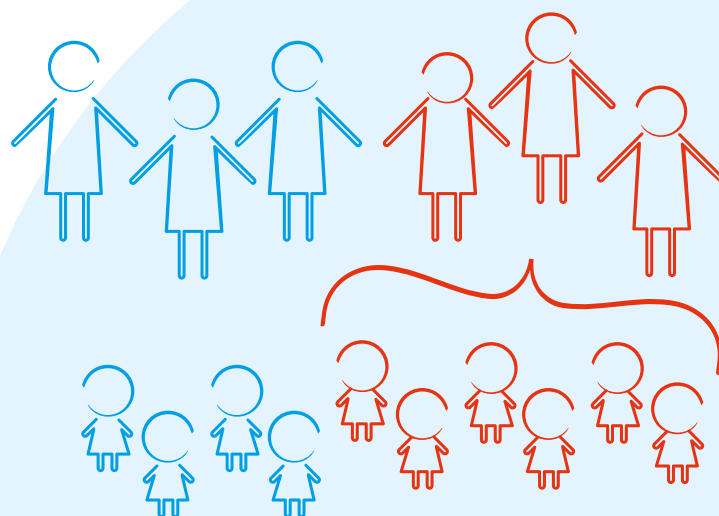
(fonte: Bes, 2018)

12

Minori a rischio di povertà o esclusione sociale

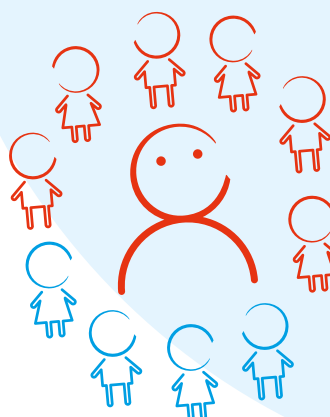
(fonte: Elaborazione WeWorld da Istat - Indicatori territoriali, 2019)

3 donne su 10 in Italia sono vittime di violenza



Nei casi di violenza domestica

6 bambini su 10 hanno assistito alla violenza sulla madre



e 2 su 10 sono stati

10

Vittime di omicidio donne (percentuale)

1	Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste	0,0
1	Umbria	0,0
1	Molise	0,0
1	Basilicata	0,0
5	Calabria	10,5
6	Campania	21,6
7	Puglia	22,9
8	Sicilia	29,0
	Media Italia	34,5
9	Emilia-Romagna	38,9
10	Piemonte	40,0
11	Lazio	40,7
12	Sardegna	41,2
13	Liguria	42,9
13	Friuli-Venezia Giulia	42,9
15	Lombardia	43,4
16	Toscana	47,1
17	Trentino-Alto Adige/Südtirol	50,0
17	Veneto	50,0
19	Marche	60,0
20	Abruzzo	62,5

11

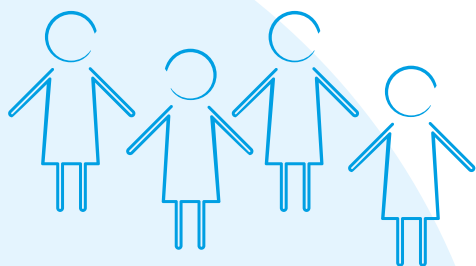
Violenza domestica sulle donne (percentuale)

1	Calabria	2,4
2	Friuli-Venezia Giulia	3,0
3	Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste	3,6
4	Marche	4,3
5	Veneto	4,4
5	Basilicata	4,4
5	Sardegna	4,4
8	Trentino-Alto Adige/Südtirol	4,5
9	Lombardia	4,6
9	Puglia	4,6
9	Sicilia	4,6
12	Piemonte	4,7
13	Toscana	4,9
	Media Italia	4,9
14	Umbria	5,2
15	Lazio	5,7
16	Campania	5,8
17	Emilia-Romagna	5,9
18	Liguria	6,2
19	Molise	6,9
20	Abruzzo	7,6

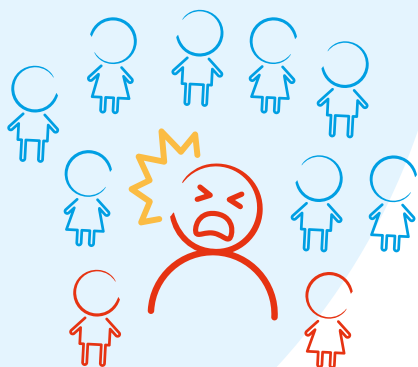
12

Minori a rischio di povertà o esclusione sociale (percentuale)

1	Friuli-Venezia Giulia	14,9
2	Emilia-Romagna	15,8
3	Veneto	18,1
4	Trentino-Alto Adige/Südtirol	19,9
5	Umbria	21,4
6	Lombardia	23,3
7	Toscana	24,6
8	Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste	26,9
9	Piemonte	29,0
10	Liguria	29,7
11	Lazio	31,1
12	Abruzzo	32,4
	Media Italia	32,9
13	Marche	38,8
14	Sardegna	44,1
15	Basilicata	44,9
16	Puglia	45,4
17	Molise	47,2
18	Campania	50,1
19	Calabria	51,0
20	Sicilia	60,0



**e di queste, 6 su 10
da bambine sono state
picchiate dal padre**



coinvolti nella violenza

LA VOCE

Per contrastare la violenza contro le donne è fondamentale costruire una rete solida tra università, professioni, magistratura, forze dell'ordine per fare sì che sempre di più si diffondano moduli e pratiche condivise. Soltanto così offriremo un sostegno puntuale, specializzato, continuativo nel tempo e capillare. Mi fermo su due priorità che ci attendono. Il recente "Codice rosso" prevede un'immediata presa in carico delle vittime di violenza, che però rischiano ancora di restare spesso esposte al contatto con i loro persecutori, che si presentano sotto casa, infrangendo le misure di protezione. È un fenomeno diffuso, come dimostrano anche i casi di cronaca recente, a cui va messo un argine in tempi brevi sia con la possibilità di prevedere l'arresto in flagranza per chi viola i divieti sia con un maggiore utilizzo del braccialetto elettronico. L'altro tema da affrontare, e su cui la Commissione di inchiesta sul femminicidio del Senato sta lavorando molto, è la cosiddetta vittimizzazione secondaria: le donne continuano a non essere credute. È una dinamica ancora molto frequente, che evidenzia la radice profonda e culturale della violenza di genere. Oggi, in Italia c'è il pericolo, sempre più frequente, che le donne, madri con bambini piccoli, siano costrette a subire ritorsioni dall'ex partner all'inizio o durante la separazione, e spesso dopo che i mariti o compagni si erano già rivelati

maltrattanti all'epoca della convivenza o del matrimonio. Queste donne rischiano nei tribunali di trovarsi imputate di cattiva genitorialità perché non garantiscono l'accesso del padre ai figli. Si tratta di una violenza che si aggiunge a violenza ed è inaccettabile. Ecco perché tutta la rete che accompagna e sostiene le vittime deve fare un salto di qualità. In primo luogo, per capire dove e come sorge il pericolo di sottovalutazione, di indifferenza, di incomprensione di un fenomeno non facile da interpretare e valutare adeguatamente, soprattutto nelle fasi iniziali. Su questi, come su molti altri temi, l'impegno della Commissione parlamentare di inchiesta sul femminicidio nonché su ogni forma di violenza di genere è massimo e continuerà ad esserlo in futuro. La violenza ha sempre le sue radici in una cultura fortemente stereotipata, ancorata a modelli familiari di stampo patriarcale e insieme in una mancata ed effettiva parità tra i generi. Combattere questo impianto richiede tempo e un impegno convinto.

Valeria Valente,
Presidente della
Commissione
parlamentare di
inchiesta sul fem-
minicidio nonché
su ogni forma di
violenza di genere



Salute

INTRODUZIONE

L'analisi dell'andamento dei **tassi di mortalità infantile** consente di valutare l'evoluzione dello stato di salute e sviluppo di un paese. A livello europeo, l'Italia è tra i paesi con i più bassi tassi di mortalità infantile: 2,8 decessi per 1.000 nati vivi nel 2016 (Finlandia e Slovenia sono i paesi con i tassi più bassi, inferiori a 2, mentre Romania e Bulgaria hanno i tassi più elevati, superiori a 6,5, cfr. Bes, 2018).

La maggior parte dei decessi si verifica nel primo mese di vita (71%, cfr. Noi Italia, 2018) e le principali cause di morte sono alcune condizioni morbose di origine perinatale e le malformazioni congenite (responsabili del 69% dei decessi nei primi 5 anni di vita). Tuttavia persistono alcune differenze territoriali, che vedono in svantaggio l'area meridionale del paese (con un tasso di 3,4 per 1.000 nati vivi contro 2,6 del Nord Ovest, 2,3 del Nord Est, 2,6 del Centro e 2,4 del Centro-Nord). Alcune differenze emergono anche se si considera la cittadinanza dei genitori: la mortalità infantile dei residenti di cittadinanza straniera è più elevata rispetto a quella dei cittadini italiani (4,5 per 1.000 nati vivi) (Bes, 2018).

Anche per quanto concerne l'**eccesso di peso tra i bambini/e**, si notano forti divari territoriali, con un aumento significativo passando da Nord a Sud: la Campania ha più del triplo di bambini sovrappeso od obesi del Trentino Alto Adige. Alcune condizioni famigliari influenzano comportamenti alimentari errati e quindi l'eccesso di peso: risorse economiche scarse o insufficienti e livelli d'istruzione dei genitori bassi (Istat, 2019d). Per un bambino/a, vivere in un contesto famigliare povero dal punto di vista educativo ed economico incide sulle sue condizioni di salute.

Influenza anche le possibilità per la famiglia di curare i propri figli, dal momento che le **famiglie italiane** contribuiscono alla **spesa sanitaria** complessiva con risorse proprie (per una quota del 24,2% nel 2016). Un rapporto della Corte dei Conti (12 giugno 2019) evidenzia infatti l'insufficiente copertura pubblica dell'assistenza sanitaria territoriale da parte del Sistema Sanitario Nazionale (SSN), soprattutto nelle regioni meridionali e per alcuni bisogni essenziali, a cui dunque le famiglie devono far fronte (impoverendosi ancora di più, essendo le spese sanitarie per loro natura incompressibili).

INDICATORI

13

Tasso di mortalità infantile

(fonte: Noi Italia, 2018)

14

Eccesso di peso 6-17 anni

(fonte: Health for All, 2019)

15

Spesa sanitaria delle famiglie

(fonte: Noi Italia, 2018)

LO SAPEVI CHE...

Secondo il Rapporto Eurispes Italia 2020 il nostro paese è al secondo posto in Europa per diffusione dei chili di troppo nei bimbi maschi (21%), dietro solo a Cipro, ed è quarto per obesità infantile femminile (14%). L'obesità infantile si porta avanti in età adulta: un bambino/a obeso a 6 anni ha più del 50% di probabilità di essere a sua volta un adulto obeso. E in età adulta avrà maggiori probabilità di soffrire di patologie croniche come diabete, malattie cardiovascolari e respiratorie e cancro. Si tratta quindi di un problema di sanità pubblica.

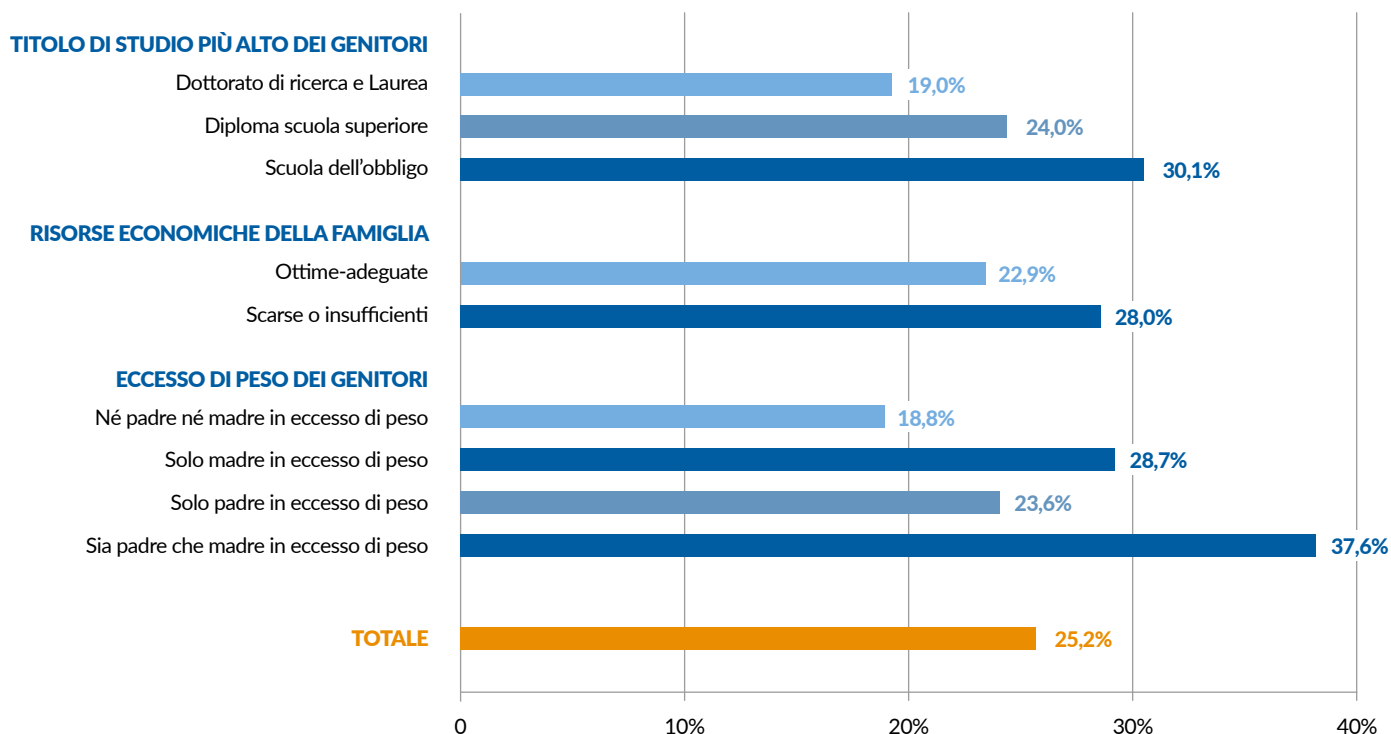
Secondo l'Organizzazione Mondiale della Sanità l'obesità infantile è dovuta soprattutto al junk food (cibo spazzatura) e alle bevande zuccherate. Le cause sono comunque multifattoriali: abitudini alimentari incongrue (es. ritmo dei pasti alterato, selettività degli alimenti), la predisposizione, la scarsa percezione del grado di sovrappeso dei figli da parte dei genitori, la sedentarietà. In Italia, gli ultimi dati del sistema di sorveglianza OKkio alla Salute (dati nazionali 2016), rivelano che il 37% delle madri dei bambini in sovrappeso o obesi ritiene che il proprio figlio sia sotto o normopeso. I bambini italiani inoltre fanno poca attività fisica: 2 su 5 trascorrono più di due ore al giorno in attività sedentarie. Fare attività fisica non significa solo partecipare ad attività strutturate, ma in generale avere un stile di vita attivo (es. giocare all'aperto, camminare a piedi, andare in bicicletta).

Un importante fattore di prevenzione dal rischio di essere obesi è il livello d'istruzione della madre: più è alto, minore è il rischio di obesità a cui sarà esposto il/la bambino/a.



Bambini/e e adolescenti di 3-17 anni in eccesso di peso per caratteristiche della famiglia

Media 2017-2018, valori percentuali; solo bambini e ragazzi che vivono con almeno un genitore.
Elaborazione WeWorld da Istat (2019d)



13

Tasso di mortalità infantile (percentuale)

1	Molise	1,0
2	Umbria	1,7
3	Marche	1,9
4	Friuli-Venezia Giulia	2,0
4	Emilia-Romagna	2,0
6	Piemonte	2,2
7	Veneto	2,3
8	Abruzzo	2,5
8	Liguria	2,5
10	Sardegna	2,6
11	Toscana	2,7
11	Puglia	2,7
13	Lombardia	2,8
13	Lazio	2,8
	Media Italia	2,8
15	Campania	3,2
16	Trentino-Alto Adige/Südtirol	3,3
17	Sicilia	4,0
18	Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste	4,2
18	Basilicata	4,2
20	Calabria	4,8

14

Eccesso di peso 6-17 anni (percentuale)

1	Trentino-Alto Adige/Südtirol	11,2
2	Liguria	12,7
3	Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste	14,3
4	Umbria	18,0
5	Marche	18,5
6	Piemonte	18,6
7	Lombardia	19,6
8	Sardegna	19,8
9	Lazio	19,9
10	Emilia-Romagna	21,9
11	Veneto	22,7
	Media Italia	24,1
12	Toscana	25,1
13	Friuli-Venezia Giulia	26,0
14	Basilicata	27,0
15	Abruzzo	28,0
16	Sicilia	29,2
17	Puglia	30,8
18	Calabria	32,6
19	Molise	33,3
20	Campania	34,5

15

Spesa sanitaria delle famiglie (percentuale)

1	Calabria	3,1
1	Friuli-Venezia Giulia	3,1
3	Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste	2,8
3	Basilicata	2,8
5	Puglia	2,7
6	Sardegna	2,6
6	Molise	2,6
8	Sicilia	2,4
9	Piemonte	2,3
9	Umbria	2,3
11	Emilia-Romagna	2,2
11	Campania	2,2
11	Veneto	2,2
14	Marche	2,1
14	Abruzzo	2,1
14	Toscana	2,1
	Media Italia	2,1
17	Liguria	2,0
18	Lombardia	1,8
18	Lazio	1,8
20	Trentino-Alto Adige/Südtirol	1,7

Educazione

INDICATORI

16 Bambini di 0-2 anni che utilizzano il servizio di asilo nido
(fonte: Noi Italia, 2018)

17 Competenza alfabetica degli studenti
(fonte: Bes, 2018)

18 Competenza numerica degli studenti
(fonte: Bes, 2018)

19 Uscita precoce dal sistema di istruzione e formazione
(fonte: Bes, 2018)

INTRODUZIONE

È ormai assodato che quanto più precocemente un bambino/a entra nel sistema di istruzione e formazione tanto più è favorito il suo sviluppo. Frequentare l'**asilo nido** è una tappa fondamentale per i bambini/e, eppure in Italia ad oggi solo l'11,9% dei bambini tra 0 e 2 anni lo frequenta. I motivi sono molteplici e derivano sia da una scelta delle famiglie sia dalla scarsa offerta pubblica e/o dall'esosa offerta privata. L'offerta totale (pubblica e privata) è comunque insufficiente: copre solo il 24% del fabbisogno complessivo, con divari territoriali importanti (La Repubblica, 2019, Openopolis, 2019). Alla scarsa offerta risponde un basso numero di bambini/e frequentanti: non è un caso che le regioni con copertura insufficiente siano anche quelle dove ci sono meno bambini iscritti al nido (Puglia, Calabria, Sicilia, Campania)¹.

La frequentazione del nido incide sugli apprendimenti futuri e, nella vita adulta, sul successo individuale. Forse non è così casuale che le **competenze degli studenti** del Mezzogiorno siano le peggiori: Puglia, Campania, Sicilia, Calabria (e anche Sardegna) si collocano ancora agli ultimi posti². Avere scarse competenze alfabetiche e numeriche rende più difficile proseguire gli studi, tanto che nelle stesse regioni le percentuali di **giovani che abbandonano gli studi** dopo la terza media è molto elevata: intorno al 20% (vs 14% media italiana e 10% nelle regioni più virtuose)³.

Naturalmente a determinare le competenze degli studenti, il proseguimento o meno degli studi e dunque la povertà educativa vi concorrono diversi fattori (e non solo la frequentazione del nido). La povertà educativa è in gran parte ereditaria ed è intrecciata con quella economica, alimentandosi a vicenda (cfr. WeWorld 2018). Uno scarso investimento in formazione e istruzione influisce negativamente sull'inserimento nel mercato del lavoro, sulle proprie condizioni economiche, sulla possibilità di far studiare i propri figli e trasmettere loro l'importanza dell'istruzione, in un circolo vizioso che si trasmette di generazione in generazione.

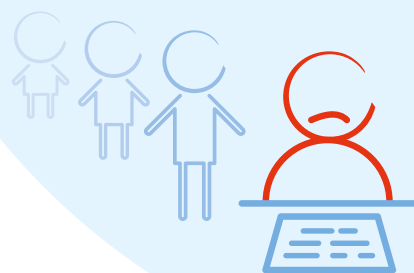
1 Non bisogna tuttavia dare per scontato che a una scarsa offerta di asili nido corrispondano sempre poche iscrizioni. Altri fattori entrano in gioco: le disponibilità economiche delle famiglie, le condizioni lavorative dei genitori, la qualità e il tipo (pubblico o privato) dei servizi offerti, etc.

2 Il divario tra il Mezzogiorno e il resto d'Italia si conferma nel rapporto Bes 2019, dove il dato preso in considerazione non sono più le competenze raggiunte dagli studenti (il punteggio ottenuto nelle prove) ma la percentuale di studenti che non raggiungono un livello sufficiente di competenza (per approfondimenti si veda Bes 2019).

3 Al momento della pubblicazione del presente Rapporto sono stati pubblicati i dati aggiornati Bes (2019) che vedono un peggioramento della dispersione scolastica in Italia (media 14,5%).

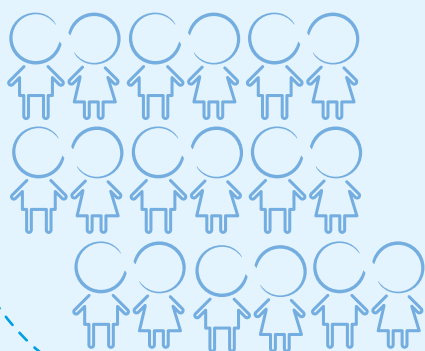
Solo l'**11,9%**
dei bambini tra 0 e 2
anni **frequenta**
l'**asilo nido**

Tra chi non ha frequentato
l'asilo nido, si riscontrano
peggiori competenze
alfabetiche e numeriche



16 Bambini di 0-2 anni
che utilizzano il servizio
di asilo nido
(percentuale)

1	Emilia-Romagna	23,5
2	Toscana	21,4
3	Friuli-Venezia Giulia	20,5
4	Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste	19,9
5	Lazio	16,9
6	Trentino-Alto Adige/Südtirol	15,8
7	Marche	15,3
8	Umbria	14,2
9	Liguria	13,7
10	Lombardia	13,6
11	Piemonte	11,9
	Media Italia	11,9
12	Molise	11,8
13	Sardegna	10,4
14	Veneto	9,9
15	Abruzzo	7,9
16	Basilicata	6,9
17	Puglia	6,2
18	Sicilia	4,9
19	Campania	2,8
20	Calabria	1,8



e percentuali più elevate di
abbandono degli studi



Elaborazione WeWorld
da Noi Italia (2018).

A lungo le politiche dell'istruzione sono state dominate dalla necessità di combattere l'analfabetismo diffuso: di riflesso, la statistica si preoccupava di rilevare la quota di popolazione capace di leggere e di scrivere. Solo dal 1951 i censimenti italiani iniziano a chiedere il titolo di studio posseduto: l'obiettivo si stava infatti spostando verso il conseguimento generalizzato della licenza elementare, poi della media e, con la fine del secolo scorso, del diploma. Si spiega così l'importanza recentemente assunta, anche sulla scena europea, dalla quota di cosiddetti "early leavers", giovani tra i 18 e i 24 anni privi di diploma o qualifica: gli sforzi di lotta alla dispersione sono ampiamente giustificati dalla constatazione che i "precocemente dispersi" sono sempre meno occupabili, avranno redditi minori nel corso della vita, si impegneranno di meno nel volontariato, avranno una salute più precaria e così via. Ma sempre più spesso le ricerche in campo educativo ci dicono che ciò che conta davvero per un individuo - e pure a livello aggregato per una collettività - non sono tanto gli anni passati a scuola e i titoli conseguiti, ma quanto vi si è potuto effettivamente apprendere: ecco che si compie il passaggio da un approccio "credenzialista" a uno più attento alle competenze acquisite.

L'Agenda 2030 delle Nazioni Unite fornisce un ottimo esempio di tale passaggio: abbandonata l'enfasi dell'Agenda del Millennio sul completamento della scuola primaria per tutti i bambini e le bambine, la nuova formulazione del Goal 4 sposta l'accento dalla quantità alla qualità di istruzione. Frequenza di corsi e conseguimento di titoli non sono più i risultati ai quali tendere; semmai mezzi per il raggiungimento di risultati più concreti: apprendimenti efficaci, competenze spendibili per lavori dignitosi, conoscenze e competenze necessarie per promuovere lo sviluppo sostenibile. Con gli aspetti sostanziali dell'istruzione che tendono a prevalere sulle sue attestazioni formali diventa però più incerta la valutazione e la certificazione dei risultati, e più complesso il monitoraggio statistico dei progressi conseguiti.

Stefano Molina, *Fondazione Agnelli e Alleanza Italiana per lo Sviluppo Sostenibile*



17

Competenza alfabetica degli studenti (punteggio)

1	Trentino-Alto Adige/Südtirol	210,9
2	Veneto	209,8
3	Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste	209,4
3	Lombardia	209,4
5	Friuli-Venezia Giulia	208,5
6	Piemonte	204,5
7	Emilia-Romagna	203,9
8	Umbria	202,4
9	Liguria	201,6
10	Marche	201,3
	Media Italia	198,5
11	Lazio	196,5
12	Toscana	196,1
13	Abruzzo	195,8
14	Molise	195,5
15	Basilicata	194,5
16	Puglia	193,5
17	Campania	188,8
18	Sicilia	185,8
19	Calabria	183,9
20	Sardegna	183,0

18

Competenza numerica degli studenti (punteggio)

1	Veneto	214,0
2	Trentino-Alto Adige/Südtirol	213,3
3	Friuli-Venezia Giulia	212,9
4	Lombardia	212,5
5	Emilia-Romagna	208,3
6	Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste	208,2
7	Piemonte	206,4
8	Marche	204,8
9	Umbria	203,8
10	Liguria	202,5
	Media Italia	199,2
11	Toscana	199,0
12	Molise	197,0
13	Abruzzo	195,4
14	Lazio	194,8
15	Basilicata	194,4
16	Puglia	192,8
17	Campania	185,9
18	Sicilia	182,0
19	Calabria	180,1
20	Sardegna	178,0

19

Uscita precoce dal sistema di istruzione e formazione (percentuale)

1	Abruzzo	7,4
2	Umbria	9,3
3	Emilia-Romagna	9,9
4	Marche	10,1
5	Friuli-Venezia Giulia	10,3
6	Veneto	10,5
7	Trentino-Alto Adige/Südtirol	10,9
7	Toscana	10,9
9	Lazio	11,0
10	Piemonte	11,3
11	Lombardia	12,0
11	Molise	12,0
13	Liguria	13,1
14	Basilicata	13,8
15	Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste	13,9
	Media Italia	14,0
16	Calabria	16,3
17	Puglia	18,6
18	Campania	19,1
19	Sicilia	20,9
20	Sardegna	21,2

Capitale umano e sociale

INDICATORI

20 25-64enni con al più istruzione secondaria inferiore
(fonte: Noi Italia, 2018)

21 Spesa delle famiglie per ricreazione e cultura
(fonte: Noi Italia, 2018)

22 Spesa corrente dei Comuni per la cultura
(fonte: Bes, 2018)

INTRODUZIONE

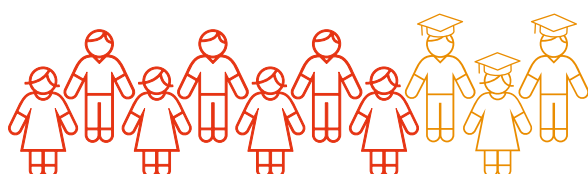
Crescere in un ambiente sociale e familiare in cui gli adulti investono sull'educazione dei/delle giovani è presupposto essenziale per la loro completa formazione. Fin dall'infanzia a ogni bambino e bambina deve essere data la possibilità di sviluppare e ampliare il proprio capitale umano, cioè l'insieme di saperi, conoscenze, competenze e abilità che contribuiscono alla formazione degli individui. Il capitale umano non si forma solo a scuola, ma anche grazie all'ambiente familiare e sociale (la Comunità Educatrice): il tempo che i genitori dedicano ad aiutare figli/e nei compiti, il loro investimento nell'istruzione dei bambini/e, la possibilità di avere libri in casa, l'offerta pubblica di attività culturali, l'investimento monetario pubblico e privato nell'educazione sono solo alcuni elementi che contribuiscono alla formazione dei più giovani.

Un aspetto determinante a formare il capitale umano dei bambini/e è il **livello d'istruzione dei genitori**: genitori istruiti investono di più nell'educazione dei figli, orientano le loro scelte, offrono sostegno economico e in termini di relazioni sociali, trasmettono abilità, aspirazioni e aspettative. Il livello d'istruzione, assieme al contesto socio-economico familiare, continua ad esercitare un ruolo rilevante nelle scelte formative e professionali dei giovani, bloccandone la mobilità sociale laddove i ragazzi/e vivono in un contesto di priva-

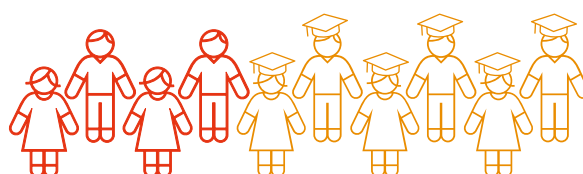
zioni (Almalaurea, 2019). La scarsa mobilità in termini di istruzione è particolarmente accentuata nel contesto italiano (OECD, 2018): due terzi dei bambini di genitori senza un titolo di studio secondario superiore restano con lo stesso livello d'istruzione, rispetto a una media Ocse del 42%. Allo stesso tempo, solo l'8% delle persone con genitori senza un titolo di studio secondario superiore ottiene una laurea, ovvero meno della metà della media Ocse. In Italia, dunque, dove il 38,6% della popolazione ha al più l'istruzione secondaria inferiore, la bassa scolarizzazione comporterà un ritardo formativo anche per le nuove generazioni. Ancor più in quelle regioni dove tali percentuali sono più elevate. Se le famiglie non hanno le risorse umane, economiche e sociali per supportare la formazione dei propri figli/e - e quindi non **investono in cultura** - un ruolo cruciale deve essere svolto da politiche pubbliche che promuovano l'educazione, la formazione, la cultura, a partire dai territori. In quest'ottica, il trend negativo degli anni 2010-2016, che ha visto una contrazione della **spesa corrente dei Comuni per cultura**, deve essere invertito. Soprattutto perché tale contrazione, ancora una volta, ha riguardato in misura maggiore le regioni del paese già svantaggiate, accentuando ulteriormente i divari territoriali (Bes, 2018)¹.

¹ Il trend si conferma nel Rapporto Bes 2019.

Bambini di genitori senza un titolo di studio secondario superiore
che restano con lo **stesso livello d'istruzione dei genitori**



in Italia **7 su 10**



nei Paesi OCSE **4 su 10**

20

25-64enni con al più istruzione secondaria inferiore (percentuale)

1	Lazio	30,5
2	Friuli-Venezia Giulia	31,7
3	Umbria	31,8
4	Emilia-Romagna	32,3
5	Trentino-Alto Adige/Südtirol	32,5
6	Liguria	33,3
7	Abruzzo	33,6
8	Marche	35,2
9	Toscana	35,3
10	Lombardia	35,4
11	Veneto	35,7
12	Piemonte	37,4
13	Molise	38,1
	Media Italia	38,6
14	Basilicata	38,7
15	Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste	39,1
16	Calabria	46,1
17	Campania	47,2
18	Sicilia	49,0
19	Sardegna	49,2
20	Puglia	50,1

21

Spesa delle famiglie per ricreazione e cultura (percentuale)

1	Piemonte	8,1
2	Emilia-Romagna	7,5
2	Lombardia	7,5
4	Umbria	7,3
5	Trentino-Alto Adige/Südtirol	7,2
6	Veneto	6,9
6	Sardegna	6,9
8	Friuli-Venezia Giulia	6,8
	Media Italia	6,8
9	Marche	6,7
10	Toscana	6,6
11	Lazio	6,5
12	Basilicata	6,4
13	Calabria	6,3
14	Molise	6,2
15	Abruzzo	5,9
15	Puglia	5,9
17	Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste	5,6
18	Campania	5,4
18	Liguria	5,4
20	Sicilia	5,1

22

Spesa corrente dei Comuni per la cultura (percentuale)

1	Trentino-Alto Adige/Südtirol	49,6
2	Friuli-Venezia Giulia	35,1
3	Emilia-Romagna	31,8
4	Toscana	28,1
5	Sardegna	26,8
6	Liguria	25,2
7	Lazio	22,0
8	Lombardia	21,9
9	Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste	20,5
10	Veneto	19,8
11	Marche	19,1
	Media Italia	18,7
12	Umbria	16,9
13	Piemonte	16,6
14	Sicilia	9,5
15	Abruzzo	9,1
16	Basilicata	8,5
17	Calabria	8,1
18	Puglia	7,3
19	Molise	6,5
20	Campania	4,9

LA VOCE

Per lungo tempo la cultura è stata considerata solo come una forma di intrattenimento. Oggi occorre restituire alla cultura la sua vera essenza che risiede nella sua declinazione sociale: cultura quindi come mezzo per rigenerare le comunità e per alimentare la passione civile. In tempi in cui viene messa in discussione la coesione sociale, la cultura è l'unico ricostituente che possa generare anticorpi, mettere in relazione, porre temi e interrogativi, allineare le intelligenze, stimolare la progettualità, fare immaginare mondi possibili e talvolta persino realizzabili.

I processi creativi, la fruizione dell'arte e la formazione continua sono elementi capaci di rendere i contesti più disagiati luoghi degni di essere vissuti.

Declinare culturalmente il welfare significa porre l'accento sulla partecipazione, mettendo in rete molteplici realtà, per avviare percorsi che aprano un dialogo tra diversi territori dell'anima, della società e del tessuto metropolitano e creare soluzioni che diano dignità alle terre di mezzo dove predomina l'esclusione sociale. La cultura non può essere elitaria, deve parlare ai molti, per sviluppare il loro potenziale.

Ecco perché a Bologna abbiamo deciso di portare le istituzioni culturali nei quartieri della città, promuovendo progetti come Il Quartiere si dà le arie, portando concerti aperti al pubblico in zone decentrate e ab-

biamo investito sulla cultura sia in termini progettuali che economici, indirizzando 7 milioni di euro dei fondi PON Metro nel progetto scuole di quartiere, coinvolgendo musei, teatri e biblioteche in azioni rivolte ai giovani e al contrasto alle povertà educative. Bologna investe in cultura e nei giovani, i migliori attori di una cultura aperta, accogliente e rivolta alla società di domani. Hanno però bisogno di essere guidati, di confrontarsi nel dialogo interculturale e soprattutto intergenerazionale. Per questo è importante coinvolgere in questo percorso tutti i soggetti professionisti della cultura e non solo: scuole, musei, teatri, biblioteche, ospedali e case della salute, enti del terzo settore, luoghi di lavoro.

Infine gli spazi: Bologna ha destinato importanti risorse per la rigenerazione e la riqualificazione di luoghi come Mercato Sonato, il Centro culturale Instabile Portazza, il Treno della Barca, pensati per il benessere della persona e dell'intera comunità, aggreganti positivi nelle nuove centralità urbane.

Matteo Lepore,
Assessore al Turismo e promozione della città,
Cultura e Progetto nuove centralità culturali nelle periferie,
Comune di Bologna



Capitale economico

INDICATORI

23

PIL pro capite
(fonte: Noi Italia, 2018)

24

Tasso di disoccupazione
(fonte: Noi Italia, 2018)

25

Indice di povertà regionale
(fonte: Istat - Indicatori territoriali, 2019)

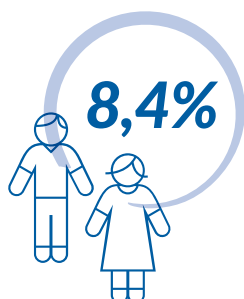
INTRODUZIONE

Se è ormai assodato che il benessere delle persone non dipende esclusivamente dalle loro condizioni economiche, è pur vero che queste continuano a giocare un ruolo determinante nel favorire processi inclusivi, con ricadute positive sulle generazioni più giovani. Eppure nel 2018 in Italia ci sono oltre 1,8 milioni di famiglie in condizioni di povertà assoluta, con un'incidenza pari al 7,0%. Risultano più povere le famiglie più numerose e quelle monogenitoriali, mentre condizioni occupazionali più favorevoli (e titoli di studio elevati) proteggono dal rischio di cadere in povertà (Istat, 2019e). Le famiglie con minori sono quindi più spesso povere. La condizione lavorativa della persona di riferimento è determinante: l'incidenza della povertà è dell'8,8% nelle famiglie in cui la persona di riferimento è occupata e 22,5% quando non occupata; del 16,3% se la persona di riferimento è operaio, del 28,5% se è in cerca di occupazione.

La povertà delle famiglie italiane è legata anche al luogo in cui si vive. Lo illustra bene l'**indice di povertà regionale**: maggiore nel Mezzogiorno che nel Centro e nel Nord Italia. I dati inerenti il **PIL pro capite** confermano questi divari: prendendo in considerazione l'ultima e la prima regione in classifica, in Calabria il PIL pro capite è meno della metà di quello del Trentino Alto Adige.

Adulti poco istruiti, con redditi bassi, con posizioni lavorative precarie e mal pagate o, nel peggiore dei casi, **disoccupati** non sono in grado di garantire condizioni di vita adeguate ai propri figli/e, in termini di opportunità di crescita, investimento nell'istruzione, possibilità di vivere una vita sana e curarsi adeguatamente, avere condizioni abitative soddisfacenti, etc. Famiglie povere crescono bambini poveri (sono 1.260.000 i minori poveri in Italia), e non solo dal punto di vista economico. In Italia vi è "una persistenza intergenerazionale delle condizioni economiche" (cfr. Banca d'Italia, 2019), che per le famiglie più povere si traduce in una mobilità intergenerazionale bloccata.

**Individui
in povertà
assoluta**



12,6%

**Minori
in povertà
assoluta**

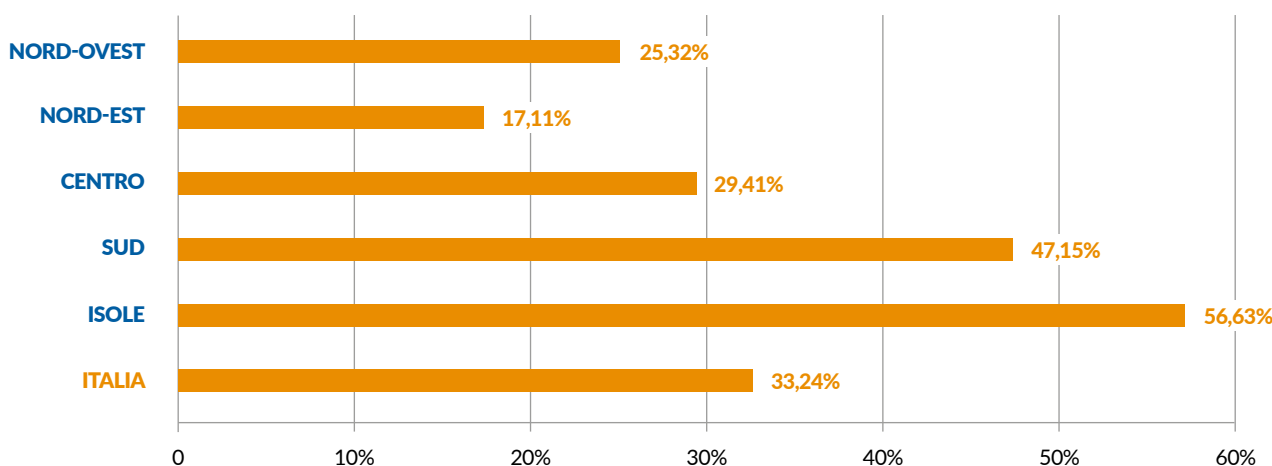


Elaborazione WeWorld da Istat (2019e).



Minori a rischio povertà o esclusione sociale sul totale dei minori, per ripartizione geografica

Valori percentuali. Elaborazione WeWorld da Istat- indicatori territoriali (2019).



23 PIL pro capite (euro)

1	Trentino-Alto Adige/Südtirol	36.008,1
2	Lombardia	35.234,1
3	Emilia-Romagna	32.468,5
4	Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste	32.150,8
5	Lazio	30.741,8
6	Veneto	30.445,1
7	Liguria	28.790,7
8	Friuli-Venezia Giulia	28.531,9
9	Piemonte	28.222,3
10	Toscana	28.185,6
	Media Italia	26.426,5
11	Marche	24.822,1
12	Abruzzo	22.962,8
13	Umbria	22.569,8
14	Basilicata	21.214,4
15	Sardegna	18.936,9
16	Molise	18.736,9
17	Campania	16.935,9
18	Puglia	16.927,9
19	Sicilia	16.336,3
20	Calabria	15.676,6

24 Tasso di disoccupazione (percentuale)

1	Trentino-Alto Adige/Südtirol	3,8
2	Emilia-Romagna	5,9
3	Lombardia	6,0
4	Veneto	6,4
5	Friuli-Venezia Giulia	6,7
6	Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste	7,0
7	Toscana	7,3
8	Marche	8,1
9	Piemonte	8,2
10	Umbria	9,2
11	Liguria	9,9
	Media Italia	10,6
12	Abruzzo	10,8
13	Lazio	11,1
14	Basilicata	12,5
15	Molise	13,0
16	Sardegna	15,4
17	Puglia	16,0
18	Campania	20,4
19	Sicilia	21,5
20	Calabria	21,6

25 Indice di povertà regionale (percentuale)

1	Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste	4,1
2	Trentino-Alto Adige/Südtirol	5,2
3	Emilia-Romagna	5,4
4	Toscana	5,8
5	Piemonte	6,6
5	Lombardia	6,6
7	Liguria	7,3
7	Friuli-Venezia Giulia	7,3
7	Lazio	7,3
10	Veneto	7,9
11	Abruzzo	9,6
12	Marche	10,7
	Media Italia	11,8
13	Umbria	14,3
14	Molise	17,5
15	Basilicata	17,9
16	Sardegna	19,3
17	Puglia	20,0
18	Sicilia	22,5
19	Campania	24,9
20	Calabria	30,6

LA VOCE

Povertà economica e povertà educativa si intrecciano al punto da non distinguere quale fenomeno genera l'altro. La metafora dell'ascensore sociale bloccato rende bene questa relazione, dovuta alla trasmissione intergenerazionale delle povertà: un bambino che non può accedere economicamente a risorse educative di qualità non sviluppa i suoi talenti e la capacità di immaginare il futuro, ed è molto spesso destinato ad avere possibilità occupazionali ridotte. Il figlio di genitori con basso reddito può impiegare anche 5 generazioni per riscattarsi. Nei contesti più sensibili, come le aree interne, le zone di edilizia pubblica o i quartieri il cui tessuto sociale è stato sfrangiato dalla crisi economica, questo meccanismo inceppato crea disparità tali da minare il principio di eguaglianza sancito dall'articolo 3 della Costituzione. Gli esiti INVALSI fotografano questa situazione in un dato: in un caso su due, uno studente che viene da una famiglia in disagio socio-economico non raggiunge risultati scolastici sufficienti; si arriva a 2/3 nelle regioni del Mezzogiorno¹. Per incidere su queste disuguaglianze nel 2015 Governo, fondazioni di origine bancaria (ACRI) e Forum Terzo Settore hanno istituito il Fondo (triennale) per il contrasto alla povertà educativa minorile, rinnovato nel 2018 per un ulteriore triennio. L'attuazione degli obiettivi del Fondo è stata affidata all'impresa sociale Con i Bambini, interamente partecipata dalla Fondazione Con il Sud, che finanzia, tramite bandi, progetti mirati a interrompere questo circolo vizioso. Per validare i cambiamenti generati dalle diverse iniziative, Con i Bambini richiede una valutazione di impatto delle azioni proposte: ad oggi sono in corso oltre 350 progetti e sono in elaborazione altrettante valutazioni. È comunque già possibile rilevare alcuni elementi di efficacia negli approcci adottati, specie in quelli fondati sull'equità, che propongono

strategie aderenti al fabbisogno reale dei minori e in grado di integrare i servizi esistenti sui territori di intervento. Ragionando per fasce di età, come nei bandi promossi, a favore della prima infanzia è fondamentale insistere sulla questione culturale posta dai servizi educativi: la diffusione dei servizi è una sfida fondamentale per il futuro, in quanto l'educazione in età prescolare porta a migliori risultati scolastici, come segnalato da diverse ricerche. Non solo conciliazione famiglia-lavoro, dunque, ma un'offerta di qualità per pareggiare il divario di competenze cognitive che si allarga sin dai primissimi anni di vita. Così come per ridurre la dispersione scolastica non basta riportare gli studenti in classe, ma occorre riempire di senso l'apprendimento collegandolo in modo concreto e diretto alla vita quotidiana, per orientare gli adolescenti non solo nella scelta dell'indirizzo di studi più adeguato alle loro aspettative e ai loro talenti, ma anche per guidarli nell'esperienza di una società complessa in cui i punti di riferimento divengono sempre più mobili e inafferrabili. Per quanto riguarda le famiglie, più che la trasmissione frontale di modelli, appare incisivo un coinvolgimento basato sulla valorizzazione delle risorse e delle capacità espresse da ciascuno, come genitore e come membro attivo di una comunità. Proprio il lavoro con e per la comunità educante è efficace nel rompere il legame tra le due povertà, da un lato scardinando le percezioni e i codici valoriali che rendono subalterno un contesto, dall'altro creando reti per sollecitare interesse, attivazione e processi di cambiamento condivisi.

Alessandra Panzera,
Addetta alle Attività Istituzionali,
Con i Bambini – impresa sociale



¹ dati dell'Osservatorio Povertà Educativa a cura di Openpolis e Con i Bambini

Salute

INDICATORI

26

Speranza di vita alla nascita

(fonte: Bes, 2018)

27

Eccesso di peso

(fonte: Bes, 2018)

28

Donne che praticano sport in modo continuativo

(fonte: Health for All, 2019)

29

Indice di salute mentale

(fonte: Bes, 2018)

INTRODUZIONE

In Italia, in media, la **speranza di vita alla nascita** è 80,6 anni per gli uomini e 84,9 per le donne (Bes, 2018)¹. Tuttavia, alla maggiore longevità femminile si accompagnano condizioni di salute più precarie rispetto ai maschi. Al Nord si vive un anno in più rispetto al Sud. Lungo tutta la penisola le donne registrano un **indice di salute mentale** peggiore degli uomini, e per le donne del Mezzogiorno si osservano valori più bassi anche rispetto alle donne del Nord e del Centro. Vale a dire che sono doppiamente svantaggiate, sia rispetto agli uomini sia rispetto a donne di altre aree del paese. Il contesto sociale e culturale, il livello di istruzione e la condizione lavorativa sono rilevanti per il concetto di salute, soprattutto per quella femminile. Questi fattori incidono su diversi aspetti legati alla capacità e possibilità di adottare stili di vita salutari, come ad esempio una corretta alimentazione - evitando l'**ecceso di peso** - e il movimento fisico - dedicando del tempo allo **sport in modo continuativo**.

¹ Al momento della stesura del Rapporto sono stati pubblicati i dati Bes 2019 secondo cui la speranza di vita delle donne aggiornata è di 85,2 anni, per gli uomini di 80,9.

Il titolo di studio gioca un ruolo protettivo anche per la salute mentale: disoccupati e inattivi tra i 35 e i 64 anni riferiscono più spesso disturbi cronici gravi (10,8% e 8,9%) rispetto ai loro coetanei occupati (3,5%) (Istat, 2018). I disturbi mentali sono spesso associati a difficoltà nella gestione quotidiana del lavoro e delle relazioni personali. Viceversa condizioni di svantaggio economico e sociale aumentano la probabilità che si presentino disturbi mentali come ansia e depressione. Questi disagi, nel caso di donne e bambini, possono essere legati a forme di maltrattamento e violenza intrafamiliare. Le donne vittime di violenza da partner hanno ad esempio il doppio delle probabilità di ammalarsi di depressione rispetto a quelle che non sono state vittime (WeWorld, 2019). Il danno alle capacità sociali, emozionali e cognitive delle vittime ne compromette anche la partecipazione al mercato del lavoro: il numero medio di giornate di assenza dal lavoro è tre volte superiore tra gli occupati se affetti da depressione o ansia (18 giorni contro 5 giorni nell'anno) (Istat, 2018).

LA VOCE

Gli stessi sacrifici. Lo stesso obiettivo e, se tutto va bene, lo stesso risultato. Insieme alle stesse emozioni. Ovviamente. I fiumi di brividi lungo la schiena nell'istante in cui Valentino Rossi vede la bandiera a scacchi per primo non sono poi tanto diversi dalle farfalle che magicamente apparivano nello stomaco di Fiona May quando atterrava sulla sabbia meglio e più lontano di tutte le altre avversarie. Per una medaglia d'oro. Un record mondiale. La coppa del mondo o anche solo il traguardo. In fondo, a volte, basta quello. Il mondo che gioca assieme con le regole dello sport è un'idea tanto semplice quanto geniale. Perché è in quel preciso momento che tutti tornano a essere uguali. Gli atleti che gareggiano e noi che li sosteniamo. Uomo o donna che sia non importa. Federica Pellegrini tocca per prima il bordo della vasca nei 200 stile libero ed è fantastico per noi italiani. Lo stesso risultato poteva ottenerlo Michael Phelps ed era altrettanto fantastico per gli americani. Sembra banale. Ma è soltanto la verità

e non è nemmeno questione di "emancipazione". Quella distinzione che tante, troppe persone tendono ancora a conservare tra maschi e femmine, nello sport sparisce. Addio, pardon, arrivederci pregiudizi. Lo sport è meritocratico. Vinci se lavori sodo, e basta. Senza trucchi. Lo sport non guarda all'aspetto fisico. Non bada alle invidie e gli stereotipi come: "Fa carriera solo perché sa come sedurre gli uomini" spariscono. L'unica cosa che conta è correre più veloce degli avversari. Muovere le braccia per completare la vasca nel minor tempo possibile o colpire la pallina con il centro della racchetta, a metà tra potenza e coordinazione. Maschietti e femminucce? Stavolta no. Stavolta è solo sport. E non c'è bisogno di aggiungere commenti. Di nessun... genere.

Giacomo Iacomino,
giornalista, *La Gazzetta dello Sport*

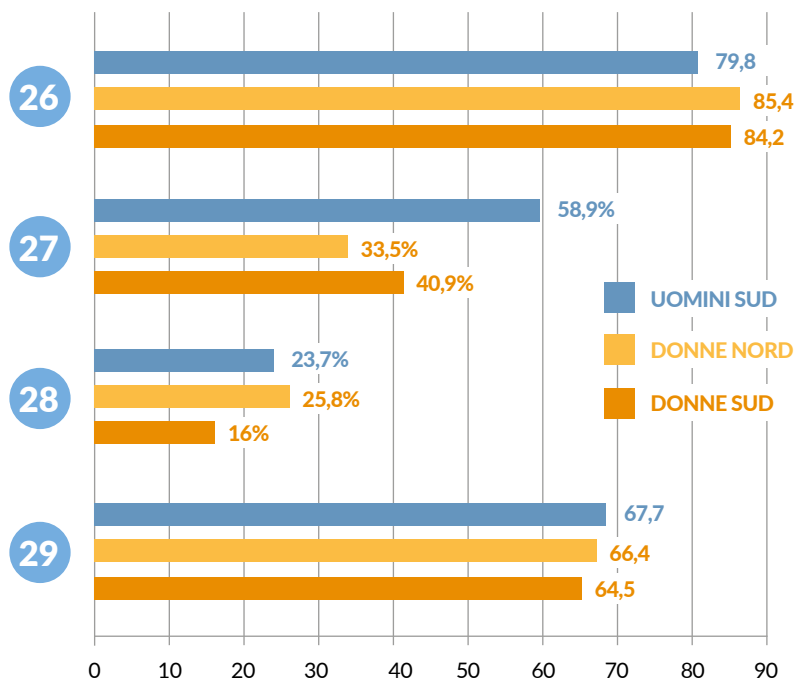


In media le donne italiane hanno una **speranza di vita più elevata** degli uomini (84,9 vs 80,6) e soffrono meno di eccesso di peso (36,1% vs 54%), ma **praticano meno sport** (30% vs 21,7%) e hanno una **salute mentale peggiore** (69,2% vs 65,9%). Se però si guarda alle ripartizioni geografiche, **le donne del Mezzogiorno vivono in condizioni di salute peggiori** sia rispetto alle altre donne italiane, sia rispetto agli uomini italiani (l'unico indicatore su cui stano meglio degli uomini - ma non delle altre donne - è la speranza di vita).



I 4 indicatori a confronto per genere e per ripartizione geografica

Elaborazione WeWorld.



26

Speranza di vita alla nascita (anni)

1	Trentino-Alto Adige/Südtirol	86,2
2	Veneto	85,6
3	Lombardia	85,5
3	Friuli-Venezia Giulia	85,5
3	Marche	85,5
6	Emilia-Romagna	85,4
6	Toscana	85,4
6	Umbria	85,4
9	Sardegna	85,3
10	Liguria	84,9
10	Abruzzo	84,9
10	Molise	84,9
	Media Italia	84,9
13	Puglia	84,8
13	Basilicata	84,8
15	Piemonte	84,7
15	Lazio	84,7
17	Calabria	84,4
18	Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste	84,3
19	Sicilia	83,7
20	Campania	83,3

27

Eccesso di peso (percentuale)

1	Liguria	29,6
2	Trentino-Alto Adige/Südtirol	29,9
3	Piemonte	31,4
4	Veneto	31,9
5	Sardegna	32,6
6	Toscana	32,8
7	Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste	32,9
8	Lazio	33,2
9	Friuli-Venezia Giulia	33,9
10	Lombardia	34,0
11	Umbria	34,1
	Media Italia	36,1
12	Marche	37,2
13	Molise	38,4
14	Abruzzo	39,0
15	Emilia-Romagna	39,2
16	Sicilia	41,1
17	Puglia	42,0
18	Calabria	42,4
19	Campania	42,6
20	Basilicata	44,3

28

Donne che praticano sport in modo continuativo (percentuale)

1	Trentino-Alto Adige/Südtirol	36,0
2	Emilia-Romagna	27,0
3	Lombardia	25,9
3	Veneto	25,9
5	Toscana	24,1
6	Piemonte	23,6
7	Sardegna	23,4
8	Friuli-Venezia Giulia	23,3
9	Umbria	23,2
10	Liguria	23,0
11	Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste	22,6
	Media Italia	21,7
12	Basilicata	21,6
13	Abruzzo	21,1
14	Marche	20,7
15	Lazio	20,5
16	Molise	18,3
17	Puglia	17,5
18	Sicilia	15,1
19	Calabria	13,7
20	Campania	12,6

29

Indice di salute mentale (indice, da 0 a 100)

1	Trentino-Alto Adige/Südtirol	70,7
2	Sardegna	68,6
3	Emilia-Romagna	67,9
3	Lazio	67,9
5	Toscana	66,9
6	Liguria	66,8
6	Lombardia	66,8
8	Friuli-Venezia Giulia	66,6
9	Abruzzo	66,3
10	Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste	66,2
	Media Italia	65,9
11	Molise	65,7
12	Puglia	65,3
13	Veneto	65,2
14	Marche	64,8
15	Piemonte	64,5
16	Sicilia	64,0
17	Calabria	63,5
18	Umbria	63,4
19	Campania	63,2
20	Basilicata	63,0

Educazione

INDICATORI

30

Donne 30-34enni con istruzione universitaria

(fonte: Noi Italia, 2018)

31

Giovani donne che non lavorano e non studiano (Neet)

(fonte: Noi Italia, 2018)

32

Apprendimento permanente

(fonte: Noi Italia, 2018)

INTRODUZIONE

In Italia le donne hanno un livello d'istruzione più alto degli uomini. Lo dimostra la quota di **30-34enni laureati**, per cui il divario di genere è a favore delle giovani: oltre una su tre è laureata, a fronte di un giovane su cinque (il divario è superiore rispetto a quello medio europeo). È tuttavia ormai assodata l'importanza dell'**apprendimento permanente**: non basta ottenere un titolo di studio ma ad oggi è importante acquisire continuamente abilità e competenze, durante tutto l'arco della vita. Eppure in Italia le donne che si dedicano all'apprendimento permanente sono poche: l'8,6% con differenze regionali minime. Tra le donne l'ostacolo principale alla frequenza di attività formative è rappresentato dagli impegni familiari (il 53,9% contro il 32% dichiarato dagli uomini), per gli uomini dagli impegni lavorativi (43,6% a fronte del 23,1% delle donne) (Istat, 2018a). Lungo tutta la penisola si confermano dunque le difficoltà per le donne a dedicare tempo per sé stesse, anche ad attività formative, perché schiacciate maggiormente rispetto agli uomini dagli obblighi familiari (Istat, 2019).

Nell'ambito di chi non lavora e non studia (Neet) il divario di genere persiste, così come rimane elevato quello territoriale tra Nord, Centro e Mezzogiorno. Nel 2018 la quota di **donne 15-29 anni Neet** in Italia era pari al 25,4% contro il 21,5% degli uomini (Istat, 2018b). A livello regionale gli ultimi posti della classifica sono occupati da Campania, Calabria e Sicilia, con una percentuale di donne Neet intorno al 40%. I divari con la prima regione in classifica sono enormi: circa 25 punti percentuali in meno del Trentino.

30

Donne 30-34enni con istruzione universitaria

(percentuale)

1	Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste	42,7
2	Trentino-Alto Adige/Südtirol	42,4
3	Lombardia	39,7
4	Liguria	39,4
4	Piemonte	39,4
6	Friuli-Venezia Giulia	39,2
7	Lazio	38,7
8	Emilia-Romagna	38,4
9	Umbria	37,1
10	Veneto	36,9
11	Toscana	34,0
	Media Italia	34,0
12	Molise	32,6
13	Marche	31,6
14	Puglia	30,2
15	Basilicata	30,1
16	Abruzzo	29,2
17	Sardegna	27,2
18	Sicilia	26,8
19	Campania	25,1
20	Calabria	22,3

31

Giovani donne che non lavorano e non studiano (Neet)

(percentuale)

1	Trentino-Alto Adige/Südtirol	15,6
2	Lombardia	16,8
3	Friuli-Venezia Giulia	16,9
4	Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste	17,3
5	Veneto	17,6
6	Toscana	18,9
7	Marche	19,6
8	Emilia-Romagna	20,4
9	Piemonte	20,8
10	Lazio	22,0
11	Abruzzo	22,7
12	Umbria	23,2
13	Sardegna	23,7
14	Molise	24,2
15	Liguria	24,5
	Media Italia	25,4
16	Basilicata	27,2
17	Puglia	32,6
18	Campania	37,9
19	Calabria	38,0
20	Sicilia	40,4

32

Apprendimento permanente

(percentuale)

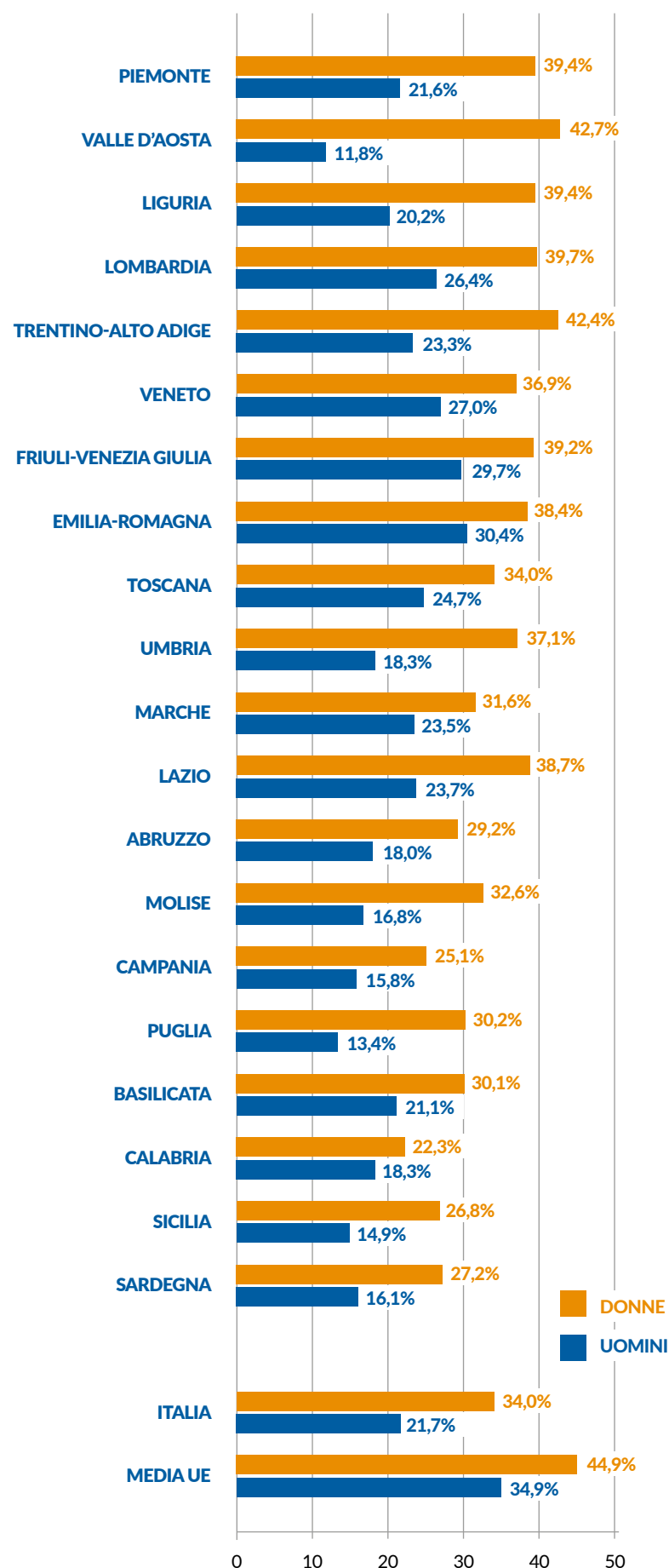
1	Friuli-Venezia Giulia	12,6
2	Trentino-Alto Adige/Südtirol	12,0
3	Emilia-Romagna	11,9
4	Veneto	10,3
4	Toscana	10,3
6	Umbria	10,0
7	Lombardia	9,5
8	Liguria	9,4
9	Sardegna	9,3
10	Piemonte	9,0
11	Marche	8,8
12	Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste	8,7
12	Basilicata	8,7
	Media Italia	8,6
14	Molise	8,4
15	Lazio	8,2
16	Abruzzo	6,7
17	Campania	6,1
18	Puglia	5,6
18	Sicilia	5,6
18	Calabria	5,6



Giovani donne e uomini (30-34enni) con istruzione universitaria, per regione, Italia e media EU28

Valori percentuali. Elaborazione WeWorld da Noi Italia (2018).

LA VOCE



Sono ormai numerose le indagini e le ricerche che spiegano perché l'istruzione femminile è un importante volano di sviluppo sociale oltre che economico. Sono infatti le donne istruite quelle maggiormente in grado di proteggere i minori da condizioni di povertà educativa. Se la povertà è un fenomeno a più dimensioni, acquisire skills attraverso l'istruzione consente di mitigare l'effetto negativo della povertà su reddito, relazioni, ambiente, salute, stereotipi culturali e di ruolo per i singoli e per le relative famiglie. Acquisire conoscenze, abilità e competenze significa acquisire anche quella capacità di ragionare fuori dagli schemi e saper osservare le situazioni da punti di vista diversi: tale capacità ha una influenza positiva sulla ricerca individuale di soluzioni a condizioni complesse di povertà. Secondo l'ultimo rapporto Istat (2019), la condizione di povertà diminuisce al crescere del titolo di studio. Se la persona di riferimento ha conseguito un titolo almeno di scuola secondaria superiore l'incidenza è pari al 3,8%, si attesta su valori attorno al 10,0% se ha al massimo la licenza di scuola media.

Rispetto alla condizione delle donne, in alcuni contesti a economia non avanzata la percentuale di laureate è talvolta superiore a quella degli uomini laureati. Al contempo, paradossalmente, si osserva come la partecipazione al mercato del lavoro maschile così come anche il differenziale di retribuzione e le posizioni di prestigio risultino a favore degli uomini. Come spiegare? Andare all'università e laurearsi, in contesti dove c'è poco lavoro, può diventare un ripiego in attesa di trovare una posizione retribuita sia per gli uomini e sia per le donne. Se il lavoro manca soprattutto per le donne, saranno le donne ad essere più presenti per ripiego nelle università. Assistiamo, poi, a un mismatch tra offerta dell'istruzione terziaria e competenze richieste dal mercato del lavoro; non conta solo "fare l'università e laurearsi": i contenuti e la relativa qualità degli output nei processi dell'istruzione sono alla base del raccordo tra istruzione terziaria e mercato del lavoro. Più frequentemente, le donne scelgono corsi di studi con una minore spendibilità nel mercato del lavoro. A ciò, è da aggiungere che i contesti meno avanzati da un punto di vista economico sono anche quelli in cui vi è meno disponibilità di servizi (asili nido, strutture di assistenza agli anziani, disponibilità di strutture sanitarie etc). In assenza di servizi, di un mercato del lavoro dai tempi flessibili e di politiche di conciliazione, sono in maggioranza le donne, anche istruite, a farsi carico delle responsabilità familiari e a rinunciare a impiegare sul mercato del lavoro remunerato i titoli di istruzione acquisiti.

Brunella Fiore, consulente Invalsi e professoressa aggregata presso l'Università di Milano-Bicocca



Opportunità economiche

INTRODUZIONE

Le ricerche sulla povertà in Italia prendono in considerazione il reddito complessivo del nucleo familiare, impedendo una corretta valutazione della condizione retributiva del lavoro femminile. Tuttavia, esistono alcuni indicatori che confermano che, in termini assoluti, molte più donne che uomini sono a **rischio di povertà e/o esclusione sociale** (Istat, 2019e). Tra il 2016 e il 2017 il reddito annuo lordo degli uomini è aumentato da 26.908 € a 27.486 €, mentre quello delle donne è diminuito da 20.099 € a 20.093 € (IlSole24ore, 2018).

Il **tasso di occupazione femminile** (20-64 anni) è tra i più bassi in Europa: 52,5% vs una media EU28 del 66,4% (dato 2017, fonte Noi Italia, 2018). Di contro, le aziende italiane al femminile sono cresciute più della media del sistema imprenditoriale, specie nelle aree metropolitane del Sud (es. Reggio Calabria, Catania e Palermo, cfr. Vita, 2017). Unioncamere nel 2017 ha registrato 1.331.000 **imprese femminili**, 10.000 in più rispetto al 2016. Le imprese rosa nascono soprattutto nelle regioni centrali e al Sud (meno al Nord), dato confermato dall'indicatore n.34. Secondo Unioncamere (2018) se portassimo la partecipazione femminile al mercato del lavoro al 60%, avremmo un aumento del PIL nazionale fino al 7%. Per consentire ciò, andrebbero riviste le politiche del lavoro, del lavoro di cura e domestico non retribuito e prettamente connotato al femminile, le leggi che regolano la maternità e la paternità. Nel 2018, il 64,3% delle donne tra i 25 e i 49 anni senza figli era occupata, contro il 56,8% delle mamme con figli minorenni (Save the Children, 2019). L'impatto lavorativo ed economico delle donne consente alle famiglie con figli di garantirgli una vita dignitosa. Nel 2017, l'Osservatorio Statistico dei Consulenti del Lavoro ha contato 433 mila madri che potrebbero cambiare la propria posizione lavorativa (cercare un'occupazione o lavorare a tempo pieno) se fossero sostenute da servizi adeguati (ibid., 2019).

LA VOCE

Sebbene in tutto il territorio italiano nel corso degli ultimi decenni si sia registrato un aumento della partecipazione delle donne nel contesto socio-economico e politico, permangono tuttora significative differenze di genere soprattutto nei tassi di occupazione e nei livelli retributivi, senza contare il persistente problema della scarsa presenza delle donne in specifici settori strategici della nostra economia. L'empowerment e il miglioramento della condizione sociale ed economica delle donne diventano quindi elementi fondamentali per il raggiungimento di una crescita inclusiva e per uno sviluppo sostenibile in tutti i settori. In questo scenario, mi preme sottolineare come la conciliazione tra vita personale e vita lavorativa rappresenti un tema di grande attualità nella società contemporanea e una sfida centrale per le politiche della famiglia, di pari opportunità, del lavoro e sociali nel nostro Paese, nonché un importante fattore di innovazione dei modelli sociali e culturali, in quanto si propone di fornire utili strumenti finalizzati a consentire a ciascun individuo di vivere al meglio i molteplici ruoli che svolge all'interno della società. Attuare buone politiche di conciliazione risulta quindi fondamentale per garantire un'equa distribuzione dei carichi di cura e per introdurre nuovi modelli di organizzazione del lavoro al fine di consentire soprattutto alle donne, madri, lavoratrici di accedere e permanere nel mondo del lavoro senza rinunciare alla vita privata. In tale contesto, particolare rilevanza assumono le misure sui congedi e, in particolare, quella sul congedo di paternità obbligatorio. Si tratta di uno strumento di concilia-

zione che, nel riconoscere anche al ruolo del padre l'importanza della cura del figlio, interviene a sostegno della condivisione delle responsabilità genitoriali. Vi è, altresì, la necessità di porre in essere azioni positive di welfare aziendale attraverso modalità di lavoro agile quali, il telelavoro e lo smart working che consentono di favorire sia le esigenze organizzative sia il benessere individuale, con l'effetto di contenimento dei costi di gestione e il miglioramento dei servizi, in modo da consentire a donne e uomini di contribuire, equamente, al benessere familiare. Sono infatti dell'idea che ci si possa sentire pienamente soddisfatti della propria vita solo se ci si approccia al lavoro come fattore complementare e non ostativo del pieno godimento della vita privata. Le persone, e mi riferisco in particolare alle donne, alle lavoratrici madri, hanno la possibilità di sentirsi più complete e appagate se hanno a disposizione strumenti di conciliazione che consentano un equilibrio di vita in grado di renderle allo stesso tempo realizzate sul lavoro e nell'ambito della cura. Questa è la "conciliazione" che immagino per il mio Paese, uno strumento per il benessere delle donne, degli uomini, delle loro famiglie e delle aziende sia pubbliche che private, in un'ottica "win-win", per uno sviluppo armonioso e paritario della nostra società.

Ilaria Antonini,
Consigliere Capo Dipartimento per le
politiche della famiglia, Presidenza del
Consiglio dei Ministri



INDICATORI

33

Tasso di occupazione delle donne di 20-64 anni

(fonte: Noi Italia, 2018)

34

Imprenditorialità femminile

(fonte: Istat - Indicatori territoriali, 2019)

35

Donne a rischio di povertà o esclusione sociale

(fonte: elaborazione WeWorld da Istat - Indicatori territoriali, 2019)



Nesso tra indice generale e inclusione economica delle donne

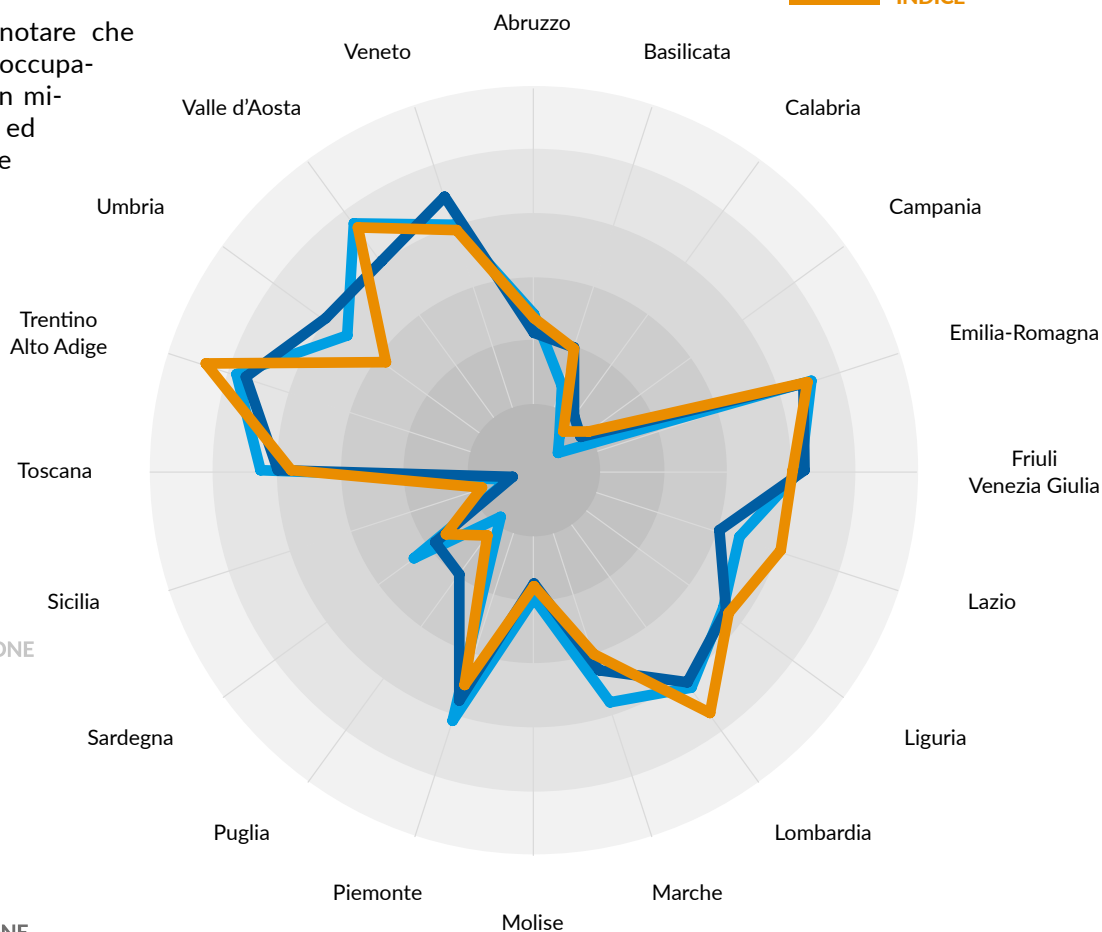
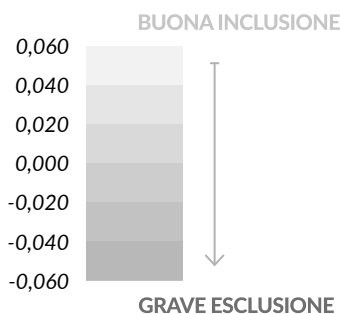
Elaborazione WeWorld. Nella costruzione del presente grafico sono stati considerati i valori normalizzati (per approfondimento si veda il paragrafo 1.3 Come è costruito l'Indice).

DONNE A RISCHIO DI POVERTÀ O ESCLUSIONE SOCIALE

TASSO DI OCCUPAZIONE DONNE 20-64 ANNI

INDICE

Nell'infografica si può notare che a un maggiore tasso di occupazione delle donne e a un minor rischio di povertà ed esclusione delle donne corrisponde una maggiore inclusione complessiva di donne e bambini/e. Ciò dimostra che laddove le donne sono incluse dal punto di vista economico, ne beneficiano tutti: le donne stesse, i bambini e le bambine.



33

Tasso di occupazione delle donne di 20-64 anni (percentuale)

1	Trentino-Alto Adige/Südtirol	69,8
2	Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste	68,8
3	Emilia-Romagna	66,9
4	Toscana	64,6
5	Lombardia	63,8
6	Friuli-Venezia Giulia	63,6
7	Piemonte	63,1
8	Veneto	62,6
9	Marche	60,5
10	Liguria	59,1
11	Umbria	58,7
12	Lazio	56,8
	Media Italia	53,1
13	Abruzzo	48,9
14	Sardegna	47,9
15	Molise	45,0
16	Basilicata	39,7
17	Puglia	35,6
18	Calabria	33,5
19	Campania	31,9
20	Sicilia	31,5

34

Imprenditorialità femminile (percentuale)

1	Molise	32,9
2	Basilicata	31,7
3	Abruzzo	31,1
4	Umbria	30,4
5	Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste	29,3
6	Friuli-Venezia Giulia	28,6
7	Toscana	28,0
8	Campania	27,9
9	Sicilia	27,7
10	Marche	27,2
11	Lazio	27,1
12	Calabria	26,6
12	Piemonte	26,6
14	Liguria	26,5
	Media Italia	26,4
15	Puglia	26,3
16	Sardegna	25,7
17	Emilia-Romagna	24,9
18	Veneto	24,5
19	Lombardia	23,3
20	Trentino-Alto Adige/Südtirol	21,8

35

Donne a rischio di povertà o esclusione sociale (percentuale)

1	Trentino-Alto Adige/Südtirol	15,2
2	Veneto	17,3
3	Emilia-Romagna	17,9
4	Friuli-Venezia Giulia	19,6
5	Lombardia	20,8
6	Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste	21,0
7	Umbria	21,2
8	Toscana	21,5
9	Piemonte	23,4
10	Liguria	23,9
11	Marche	27,6
12	Lazio	29,5
	Media Italia	29,9
13	Abruzzo	37,2
14	Basilicata	38,3
15	Puglia	38,5
16	Sardegna	39,3
17	Molise	40,5
18	Calabria	46,6
19	Campania	47,8
20	Sicilia	52,5

Partecipazione politica

INTRODUZIONE

L'ordinamento italiano prevede diverse leggi, sia a livello nazionale che regionale, finalizzate a promuovere la partecipazione delle donne in politica. Nella legge elettorale nazionale oggi in vigore si rinviene una maggiore attenzione al bilanciamento di genere nella rappresentanza parlamentare. Per esempio, nella successione interna delle liste -sia per i collegi uninominali che per quelli plurinominali- i candidati sono collocati secondo un ordine alternato di genere e nessuno dei due sessi può essere rappresentato in misura superiore al 60%. A seguito di queste misure, si rileva una **rappresentanza femminile in Parlamento** del 35,4%. Anche a livello regionale e locale la percentuale di **donne elette nei consigli regionali e tra gli amministratori comunali** si attesta tra il 20 e il 30% in quasi tutte le regioni, tranne per Abruzzo e Calabria che rimangono in fondo alla classifica per entrambi gli indicatori¹.

Tuttavia, questo trend favorevole non si riflette sulle posizioni di vertice: nessuna donna in Italia ha mai rivestito la figura di Primo Ministro o Presidente della Repubblica. Dal 1946 solo tre donne sono state Presidenti della Camera, e per la prima volta nell'attuale legislatura si è insediata una donna alla Presidenza del Senato. Fino al 2011, le donne elette nei consigli regionali erano 1 su 10. Laddove sono

INDICATORI

36

Quota di donne amministratrici comunali

(fonte: elaborazione WeWorld su dati Ministero Interno, 2019)

37

Quota di donne elette nei consigli regionali

(fonte: Bes, 2018)

38

Quota di donne elette in Parlamento

(fonte: Bes, 2018)

stati inseriti meccanismi per la promozione della parità di genere nei consigli regionali e in quelli locali, il Consiglio Nazionale delle Ricerche (CNR) ha registrato un aumento di donne consigliere, anche se non si è raggiunta la parità. Ad oggi, l'unica regione italiana amministrata da una donna è l'Umbria, mentre le donne con incarico di assessora nelle giunte regionali sono circa il 32% del totale (Alleyoop, 2019). Openpolis (2018) ha stimato anche l'indice di successo, che mette a confronto la quota di donne candidate ed elette. Le donne al Nord hanno una probabilità poco minore del 50% di entrare in consiglio, percentuale che scende fino a 31% al Sud.

¹ I dati regionali sono aggiornati al 2018 (Bes, 2018). Non tengono conto degli esiti delle elezioni avvenute in Calabria ed Emilia Romagna a gennaio 2020.

36

Quota di donne amministratrici comunali (percentuale)

1	Emilia-Romagna	38,4
2	Friuli-Venezia Giulia	37,8
3	Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste	37,2
4	Sicilia	36,9
5	Toscana	36,8
6	Veneto	36,3
7	Lombardia	34,6
8	Sardegna	34,1
9	Marche	33,7
10	Umbria	33,1
	Media Italia	33,0
11	Puglia	32,9
12	Piemonte	32,2
13	Liguria	31,8
14	Basilicata	30,0
15	Lazio	29,7
16	Trentino-Alto Adige/Südtirol	28,4
17	Campania	28,1
18	Abruzzo	27,8
19	Calabria	27,6
20	Molise	27,2

37

Quota di donne elette nei consigli regionali (percentuale)

1	Emilia-Romagna	36,0
2	Lazio	31,4
3	Molise	28,6
4	Toscana	26,8
5	Trentino-Alto Adige/Südtirol	25,7
6	Piemonte	25,5
7	Lombardia	24,7
8	Campania	23,5
9	Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste	22,9
10	Veneto	21,6
11	Sicilia	21,4
	Media Italia	20,3
12	Marche	19,4
13	Umbria	19,0
14	Liguria	16,1
15	Friuli-Venezia Giulia	14,3
16	Puglia	9,8
17	Sardegna	6,7
18	Abruzzo	6,5
19	Calabria	3,2
20	Basilicata	0,0

38

Quota di donne elette in Parlamento (percentuale)

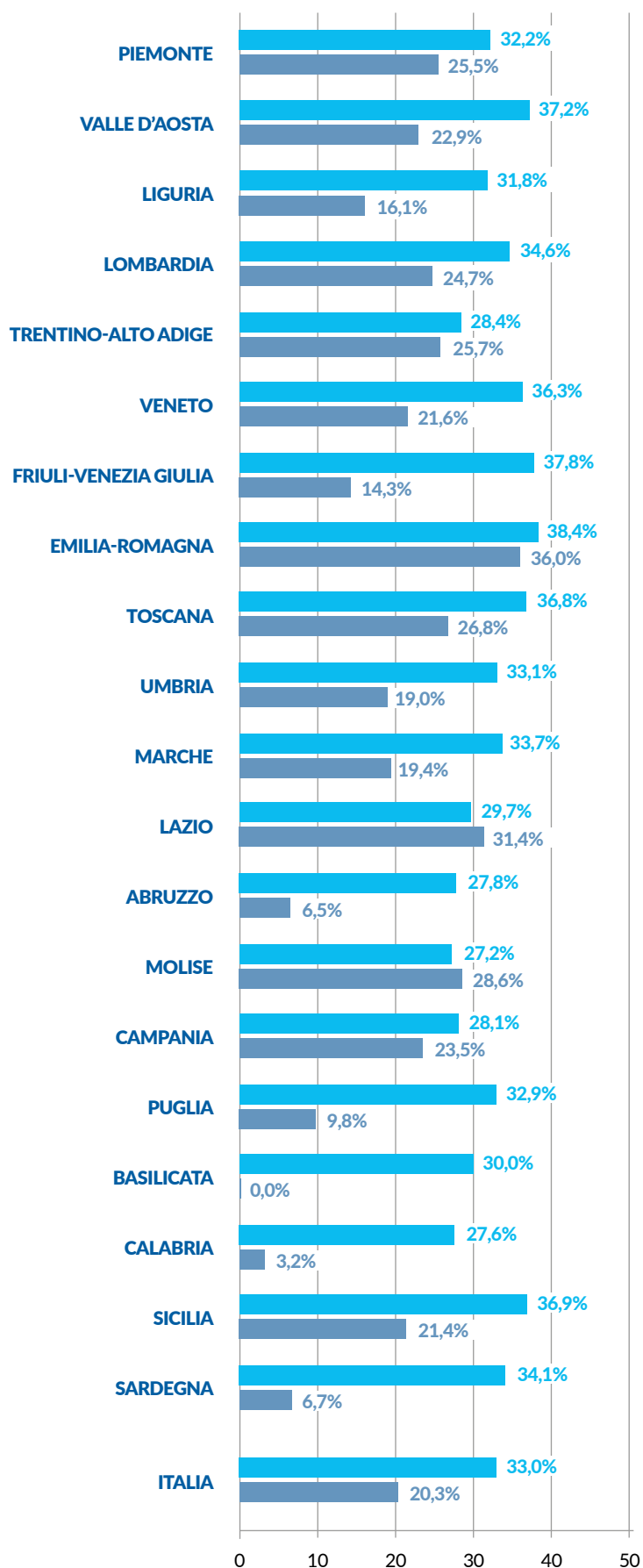
1	Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste	50,0
2	Trentino-Alto Adige/Südtirol	44,4
3	Sicilia	43,8
4	Calabria	41,9
5	Puglia	41,3
6	Lazio	40,2
7	Molise	40,0
8	Umbria	37,5
8	Marche	37,5
10	Campania	36,8
11	Emilia-Romagna	35,8
	Media Italia	35,4
12	Piemonte	35,3
13	Friuli-Venezia Giulia	35,0
14	Veneto	33,8
15	Toscana	33,3
16	Lombardia	29,8
17	Sardegna	28,0
18	Liguria	25,0
19	Abruzzo	23,8
20	Basilicata	15,4



Donne amministratrici comunali, elette nei Consigli regionali (2018)

Valori percentuali. Elaborazione WeWorld da BES (2018).

■ Quota di donne amministratrici comunali
■ Quota di donne elette nei Consigli Regionali



LA VOCE

Ho deciso di avvicinarmi alla politica appena diciottenne, spinta dal desiderio di impegnarmi in prima persona per il mio territorio e seguire i miei ideali. Contestualmente ho proseguito gli studi, conseguendo una laurea in Infermeria Pediatrica e lavorando nel reparto di terapia intensiva neonatale del Policlinico San Matteo di Pavia. L'esperienza politica ha viaggiato su un binario parallelo, iniziando come consigliera nella mia città, per poi essere chiamata in Consiglio regionale e successivamente scelta come assessore all'interno della Giunta regionale. Credo che sia importante per una donna credere in sé stessa e costruire, passo dopo passo, il percorso che porta verso ogni traguardo. Mi piace pensare alla politica come una passione sostenuta dalla voglia di cambiare le cose. Ritengo che esista una visione 'al femminile' della politica locale e che il contributo delle donne nell'interpretare i bisogni dei territori sia fondamentale poiché, proprio le donne, portano come valore aggiunto quella straordinaria capacità di abbinare la concretezza all'immaginazione e il pragmatismo alla sensibilità, che è una peculiarità tutta femminile.

L'Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico (OCSE) stima che il superamento di ogni forma di disuguaglianza di genere nel mondo del lavoro potrebbe garantire un incremento del tasso di crescita del PIL dell'1% annuo. Allo stesso modo, il Fondo Monetario Internazionale stima che ogni donna in più che riveste ruoli apicali in ambito d'impresa andrebbe a generare una crescita del rendimento globale tra il 3 e l'8%, con una relazione positiva più forte nei settori ad alta tecnologia. Questi dati mostrano l'importanza di sostenere e valorizzare le donne che lavorano, poiché l'intero sistema ne conseguirebbe benefici inconfutabili. La conciliazione vita-lavoro non è facile. "Incastrare" gli impegni non solo è complicato, ma a volte sembra qualcosa di più vicino all'impossibile. Io personalmente dedico la maggior parte della settimana alla gestione e all'approfondimento delle iniziative legislative e amministrative di nostra competenza, in più riservo un paio di giorni agli appuntamenti nella mia provincia, a cui si aggiunge la partecipazione ad iniziative pubbliche e convegni in orario serale e nel week-end. Ci sono giornate particolarmente intense che iniziano molto presto la mattina per concludersi in tarda serata, ma nonostante tutto mi ritaglio quotidianamente dei momenti da trascorrere con la mia famiglia. Proprio perché la vivo sulla mia pelle la difficoltà a conciliare vita professionale e familiare, ho sostenuto convintamente la misura 'Nidi gratis' che ha permesso a tante donne lombarde di non rinunciare al proprio lavoro a causa degli impegni domestici.



Silvia Piani, Assessore alle Politiche per la famiglia, genitorialità e pari opportunità, Regione Lombardia

Conclusioni

Promuovere i diritti delle donne, dei bambini e delle bambine presuppone una conoscenza il più possibile esaustiva delle loro condizioni di vita e dei rischi di emarginazione sociale. **MAI PIÙ INVISIBILI. L'Indice 2020 sulla condizione delle donne, dei bambini e delle bambine in Italia** nasce dunque con questa esigenza: misurare l'inclusione di donne e popolazione under 18, monitorandola sotto molteplici aspetti (non solo economico ma anche educativo, sanitario, culturale, politico, civile, etc.) e considerando l'intreccio tra le condizioni di vita degli uni e delle altre.

Per questi motivi l'Indice si pone come uno strumento innovativo nel panorama italiano, in grado di misurare congiuntamente la condizione di donne e bambini/e - stressando il forte nesso tra i diritti delle due categorie sociali - e di analizzare in un'ottica multidimensionale i fattori di esclusione che perpetuano i divari generazionali e di genere.

I risultati emersi dall'Indice 2020 ci restituiscono la fotografia di un paese frammentato, in cui vi sono profonde disuguaglianze non solo tra donne e bambine/i e uomini, ma anche tra donne e bambini/e che vivono in un territorio e donne e bambini che vivono in un altro territorio. Alla ormai nota suddivisione tra Nord e Sud del paese, se ne aggiunge una seconda tra Nord e Centro-Ovest da una parte, Centro-Est e Sud dall'altra. Mentre il Nord e il Centro-Ovest riescono ad assicurare buoni e/o sufficienti livelli di inclusione per donne e popolazione under 18, garantendo condizioni di vita che si avvicinano a quelle di altri paesi europei, la parte centro-orientale dell'Italia e quella meridionale si stanno allontanando progressivamente. Basti pensare che le donne e i bambini/e residenti in Calabria (ultima regione in classifica) vivono uno svantaggio doppio rispetto alle donne e ai bambini/e residenti in Trentino Alto Adige (prima regione in classifica); il divario tra le due regioni è infatti di 9,3 punti).

I divari sono particolarmente marcati nella dimensione educativa per i bambini/e, in quella economica per le donne. La quota di donne occupate in Italia settentrionale e centrale è il doppio di quella occupata in Italia meridionale (Puglia, Calabria, Campania e Sicilia); in Sicilia 1 donna su 2 è a rischio povertà ed esclusione sociale, in Trentino Alto Adige, Friuli-Venezia

Giulia, Veneto, Lombardia ed Emilia-Romagna, "solo" circa 2 donne su 10 lo sono; le giovani donne (15-29enni) fuori dal mercato del lavoro e da qualsiasi percorso formativo (le Neets) si attestano su percentuali lontane più del doppio dalla media EU al Sud (con % intorno al 40% in Sicilia e Calabria), vicine alla media europea nel Nord (intorno al 16% vs 15,4% media EU28).

La povertà femminile incide sull'inclusione dei bambini/e sotto molteplici aspetti, in primis quello educativo. I bambini/e residenti nel Sud del paese hanno performance scolastiche peggiori di quelli del Nord, e abbandonano gli studi prematuramente in percentuali più elevate (l'abbandono a livello nazionale è del 14%, ma raggiunge punte del 20% e oltre in Sicilia, Sardegna e Campania). Povertà economica (ma non solo) delle donne e povertà educativa dei bambini/e sono intrecciate e si alimentano a vicenda, in un circolo vizioso che può essere spezzato solo con politiche e interventi ad hoc, che tengano conto anche delle specificità territoriali.

L'inclusione di donne e popolazione under 18 dipende infatti anche dal contesto in cui si vive. La presenza di alcuni servizi e infrastrutture essenziali per il benessere delle persone (es. gli asili nido, un sistema idrico funzionante, una casa in condizioni abitative soddisfacenti) e la possibilità di sentirsi sicuri, vivere il territorio e partecipare alla vita pubblica e sociale (senza sentirsi minacciati da macro e microcriminalità, ma anche da forme di violenza domestica) sono presupposti fondamentali per l'inclusione di donne e bambini/e.

Favorire l'accesso all'educazione, al lavoro, alla salute a tutti e tutte è essenziale per ridurre le disuguaglianze e fare in modo che tutti e tutte possano disporre delle stesse risorse, almeno in partenza. Analizzare questa e altre dimensioni, come fa l'**Indice 2020 sulla condizione delle donne, dei bambini e delle bambine in Italia**, permette di individuare gli ambiti e i territori in cui vi sono le maggiori criticità, e dare indicazioni per politiche e interventi più efficaci e consapevoli. Affinché donne e bambini/e non siano più invisibili.





A.1 Bibliografia

- ASViS (2019), Rapporto ASViS 2019. L'Italia e gli Obiettivi di Sviluppo Sostenibile, <https://asvis.it/rapporto-asvis-2019/>
- Agcom (2019), <https://maps.agcom.it/stage/update/>
- Alleyoop 2019, Dove sono le donne nei consigli regionali?, <https://alleyoop.ilssole24ore.com/2019/04/01/consigli-regionali-donne/>
- Almalaurea (2019), XXI Indagine (2019) - Profilo dei Laureati 2018, <https://www.almalaurea.it/universita/profilo/profilo2018>
- Banca d'Italia (2019), Istruzione, reddito e ricchezza: la persistenza tra generazioni in Italia, https://www.bancaditalia.it/pubblicazioni/qef/2018-0476/QEF_476_18.pdf
- Bosisio R., Leonini L., Ronfani P. (2003), quello che ci spetta. I diritti fondamentali nelle rappresentazioni degli adolescenti, Donzelli, Roma
- Camera (2019), Il potere delle donne in politica, <http://documenti.camera.it/leg18/dossier/pdf/RI018.pdf>
- Censis (2017), Donne al lavoro, la scelta di fare impresa, <http://www.imprenditoriafemminile.camcom.it/uploaded/Generale/DonneallavoroCENSIS.pdf>
- Corte dei Conti (2019), 12 giugno 2019 - Sezione delle Autonomie - Delibera n. 13/2019. Referto al parlamento sulla gestione finanziaria dei servizi sanitari regionali, <https://www.corteconti.it/Download?i-d=03d77748-7297-4130-95aa-47ec6d8ee045>
- Dia (2019), ATTIVITÀ SVOLTA E RISULTATI CONSEGUITI DALLA DIREZIONE INVESTIGATIVA ANTIMAFIA, gennaio-giugno 2019, <http://direzioneinvestigativaantimafia.interno.gov.it/semestrali/sem/2019/1sem2019.pdf>
- EEA (2019), Air quality in Europe – 2019 Report, <https://www.eea.europa.eu/publications/air-quality-in-europe-2019>
- Epicentro (2018), Inquinamento atmosferico e salute dei bambini: l'impegno di Oms e Iss, <https://www.epicentro.iss.it/ambiente/inquinamento-atmosferico-salute-bambini>
- Eurostat (2018), Educational attainment statistics, https://ec.europa.eu/eurostat/statistics-explained/index.php?title=Educational_attainment_statistics
- Eurostat (2019), Statistics on young people neither in employment nor in education or training, https://ec.europa.eu/eurostat/statistics-explained/index.php?title=Statistics_on_young_people_neither_in_employment_nor_in_education_or_training
- Eurostat (2020), Data Explorer – Europa (2020), Population aged 25-64 by educational attainment level, sex and NUTS 2 regions (%), appsso.eurostat.ec.europa.eu
- Health for All (Istat, 2019), <https://www.istat.it/it/archivio/14562>
- ILSole24Ore (2018), Meno famiglie povere in Italia nel 2017. Ma più donne povere, <https://www.infodata.ilssole24ore.com/2018/12/18/meno-famiglie-povere-in-italia-nel-2017-ma-piu-donne-povere/>
- Indicatori territoriali per le politiche di sviluppo (Istat, 2019), <https://www.istat.it/it/archivio/16777>
- Intesa San Paolo - Direzione Studi e Ricerche (2015), Imprese femminili: strategie competitive e differenziali di performance nel manifatturiero italiano. Quali evidenze da un'analisi di matching, https://group.intesasanpaolo.com/content/dam/portalgroupp/repository-documenti/research/it/collana-ricerche/201509_Imprenditoria%20femminile.pdf
- Invernizzi D. (2004), Cittadini under 18, Emi - Editrice Missionaria Italiana, Verona
- ISPRA (2019), Qualità dell'aria, <http://www.isprambiente.gov.it/temi/Aria/qualita-dellaria>
- Istat (2015), La violenza contro le donne dentro e fuori la famiglia, <https://www.istat.it/it/archivio/161716>
- Istat (2018), La salute mentale nelle varie fasi della vita, Anni 2015-2017, https://www.istat.it/it/files/2018/07/Report_Salute_mentale.pdf
- Istat (2018a), La partecipazione degli adulti alle attività formative | anno 2017, https://www.istat.it/it/files/2018/12/Report_Partecipazione_adulti.pdf
- Istat (2018b), Livelli di istruzione della popolazione e ritorni occupazionali: i principali indicatori | anno 2017, <https://www.istat.it/it/files/2018/07/Indicatori-dellistruzione.pdf>
- Istat (2019), I tempi della vita quotidiana - Lavoro, conciliazione, parità di genere e benessere soggettivo, <https://www.istat.it/it/archivio/230102>
- Istat (2019a), Cittadini, Imprese e Ict. | Anno 2018, https://www.istat.it/it/files/2019/01/Report-ICT-cittadini-e-imprese_2018_PC.pdf
- Istat (2019b), Raccolta differenziata dei rifiuti: comportamenti e soddisfazione dei cittadini e politiche nelle città, <https://www.istat.it/it/archivio/234691>
- Istat (2019c), Annuario Statistico Italiano, <https://www.istat.it/it/files/2019/12/C06.pdf>
- Istat (2019d), Stili di vita di bambini e ragazzi | Anni 2017-2018, <http://www.quotidianosanita.it/allegati/allegato5333378.pdf>
- Istat (2019e), La povertà in Italia, <https://www.istat.it/it/files/2019/06/La-povert%C3%A0-in-Italia-2018.pdf>
- La Repubblica.it (2019), Un milione di bimbi fuori dagli asili nido, https://www.repubblica.it/scuola/2019/09/01/news/un_milione_di_bimbi_fuori_dagli_asili_nido-234885211/
- Noi Italia (2018), 100 statistiche per capire il paese in cui viviamo, <https://www.istat.it/it/archivio/213417>
- OECD (2018), A Broken Social Elevator? How to Promote Social Mobility, <http://www.oecd.org/social/broken-elevator-how-to-promote-social-mobility-9789264301085-en.htm>
- OECD (2019), Uno sguardo sull'istruzione: indicatori dell'OCSE, https://www.oecd.org/education/education-at-a-glance/EAG2019_CN_ITA_Italian.pdf
- Openpolis (2018), Trova l'intrusa: gli effetti delle leggi per la parità di genere su comuni, regioni, parlamento nazionale ed europeo, <https://www.openpolis.it/wp-content/uploads/2018/12/Trova-lintrusa-2018.pdf>
- Openpolis (2019), Il disagio abitativo nelle famiglie con figli, <https://www.openpolis.it/il-disagio-abitativo-nelle-famiglie-con-figli/>
- Openpolis (2019a), Scuole e asili per ricucire il paese, <https://www.openpolis.it/esercizi/la-presenza-degli-asili-nido/>

Price Cohen C. (1997), The United nations Convention of the rights of the Child: a feminist landmark, "William & Mary Journal of Women and the Law", 3 (1), pp.29-78

Rapporto BES (2018), Il benessere equo e sostenibile in Italia, <https://www.istat.it/it/archivio/224669>

Save the Children (2019), LE EQUILIBRISTE. La maternità in Italia, https://s3.savethechildren.it/public/files/uploads/pubblicazioni/le-e-quilibriste-la-maternita-italia_1.pdf

UNICEF (2020), L'importanza delle pari opportunità nell'istruzione, consultato il 15 gennaio 2020, <https://www.unicef.it/doc/222/limportanza-delle-pari-opportunita-nellistruzione.htm>

UnionCamere (2018), Imprese femminili: 10.000 in più rispetto al 2017, grazie a turismo, cura della persona, attività professionali e di supporto aziendale, <http://www.unioncamere.gov.it/P42A3670C160S123/impresefemminili10mila-in-piu-nel-2017--grazie-a-turismo--cura-della-persona-attivita-professionali---.htm>

Vita (2017), le donne e la scelta di fare impresa, <http://www.vita.it/it/article/2017/07/13/le-donne-e-la-scelta-di-fare-impresa/144015/>

PUBBLICAZIONI DI WEWORLD

Le ricerche di WeWorld sono disponibili al link:

<https://www.weworld.it/scopri-weworld/ricerche-e-pubblicazioni/>
WeWorld (2013) Quanto costa il silenzio. Indagine nazionale sui costi economici e sociali della violenza contro le donne.

WeWorld (2015), WeWorld Index 2015. L'inclusione di bambine, bambini, adolescenti e donne nel mondo.

WeWorld (2016), WeWorld Index 2016, Bambine, bambini, adolescenti e donne: il mondo degli esclusi.

WeWorld (2017) Spazio Donna. Modello di empowerment, child care e prevenzione della violenza in contesti urbani a rischio.

WeWorld (2017a), Gli italiani e la violenza assistita: questa sconosciuta. WeWorld Reports n. 4.

WeWorld (2017b), WeWorld Index 2017. Bambine, bambini, adolescenti e donne tra inclusione ed esclusione.

WeWorld (2018), WeWorld Index 2018. Bambine, bambini e donne: 5 barriere all'educazione inclusiva e di qualità.

WeWorld (2018a), Voci di donne dalle periferie: tra esclusione, violenza, partecipazione e famiglia.

WeWorld (2019), Making the Connection. Una visione comune per affrontare la violenza sulle donne, sui bambini e sulle bambine.

WeWorld (2019a), WeWorld Index 2019 Bambine, bambini, adolescenti e donne: educazione e conflitti.

A.2 Hanno dato voce al rapporto

Alessandra Panzera, Addetta alle Attività Istituzionali, Con I Bambini – impresa sociale

Brunella Fiore, consulente Invalsi e professoressa aggregata presso l'Università di Milano-Bicocca

Giacomo Iacomino, giornalista, La Gazzetta dello Sport

Ilaria Antonini, Consigliere Capo Dipartimento per le politiche della famiglia, Presidenza del Consiglio dei Ministri

Marirosa Iannelli, Presidente Water Grabbing Observatory

Matteo Lepore, Assessore al Turismo e promozione della città, Cultura e Progetto nuove centralità culturali nelle periferie, Comune di Bologna

Silvia Piani, Assessore alle Politiche per la famiglia, genitorialità e pari opportunità, Regione Lombardia

Stefano Molina, Fondazione Agnelli e Alleanza per lo Sviluppo Sostenibile

Valeria Valente, Presidente Commissione parlamentare di inchiesta sul femminicidio, nonché su ogni forma di violenza di genere, Senato

A.3 Componenti dell'Indice

DIMENSIONI INDICATORI DEFINIZIONE



CONTESTO

AMBIENTE	1 - Qualità dell'aria urbana - PM10 (%)	Percentuale di centraline dei comuni capoluogo di provincia che hanno registrato più di 35 g/anno di superamenti del valore limite giornaliero previsto per il PM ₁₀ (50 µg/m ³)
	2 - Indice di abusivismo edilizio (%)	Percentuale di costruzioni abusive per 100 costruzioni autorizzate dai Comuni
	3 - Irregolarità nella distribuzione dell'acqua (%)	Percentuale di famiglie che denunciano irregolarità nell'erogazione dell'acqua sul totale delle famiglie
ABITAZIONE	4 - Banda larga (almeno 30 Mbps) (%)	Percentuale di popolazione coperta con banda ultralarga ad almeno 30 Mbps sul totale della popolazione residente
	5 - Bassa qualità abitazione (%)	Percentuale di persone che vivono in abitazioni sovraffollate e che presentano almeno uno tra i seguenti tre problemi: a) problemi strutturali dell'abitazione b) non avere bagno/doccia con acqua corrente c) problemi di luminosità (dati da Indagine EU-SILC)
SICUREZZA E PROTEZIONE	6 - Raccolta differenziata di rifiuti urbani (%)	L'indicatore è ottenuto rapportando i rifiuti urbani oggetto della raccolta differenziata alla popolazione residente media
	7 - Tasso di omicidi (per 100.000 ab.)	Omicidi volontari consumati per centomila abitanti (popolazione residente media)
	8 - Tasso di criminalità organizzata e di tipo mafioso (per 100.000 ab.)	Reati associativi per centomila abitanti (popolazione residente media). I reati associativi considerati sono: associazione per delinquere, associazioni di tipo mafioso, associazione per produzione e traffico di stupefacenti, associazione per spaccio di stupefacenti
VIOLENZA CONTRO DONNE E BAMBINI/E	9 - Indice di microcriminalità nelle città (per 1.000 ab.)	Totale delitti legati alla microcriminalità nelle città per 1.000 abitanti. Delitti considerati: furto con strappo, furto con destrezza, furto su auto in sosta, furto di autovettura
	10 - Vittime di omicidio donne (%)	Percentuale sul totale delle vittime di entrambi i sessi
	11 - Violenza domestica sulle donne (%)	Percentuale di donne 16-70 anni che hanno subito violenza fisica o sessuale dal partner negli ultimi 5 anni precedenti l'intervista sul totale delle donne di 16-70 anni che hanno o hanno avuto un partner
	12 - Minori a rischio di povertà o esclusione sociale (%)	Percentuale di minori a rischio povertà o esclusione sociale sul totale dei minori residenti (elaborazione WeWorld). Il numeratore è dato dalla somma dei minori (0-17 anni) che si trovano a rischio di povertà, in situazione di grave privazione materiale e che vivono in famiglie a intensità lavorativa molto bassa. Il denominatore è ricavato da Istat (I.Stat)



BAMBINI E BAMBINE

SALUTE	13 - Tasso di mortalità infantile (%)	Rapporto tra l'ammontare dei decessi dei bambini nel primo anno di vita e il numero di nati vivi. Unità di misura: decessi per 1.000 nati vivi
	14 - Eccesso di peso 6-17 anni (%)	Percentuale di bambini 6-17 anni in sovrappeso o obesi sul totale dei bambini 6-17 anni. L'indicatore fa riferimento alla classificazione dell'Organizzazione mondiale della sanità dell'Indice di Massa corporea
	15 - Spesa sanitaria delle famiglie (%)	Spese sanitarie (valori correnti) in percentuale del Pil
EDUCAZIONE	16 - Bambini di 0-2 anni che utilizzano il servizio di asilo nido (%)	Percentuale di bambini 0-2 anni che fruiscono dei servizi di asilo nido (vi rientrano i tradizionali asili nido, i micro nidi, i nidi aziendali e le sezioni primavera) comunali o finanziati dai comuni, sul totale della popolazione residente in età 0-2 anni
	17 - Competenza alfabetica degli studenti (punteggio)	Punteggio ottenuto nelle prove di competenza alfabetica funzionale degli studenti delle classi II della scuola secondaria di secondo grado
	18 - Competenza numerica degli studenti (punteggio)	Punteggio ottenuto nelle prove di competenza numerica degli studenti delle classi II della scuola secondaria di secondo grado
CAPITALE UMANO E SOCIALE	19 - Uscita precoce dal sistema di istruzione e formazione (%)	Percentuale di persone 18-24 anni che hanno conseguito solo la licenza di scuola secondaria di I grado e non sono inseriti in un programma di istruzione o formazione, sul totale delle persone 18-24 anni
	20 - 25-64enni con al più istruzione secondaria inferiore (%)	Percentuale di popolazione 25-64 anni che ha conseguito come titolo di studio più elevato il diploma di scuola secondaria di I grado, sul totale della popolazione di età corrispondente
	21 - Spesa delle famiglie per ricreazione e cultura (%)	Rapporto tra il valore corrente della spesa delle famiglie per l'acquisto di beni e servizi di carattere ricreativo e culturale e quello della spesa totale per consumi finali delle famiglie
CAPITALE ECONOMICO	22 - Spesa corrente dei Comuni per la cultura (%)	Spesa pubblica comunale corrente destinata a beni e attività culturali (gestione dei musei, biblioteche e pinacoteche). Competenze in euro pro capite
	23 - PIL pro capite (€)	Il Pil è misurato ai prezzi di mercato, cioè al valore al quale i beni sono scambiati, valutato a prezzi costanti. Viene rapportato alla popolazione media residente nell'anno. Unità di misura euro
	24 - Tasso di disoccupazione (%)	Rapporto percentuale tra le persone in cerca di occupazione e le forze di lavoro di 15 anni e più, vale a dire l'insieme di occupati e delle persone in cerca di occupazione
	25 - Indice di povertà regionale (%)	Percentuale di famiglie che vivono al di sotto della soglia di povertà sul totale delle famiglie residenti



DONNE

SALUTE	26 - Speranza di vita alla nascita (anni)	Numero medio di anni che un bambino che nasce in un certo anno di calendario può aspettarsi di vivere
	27 - Eccesso di peso (%)	Percentuale di donne 18 anni e più in sovrappeso o obese sul totale delle donne di 18 anni e più. Fa riferimento alla classificazione dell'Organizzazione mondiale della sanità dell'Indice di Massa corporea
	28 - Donne che praticano sport in modo continuativo (da 3 anni in su) (%)	Percentuale di donne (3 anni e più) che dichiarano di praticare sport in modo continuativo per 100 donne (3 anni e più)
	29 - Indice di salute mentale (indice da 0 a 100)	Misura di disagio psicologico ottenuta dalla sintesi dei punteggi totalizzati da ciascun donna di 14 anni e più a 5 quesiti estratti dal questionario di valutazione della qualità della vita (SF36). I quesiti fanno riferimento alle 4 dimensioni principali della salute mentale (ansia, depressione, perdita di controllo comportamentale o emozionale e benessere psicologico). L'indice varia tra 0 e 100, con migliori condizioni di benessere psicologico al crescere del valore medio dell'indice
EDUCAZIONE	30 - Donne 30-34enni con istruzione universitaria (%)	Percentuale di donne 30-34enni che ha conseguito un titolo di studio terziario sul totale delle donne 30-34enni
	31 - Giovani donne che non lavorano e non studiano (Neet) (%)	Percentuale di giovani donne 15-29 anni che non sono né occupate, né inserite (nelle 4 settimane che precedono l'intervista) in un percorso di istruzione o formazione, ovvero in un qualsiasi tipo di istruzione scolastica/universitaria o di attività formativa sul totale delle donne 15-29 anni
	32 - Apprendimento permanente (%)	Percentuale di donne 25-64 anni che ha ricevuto istruzione o formazione nelle quattro settimane precedenti l'intervista sul totale delle donne 25-64 anni
OPPORTUNITÀ ECONOMICHE	33 - Tasso di occupazione delle donne di 20-64 anni (%)	Rapporto percentuale tra le donne occupate 20-64 anni e la popolazione femminile della stessa classe di età
	34 - Imprenditorialità femminile (%)	Titolari di imprese individuali donne in percentuale sul totale dei titolari di imprese individuali iscritti nei registri delle Camere di Commercio italiane
	35 - Donne a rischio di povertà o esclusione sociale (%)	Percentuale di donne a rischio povertà o esclusione sociale sul totale delle donne residenti (elaborazione WeWorld). Il numeratore è dato dalla somma delle donne a rischio di povertà, in situazione di grave privazione materiale e che vivono in famiglie a intensità lavorativa molto bassa. Il denominatore è ricavato da Istat (I.Stat)
PARTECIPAZIONE POLITICA	36 - Quota di donne amministratrici comunali (%)	Numero di amministratori donne sul totale degli amministratori comunali
	37 - Quota di donne elette nei Consigli Regionali (%)	Percentuale di donne elette nei Consigli Regionali sul totale degli eletti
	38 - Quota di donne elette in Parlamento (%)	Percentuale di donne elette al Senato della Repubblica e alla Camera dei Deputati sul totale degli eletti

	PIEMONTE	VALLE D'AOSTA	LIGURIA	LOMBARDIA	TRENTINO-ALTO ADIGE	VENETO	FRIULI-VENEZIA GIULIA	EMILIA-ROMAGNA	TOSCANA	UMBRIA	MARCHE	LAZIO	ABRUZZO	MOLISE	CAMPANIA	PUGLIA	BASILICATA	CALABRIA	SICILIA	SARDEGNA	ITALIA
	82,4	0,0	9,1	88,5	0,0	90,5	11,1	83,3	0,0	37,5	25,0	5,0	0,0	0,0	25,0	0,0	0,0	0,0	0,0	7,7	34,0
	5,3	5,3	14,7	6,3	3,9	7,2	3,9	6,0	12,5	18,1	18,1	26,3	36,2	36,2	67,6	39,6	65,4	65,4	60,9	31,4	19,8
	3,9	3,1	3,2	3,0	1,6	2,8	1,2	2,7	8,0	6,4	4,0	14,4	16,3	17,9	17,8	11,0	12,4	39,6	29,3	17,7	10,4
	26,4	1,1	35,3	22,2	8,0**	20,1	22,6	36,6	27,5	17,1	15,8	45,6	7,5	5,8	47,9	15,9	9,0	19,0	21,0	10,4	26,4
	5,7	9,2*	7,9	4,2	3,9	4,4	4,0	4,1	2,6	3,9	6,9	6,4	9,9	7,1	8,6	7,3	6,5	4,2	4,9	5,9	5,5
	59,3	61,1	48,8	69,6	71,6	73,6	65,5	63,8	53,9	61,7	63,2	45,5	56,0	30,7	52,8	40,4	45,3	39,7	21,7	63,1	55,5
	0,5	0,0	0,5	0,6	0,5	0,4	0,6	0,4	0,3	0,1	0,3	0,5	0,8	0,0	0,9	1,2	0,7	1,1	0,6	1,0	0,6
	0,9	1,6	1,3	0,7	5,5	0,7	0,9	0,9	1,5	1,8	1,4	1,5	1,0	1,6	2,9	1,4	1,6	3,4	2,1	0,3	1,5
	13,8	1,7	8,9	18,1	3,4	11,4	6,2	13,0	11,6	5,5	3,7	14,5	2,4	3,3	9,8	10,1	1,3	3,1	6,3	5,5	11,2
	40,0	0,0	42,9	43,4	50,0	50,0	42,9	38,9	47,1	0,0	60,0	40,7	62,5	0,0	21,6	22,9	0,0	10,5	29,0	41,2	34,5
	4,7	3,6	6,2	4,6	4,5	4,4	3,0	5,9	4,9	5,2	4,3	5,7	7,6	6,9	5,8	4,6	4,4	2,4	4,6	4,4	4,9
	29,0	26,9	29,7	23,3	19,9	18,1	14,9	15,8	24,6	21,4	38,8	31,1	32,4	47,2	50,1	45,4	44,9	51,0	60,0	44,1	32,9
	2,2	4,2	2,5	2,8	3,3	2,3	2,0	2,0	2,7	1,7	1,9	2,8	2,5	1,0	3,2	2,7	4,2	4,8	4,0	2,6	2,8
	18,6	14,3	12,7	19,6	11,2	22,7	26,0	21,9	25,1	18,0	18,5	19,9	28,0	33,3	34,5	30,8	27,0	32,6	29,2	19,8	24,1
	2,3	2,8	2,0	1,8	1,7	2,2	3,1	2,2	2,1	2,3	2,1	1,8	2,1	2,6	2,2	2,7	2,8	3,1	2,4	2,6	2,1
	11,9	19,9	13,7	13,6	15,8	9,9	20,5	23,5	21,4	14,2	15,3	16,9	7,9	11,8	2,8	6,2	6,9	1,8	4,9	10,4	11,9
	204,5	209,4	201,6	209,4	210,9	209,8	208,5	203,9	196,1	202,4	201,3	196,5	195,8	195,5	188,8	193,5	194,5	183,9	185,8	183,0	198,5
	206,4	208,2	202,5	212,5	213,3	214,0	212,9	208,3	199,0	203,8	204,8	194,8	195,4	197,0	185,9	192,8	194,4	180,1	182,0	178,0	199,2
	11,3	13,9	13,1	12,0	10,9	10,5	10,3	9,9	10,9	9,3	10,1	11,0	7,4	12,0	19,1	18,6	13,8	16,3	20,9	21,2	14,0
	37,4	39,1	33,3	35,4	32,5	35,7	31,7	32,3	35,3	31,8	35,2	30,5	33,6	38,1	47,2	50,1	38,7	46,1	49,0	49,2	38,6
	8,1	5,6	5,4	7,5	7,2	6,9	6,8	7,5	6,6	7,3	6,7	6,5	5,9	6,2	5,4	5,9	6,4	6,3	5,1	6,9	6,8
	16,6	20,5	25,2	21,9	49,6	19,8	35,1	31,8	28,1	16,9	19,1	22,0	9,1	6,5	4,9	7,3	8,5	8,1	9,5	26,8	18,7
	28.222,3	32.150,8	28.790,7	35.234,1	36.008,1	30.445,1	28.531,9	32.468,5	28.185,6	22.569,8	24.822,1	30.741,8	22.962,8	18.736,9	16.935,9	16.927,9	21.214,4	15.676,6	16.336,3	18.936,9	26.426,5
	8,2	7,0	9,9	6,0	3,8	6,4	6,7	5,9	7,3	9,2	8,1	11,1	10,8	13,0	20,4	16,0	12,5	21,6	21,5	15,4	10,6
	6,6	4,1	7,3	6,6	5,2	7,9	7,3	5,4	5,8	14,3	10,7	7,3	9,6	17,5	24,9	20,0	17,9	30,6	22,5	19,3	11,8
	84,7	84,3	84,9	85,5	86,2	85,6	85,5	85,4	85,4	85,4	85,5	84,7	84,9	84,9	83,3	84,8	84,8	84,4	83,7	85,3	84,9
	31,4	32,9	29,6	34,0	29,9	31,9	33,9	39,2	32,8	34,1	37,2	33,2	39,0	38,4	42,6	42,0	44,3	42,4	41,1	32,6	36,1
	23,6	22,6	23,0	25,9	36,0	25,9	23,3	27,0	24,1	23,2	20,7	20,5	21,1	18,3	12,6	17,5	21,6	13,7	15,1	23,4	21,7
	64,5	66,2	66,8	66,8	70,7	65,2	66,6	67,9	66,9	63,4	64,8	67,9	66,3	65,7	63,2	65,3	63,0	63,5	64,0	68,6	65,9
	39,4	42,7	39,4	39,7	42,4	36,9	39,2	38,4	34,0	37,1	31,6	38,7	29,2	32,6	25,1	30,2	30,1	22,3	26,8	27,2	34,0
	20,8	17,3	24,5	16,8	15,6	17,6	16,9	20,4	18,9	23,2	19,6	22,0	22,7	24,2	37,9	32,6	27,2	38,0	40,4	23,7	25,4
	9,0	8,7	9,4	9,5	12,0	10,3	12,6	11,9	10,3	10,0	8,8	8,2	6,7	8,4	6,1	5,6	8,7	5,6	5,6	9,3	8,6
	63,1	68,8	59,1	63,8	69,8	62,6	63,6	66,9	64,6	58,7	60,5	56,8	48,9	45,0	31,9	35,6	39,7	33,5	31,5	47,9	53,1
	26,6	29,3	26,5	23,3	21,8	24,5	28,6	24,9	28,0	30,4	27,2	27,1	31,1	32,9	27,9	26,3	31,7	26,6	27,7	25,7	26,4
	23,4	21,0	23,9	20,8	15,2	17,3	19,6	17,9	21,5	21,2	27,6	29,5	37,2	40,5	47,8	38,5	38,3	46,6	52,5	39,3	29,9
	32,2	37,2	31,8	34,6	28,4	36,3	37,8	38,4	36,8	33,1	33,7	29,7	27,8	27,2	28,1	32,9	30,0	27,6	36,9	34,1	33,0
	25,5	22,9	16,1	24,7	25,7	21,6	14,3	36,0	26,8	19,0	19,4	31,4	6,5	28,6	23,5	9,8	0,0	3,2	21,4	6,7	20,3
	35,3	50,0	25,0	29,8	44,4	33,8	35,0	35,8	33,3	37,5	37,5	40,2	23,8	40,0	36,8	41,3	15,4	41,9	43,8	28,0	35,4

*Dato 2014 **Proxy (dato Istat - Indicatori territoriali attribuito alle regioni più sviluppate)





Con il supporto di





WEWORLD ONLUS

WeWorld è un'organizzazione italiana indipendente nata dall'unione di GVC Onlus (costituita a Bologna nel 1971) e WeWorld Onlus (fondata a Milano nel 1999), con l'obiettivo di accrescere l'impatto dei progetti di Cooperazione allo Sviluppo e Aiuto Umanitario nei 29 Paesi d'intervento, compresa l'Italia.

WeWorld lavora in **157 progetti** raggiungendo oltre **4,7 milioni di beneficiari diretti** e **38,9 milioni di beneficiari indiretti**.

WeWorld è attiva in **Italia, Grecia, Siria, Libano, Giordania, Palestina, Libia, Tunisia, Burkina Faso, Benin, Burundi, Kenya, Senegal, Tanzania, Mozambico, Mali, Niger, Bolivia, Brasile, Perù, Nicaragua, Guatemala, Repubblica Dominicana, Haiti, Cuba, India, Nepal, Tailandia, Cambogia.**

Bambine, bambini, donne e giovani, attori di cambiamento in ogni comunità sono i protagonisti dei progetti e delle campagne di WeWorld Onlus nei seguenti settori di intervento: **diritti umani** (parità di genere, prevenzione e contrasto della violenza sui bambini e le donne, migrazioni), **aiuti umanitari** (prevenzione, soccorso e riabilitazione), **sicurezza alimentare, acqua, igiene e salute, istruzione ed educazione, sviluppo socio-economico e protezione ambientale, educazione alla cittadinanza globale e volontariato internazionale.**

Mission

La nostra azione si rivolge soprattutto a bambine, bambini, donne e giovani, attori di cambiamento in ogni comunità per un mondo più giusto e inclusivo. Aiutiamo le persone a superare l'emergenza e garantiamo una vita degna, opportunità e futuro attraverso programmi di sviluppo umano ed economico (nell'ambito dell'Agenda 2030).

Vision

Vogliamo un mondo migliore in cui tutti, in particolare bambini e donne, abbiano uguali opportunità e diritti, accesso alle risorse, alla salute, all'istruzione e a un lavoro degno.

Un mondo in cui l'ambiente sia un bene comune rispettato e difeso; in cui la guerra, la violenza e lo sfruttamento siano banditi. Un mondo, terra di tutti, in cui nessuno sia escluso.